Anno 64 — C. C. colla Posta — TORINO, Mercoledì 24 Dicembre 1930 - Anno IX — MATTINO — Num. 305

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — Coi numeri settimanali L. 58 — 27 — 14 — Coll'ediz. del lunedì L. 60 — 31 — 16 —
ESTERO: Anno Sem. Trim. — L. 150 — 76 — 39 — L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa,,: 40-946 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca - «Seguendo la Cronaca» — 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Imperialismo economico

Nella attuale situazione economica, uno degli aspetti possibili del problema è, indubbiamente, quello, tuttora preoccupante, di una serrata protezionistica britannica. Il cosidetto «libero scambio imperiale» proposto da Lord Beaverbrook come una forma di unione doganale, ed appoggiato dalla frazione labourista di Lord Mosley, non ha potuto trionfare nella recente sesta Conferenza imperiale britannica: ma i tre Ministri liberisti, Snowden, Graham ed Alexander non hanno neppure avuto compiuta vittoria, poichè le questioni economiche imperiali sono state rimandate, com'è noto, ad una Conferenza straordinaria che si terrà nel 1931 ad Ottawa. Fra le prospettive del prossimo anno vi potrebbe, dunque, essere anche quella di una totale revisione della politica doganale degli Stati appartenenti al Commonwealth britannico, cioè l'elevarsi di nuove barriere e di nuovi particolarismi nazionali.

Il Governo labourista, con l'appoggio dei liberali e col consenso di qualche frazione dei conservatori, si è già da tempo dichiarato favorevole allo svolgimento dei principii stabiliti a Ginevra nel 1927, con la solenne dichiarazione che si era andati troppo avanti con gli aumenti di tariffe, e che era ormai conveniente il seguire una politica opposta. Ancora in risposta al memoriale paneuropeo di Briand, benchè questo fosse venuto dopo i risultati quasi nulli ottenuti a Ginevra dalla Conferenza per la tregua doganale, Henderson aveva mostrato di prendere in considerazione la proposta soprattutto per i suoi aspetti di intesa doganale. Ma questi tentativi negli ambienti politici inglesi più vicini alla vita economica, sembrano, ormai, sempre più contro corrente: la crisi spinge tutti gli Stati, ad errore od a torto, al protezionismo, e l'Inghilterra ha dovuto passare, in questi tempi, di delusione in delusione, circa la tempestività o l'opportunità del liberismo economico del suo Governo e della sua tradizione. Alla Conferenza imperiale londinese proposte di questo genere sono state fatte, appoggiate e preparate accuratamente da campagne di stampa dovute ai più autorevoli organi dell'opinione pubblica inglese, esclusi, tuttavia, i giornali labouristi. Una seduta plenaria era stata dedicata a questa discussione, e, per iniziativa del Premier canadese e del Premier australiano, quasi tutti i rappresentanti dei Dominions si erano mostrati concordemente favorevoli alla istituzione dei dazi preferenziali; ma, nello stesso tempo, il Cancelliere dello Scacchiere, onorevole Snowden, e molti giornali, manifestavano apertamente la loro ostilità ad ogni forma di protezionismo.

Prevedere, per Ottawa, un trionfo completo delle tesi estreme, è quasi da escludersi. Qualunque cambiamento dovesse avvenire nel frattempo nell'opinione e nel Governo inglese, vi sono, certamente, molte e gravissime resistenze da superare, dalle quali la tesi protezionista dei conservatori, e tanto meno quella dell'unione doganale chiusa, richiesta da alcuni isolati, hanno ben poche probabilità di successo.

E' quindi certo che, in ogni caso, ogni qualvolta si trattasse di revisioni delle tariffe doganali britanniche ed imperiali, vi saranno due punti di vista: quello del particolarismo, tanto inglese quanto dei Dominii, che tenderà a restare nella linea del rispetto all'indipendenza dei singoli e della libertà d'azione economica e politica, credendo con questo di rendere più duraturo e più agevole il mantenimento della unità del Commonwealth attraverso l'esercizio delle autonomie locali. Altri invece — facendosi eco dei bisogni più volte espressi dalle organizzazioni economiche — potranno sostenere la necessità di far fronte alle presenti difficoltà con una forma di protezionismo.

Il fatto che la VI Conferenza imperiale non ha presa nessuna decisione su questi argomenti di forza e probabilità di successo ai sostenitori delle tesi protezioniste, i quali si sentono anche confortati nella loro propaganda dal fatto che i disoccupati aumentano, e le minacciose cifre che si vanno pubblicando rendono sempre più popolare la convinzione della necessità di mutar rotta. E' vero che la disoccupazione è gravissima anche in Paesi protezionisti, come gli Stati Uniti o la Germania; ma la psicologia delle masse si appaga spesso del sofisma post hoc ergo propter hoc. Anche i più preparati tra gli elettori sono massa: e quindi l'elettore inglese si va convincendo che, se il liberismo non ha impedito la crisi, si potrebbe forse tentare un esperimento protezionista. Mancata a Ginevra, nel marzo 1930, la tregua doganale, manca la premessa del programma liberista del Governo inglese, ed ormai sarebbe difficile al Ministro Snowden dichiarare ancora, come fece in passato, che avrebbe volentieri diminuite le tariffe doganali appena avesse trovato un mezzo di bilancio per compensare la perdita che si sarebbe verificata negli introiti del Tesoro.

Il calcolo fatto dai protezionisti inglesi è abbastanza chiaro. La popolazione totale dell'Impero è di circa 450 milioni; ed in questa enorme massa, gli scambi sono attualmente «interimperiali» nella proporzione del 40 per cento. I Paesi oltremarini dell'Impero importano ogni anno per circa 590 milioni di sterline; in questa cifra la Gran Brettagna entra per una metà. Per i restanti 275 milioni di sterline si afferma che la produzione britannica potrebbe aspirare ad una maggior partecipazione, pur riconoscendosi il fatto che in certi tipi di prodotti l'industria della madre Patria non potrebbe competere nè per qualità, nè per prezzo, in nessun caso.

Il Canadà, dal canto suo, come fu già espresso alla Conferenza imperiale dal Primo Ministro Bennett, è assolutamente deciso a trovare i mezzi per liberarsi dalla preponderante influenza economica degli Stati Uniti. Nel 1929 l'esportazione di quest'ultimo Paese nel Canadà aveva nettamente soverchiata l'esportazione inglese, seguendo un movimento già pronunciato da tempo; ma il Governo Bennett ha assunto, nel 1930, come suo programma il principio: «Primo il Canadà, poi l'Impero, ed infine gli stranieri». Per liberarsi dagli Stati Uniti occorre, infatti, l'appoggio inglese. Ora l'Inghilterra esporta in Canadà solo il 16 per cento delle importazioni totali del Dominion nordamericano: ma la situazione è cambiata e lo sviluppo dell'industria delle macchine agricole in Canadà si aggiunge alle possibilità d'esportazione della agricoltura stessa, cosicchè, per diverse voci, questo Paese potrebbe in avvenire aspirare a sempre maggiori esportazioni in varie parti dell'Impero, disponendosi, in cambio, a maggiori importazioni inglesi.

L'Australia, esportatrice di lana e di frumento, sente gravissima la crisi attuale; e quindi, da parte inglese, si cerca di superare la difficoltà opposta dal suo estremo particolarismo e dal protezionismo praticato dal suo Governo, dimostrando l'utilità di una più attiva corrente di scambi interimperiali per controbilanciare le difficoltà delle esportazioni negli Stati Uniti ed il minaccioso movimento di importazione dagli Stati Uniti stessi. Il Sud-Africa è legato alla Germania da un trattato che concede a quest'ultima la clausola della Nazione più favorita: ma l'esperienza si può dire sia stata negativa, poichè nè una nè l'altra dei contraenti ne ebbe alcun beneficio, in quanto, dopo quel trattato, tutti i Paesi con cui il Sud-Africa tentava di iniziare rapporti commerciali hanno posto, come condizione inderogabile, lo stesso trattamento concesso alla Germania. Quanto poi alla Nuova Zelanda, il sistema preferenziale è già, in sostanza, praticato a favore dell'Inghilterra.

In sostanza, alle molte difficoltà che all'economia di tutto il mondo sono create da varie prossime e remote circostanze, si aggiunge la competizione ed il contrasto dei particolarismi nazionali, i quali frappongono barriere agli scambi di uomini e di merci. E le tendenze che si manifestano in alcuni paesi del Commonwealth britannico, e soprattutto in quelle stesse Nazioni che non vogliono assolutamente accogliere, com'è noto, mano d'opera straniera, potrebbero, ove avessero il sopravvento, creare anche maggiori imbarazzi alla situazione della produzione e degli scambi internazionali.

I quattordici idrovolanti della crociera atlantica

hanno compiuto felicemente il volo da Kenitra a Villa Cisneros

1100 chilometri in 8 ore e mezza -- Il motoveliero «Aosta» dopo avere disseminato i rifornimenti sulla via della ardimentosa impresa raggiunge Port Natal

Villa Cisneros, 23 notte.

Gli idrovolanti italiani, partecipanti alla crociera atlantica al comando del generale Balbo, partiti stamane alle ore 8,30 (ora locale) da Kenitra, hanno qui ammarato alle ore 17 (ora locale). (Stefani).

La crociera transatlantica sta attraversando oggi una delle zone del mondo più arretrate, più difficili e impervie. La costa occidentale dell'Africa settentrionale, dopo Casablanca, presenta scarse e piccole località-punti di riferimento come Capo Jubi, Capo Bojador, Villa Cisneros, Porto Etienne nel Rio de Oro e nella Mauritania e nel Senegal, Capo Bianco, Saint Louis, Dakar, eccetera. Lungo queste coste i francesi hanno istituito da alcuni anni una linea aerea postale settimanale che congiunge a tappe Casablanca con Dakar, dove il corriere viene trasportato sul piroscafi e destinato al Brasile. Si tratta di una linea di oltre 2000 chilometri. Forse è questa la linea più difficile di tutto il mondo per le particolarità della zona. Un arresto del motore può avere delle conseguenze che in nessun'altra parte del mondo si riscontrano. la prigionia da parte dei mori appartenenti a bande che esercitano il commercio della schiavitù, la vita sotto la tenda o l'agonia nel deserto. Tutta la zona è in un abbandono desolante. Per migliaia di chilometri non si vede che il gialliccio della sabbia del deserto da una parte e l'Oceano dall'altra. A periodi si sviluppano nembi di sabbia della profondità di centinaia di chilometri, che oscurano il cielo e obbligano gli aeroplani a raggiungere quote altissime.

A proposito della zona del Rio de Oro si ricorda che recentemente tre piloti dell'aeropostale francese, Erable, Gourp e Pintado, che dovettero atterrare a causa di una «panne», furono immediatamente circondati da una banda di mori e assassinati. Altri due piloti, tra i più noti della Francia, Reine e Serre, costretti ad un atterraggio di fortuna non molto lungi da Villa Cisneros furono anch'essi catturati presso l'apparecchio in «panne» ed ottennero, mercè l'intervento di un loro interprete moro, di essere fatti prigionieri e condotti nell'interno del deserto dove furono tenuti ostaggi per qualche mese, finchè il Governo francese pagò per la loro liberazione una fortissima taglia.

In un interessante libro «Vent de sable» lo scrittore Kessel narra le vicende di un suo viaggio aereo da Tolosa fino a Dakar sulla linea dell'aero postale. Vi riferisce dei particolari drammatici sulla difficoltà di questa rotta, e sull'eroismo di cui danno prova i piloti che sono costretti a percorrere queste terribili zone del continente nero. Per assicurare in qualche modo l'arrivo del corriere e la vita dei piloti, il servizio viene sempre eseguito con due apparecchi; uno per il corriere ed uno di scorta, affinchè in caso di bisogno l'uno possa soccorrere l'altro. «La regione — scrive Kessel — è dominata da ribelli; non esistono campi per atterraggio, nè soccorsi all'infuori degli scali fissati. C'è la nebbia, la calura, il vento di sabbia». Lo scrittore afferma più volte che i piloti di quelle linee affrontano in ogni viaggio delle supreme difficoltà, minacciati dai predoni marocchini o mori e minacciati dal vento di sabbia per centinaia e centinaia di chilometri, circondati da un paesaggio orribile, la cui bellezza è data da una tragica e misteriosa solitudine. Gli stessi scali sono costituiti da piccoli fortini che hanno più l'aspetto di penitenziari e di prigioni, come lo scalo di Capo Jubi, e quello di Villa Cisneros. Queste sono le caratteristiche delle coste del continente africano, che stanno ora sorvolando i quattordici apparecchi italiani della crociera atlantica.

Avanguardia logistica

(DAL NOSTRO INVIATO)

NATAL, dicembre.

Due indigeni suonano il sassofono. Essi sono in maniche di camicia, seduti davanti al tavolo sul quale hanno aperto il quaderno della musica. Alle loro spalle, appese ai muri squallidi della camera che forma d'altronde tutta la loro abitazione e tutta la loro casa, pendono due amache. Nell'alto silenzio del luminoso meriggio non s'ode che il rincorrersi delle note dei lamentosi strumenti e più lontano la voce frangiata dell'oceano che batte contro la scogliera color del ferro. Sulle spiaggie, fatte più di sale che di sabbia, si accende un barbaglio d'argento che, a poco a poco tremolando e dilatandosi sulle dune circostanti, investe poi con un vitreo riflesso tutto il villaggio di Pedropolis.

La traversata dell'Oceano in 12 giorni

In questa chiarezza abbacinante spiccano, rosse od azzurre, un centinaio di altre casette simili a quella dei due musici. Ogni casa ha una terrazza, sotto il tetto della quale dondolano le amache. La vita degli abitanti che si sono accampati davanti all'oceano, fabbricando le loro capanne sulla sabbia, si svolge all'aperto, ai margini delle strade color della porpora, e scivola dalle dune alla scogliera, con una libertà primitiva.

Questo è un sobborgo di povera gente. Le ville signorili di Natal si affacciano soltanto fin sulla strada alta che corona gli orli della smagliante conca policroma di Pedropolis per respirare l'aria che viene dal mare e per occhieggiare sulle molte oasi di palme, di sicomori e di gelsomini che corrono lungo la baia in fondo alla quale sorge la capitale del Rio Grande del Nord.

Alle spalle, ai fianchi di Natal si allarga fino all'inverosimile il Brasile dentro ai confini del quale potrebbe trovar posto tutta l'Europa.

L'Aosta dopo dodici giorni di navigazione oceanica, ci ha portati sulla soglia di questo meraviglioso paese ancora tagliato qua e là da misteriose, insuperabili barriere, oltre alle quali, arrestandosi la marcia degli uomini, incomincia il chimerico mondo dei sogni.

A Villa Cisneros, ultima tappa del viaggio dall'Italia all'America del Sud, la fantasia che i mori avevano organizzata in nostro onore era durata fino all'alba. Era stata iniziata in una capanna ed era proseguita all'aperto ove il caldo soffocante e l'odore nauseabondo esalato dai corpi dei Sahariani, aveva spinto, uno ad uno, i protagonisti e il pubblico. Il tè era rimasto nelle tazze, e sotto al fascio luminoso di una lampadina elettrica tascabile, era restata una sola berbera quindicenne che aveva una difficile danza da finire. Quando quel piccolo mucchio di cenci, tutto pieno di palpiti e di sussulti, s'accasciò sulle stuoie, l'alba metteva già una striscia sanguigna all'orizzonte. Poco dopo l'Aosta ha levato le ancore e, all'altro giorno di navigazione, rullava e beccheggiava nella zona dei piovaschi, in prossimità dell'Equatore.

Vita di bordo

I piovaschi sono delle noie oceaniche. Noi credevamo invece che fossero esclusivamente delle gentilezze idrauliche elargite agli uomini dalla provvida natura per lenire il caldo della zona tropicale. Coloro che navigano sui transatlantici forse non si accorgono di queste scrosciami doccie intermittenti, oppure, per accorgersene, devono mettere la mano fuori da una delle venti finestre del salone. Chi naviga su un motoveliero di trecento tonnellate non ha bisogno di questo gesto; se è su coperta non ha il tempo di ritirarsi che è già inzuppato fino alle midolla, se è nel quadrato deve affrettarsi a chiudere gli oblò e soffocare. Una via di mezzo non esiste. Nella zona tropicale, da noi tanto sospirata dopo il freddo sofferto nel Mediterraneo, nella zona dell'eterna primavera e dell'estate bollente, mi sono buscato il primo reuma della mia vita. Motivo per cui mi sono dovuto assoggettare alle cure mediche del «padrone» Paolinelli che, frega e frega, ha finito di spellarmi una spalla. Mi sono consolato commiserando il marinaio Bianchi, al quale, sempre il «padrone» aveva tagliato, poche ore prima, un patereccio che gli aveva fatto venire un dito gonfio e purpureo come una salciccia. Non sto ad enumerare tutte le «operazioni chirurgiche» che pesano sulla coscienza di questo-lupo di mare. Una volta inforcati gli occhiali e afferrato il bisturi non c'è uomo che lo tenga. Se il paziente al momento buono desse qualche segno di impazienza egli lo fa legare su una panca e taglia a suo agio e discrezione.

Sulla vita di bordo non c'è nulla di dire; ci sarebbe qualche osservazione da fare circa il modo di comportarsi dell'Oceano che non è stato gentile nei confronti di una piccola imbarcazione come la nostra e che si affidava, ad occhi chiusi, alla sua benevolenza. Per dodici giorni consecutivi non abbiamo avuto un'ora di calma. Alla sera, radunati nella saletta osservavamo le oscillazioni della luna; oscillazioni che occupavano, con la loro traiettoria l'unica finestra aperta nelle paratie. La luna di fuori e la lampada a petrolio di dentro descrivevano attorno a noi un cerchio luminoso entro il quale ci rinchiudevamo come fa la salmandra chiusa in un cerchio di fuoco.

Quando le tele «portavano» il rullio scemava, ma le vele hanno «portato» per sole ventiquattro ore dopo le quali per mancanza di vento ha cominciato a mollare la randa, quindi si è squaliata la gabbia, infine si è afflosciato il trinchetto insieme con la «controbastiera» e i marinai, allora, sotto la furia dei piovaschi, hanno dovuto arrampicarsi sugli alberi, aggantiare le vele fradicie, raccoglierle e ammainarle.

Una rivelazione

Entrando nella baia di Natal l'Aosta ha avuto una grande soddisfazione morale, che d'altronde se l'è ben meritata. L'occasione di mietere allori è stata porta al piccolo motoveliero genovese dal pilota che ha avuto l'imprudenza di chiedere al comandante Esposito se eravamo partiti dall'Italia da sei oppure da otto mesi. Quando il brasiliano si è sentito rispondere che avevamo lasciato Savona da venticinque giorni si è portato la mano alla visiera del berretto in segno di saluto e di ammirazione.

L'Aosta si è ancorato superbamente nel fiume, in prossimità della banchina e la piccola caldaia che mette in movimento gli argani per lo scaricamento delle stive ha cominciato a mandarci il fumo negli occhi.

Anche qui sono stati rovesciati sul molo tonnellate di benzina. Adesso è venuto il momento di dire perchè l'Aosta abbia compiuto la traversata oceanica con il ventre gonfio di tanto materiale infiammabile e con cinque giornalisti a bordo più l'operatore cinematografico.

Avevo già detto, nelle lettere precedenti che su l'Aosta, ne tampoco i suoi eccezionali passeggeri, compivano un viaggio di piacere e le nostre corrispondenze non hanno mai avuto il cattivo gusto di lasciare che i lettori interpretassero questo viaggio come un'impresa difficile e avventurosa.

Con poche centinaia di lire qualunque mortale può fare altrettanto e anche... meglio navigando sulla medesima rotta, a bordo di un transatlantico.

Ricapitoliamo le tappe: Los Alcazares, nella Spagna; Kenitra e Villa Cisneros nell'Africa occidentale; Natal nel Brasile. In questi diversi porti abbiamo scaricato l'unica merce della quale l'Aosta fosse colmata fino al collo, come un vulcano: benzina e olio.

A quest'ora il 93° Gruppo T. A., costituito da dodici idrovolanti «S. 55 Fiat R» ha già lasciato l'Italia per la sua audace crociera transoceanica. Possiamo quindi impunemente rompere la ferrea consegna del silenzio imposta da S. E. Balbo, anima di questa impresa che resterà leggendaria nella storia mondiale dell'aviazione. Noi non abbiamo fatto che anticipare per via di mare quello che i nostri intrepidi aviatori stanno facendo per le vie del cielo, precedendoli nell'itinerario per disseminare sulla strada i rifornimenti.

Quello di Bolama è stato disposto da un altro motoveliero l'Alice. Da Bolama a Natal, per tremila settanta chilometri gli aviatori cercheranno i rifornimenti nei loro cuori e nei loro muscoli. Da Natal a Rio de Janeiro avranno l'onore di salire nelle loro carlinghe per compiere con questi eroi altri quattromila chilometri di volo.

In attesa

Senza tanti commenti, chè la grandiosità dell'impresa si commenta da sè, ecco l'elenco degli equipaggi isolati che hanno compiuto o che almeno hanno tentato di compiere la traversata: Cabral e Cutinho; Franco; De Pinedo e Del Prete; De Beires; De Barros; Nurmoz. Soltanto quest'ultimo, però, è riuscito a raggiungere l'America Latina senza scalo. Gli altri hanno dovuto rifornirsi alle isole di Capo Verde o a Fernando Noronha. E questi aviatori, audaci e selezionati sulla massa degli aviatori di tutto il mondo, erano «isolati», non erano legati cioè ai movimenti di una imponente massa di apparecchi l'uno dall'altro dipendenti; non avevano dovuto risolvere il vasto problema di un'organizzazione materiale, morale e fisica dalla quale dipende il risultato dell'intrepida crociera.

Da venticinque giorni ci bruciava sulle labbra il desiderio di dire per quale motivo ci fossimo imbarcati sull'Aosta, ma l'ordine perentorio del Ministro Balbo ci ha obbligati a cercare divagazioni di un'indole ????? severa ed a rinchiuderci nel cerchio della nostra piccola vita marinaresca. Mentre il nostro pensiero era esclusivamente rivolto agli aviatori che ad Orbetello davano gli ultimi ritocchi alla preparazione, mentre con la fantasia, nelle lunghe veglie notturne, seguivamo con gli occhi e con l'anima la strada celeste che, attraverso il brulichio scintillante delle stelle, si sarebbero aperto fra pochi giorni i nostri aviatori, eravamo costretti dalla disciplina professionale a discendere in noi stessi per cercare i piccoli motivi di un viaggio al termine del quale ci attendeva un'altissima missione.

Ora ce ne andiamo per le strade di Natal, tutti e cinque insieme, come se fossimo ancora sullo stretto spazio del cassero dell'«Aosta», non più costretti a questo continuo contatto di gomito dalle murate e dalle paratie, ma legati ancora più tenacemente da un'indicibile emozione, da un unico sentimento che ci costringe, tratto tratto, a guardarci negli occhi, per sorprenderci reciprocamente la luce di una fede indiscutibile e di un'ardentissima impazienza. I dodici apparecchi sono ormai sulla rotta da noi percorsa, li vediamo agli scali da noi compiuti, li seguiamo quasi materialmente, tanto la loro immagine è precisa nel nostro spirito, nell'ansietà veloce del volo. Siamo già con gli aviatori ancora lontani e ci aggiriamo come sperduti per queste spiaggie ad ascoltare la voce dell'Oceano, che ormai li vede e assiste al miracolo.

ERNESTO QUADRONE.

Il Consiglio dei Ministri

Riduzione dell'imposta sul consumo dell'energia elettrica

Roma, 23 notte.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito stamane alle 10 a Palazzo Viminale sotto la presidenza del Capo del Governo e con l'intervento di tutti i Ministri, eccettuati gli on. Balbo e Acerbo. Segretario l'on. Giunta.

Il Consiglio su proposta del Ministro delle Finanze ha approvato:

1°) uno schema di provvedimento relativo alla proroga fino al 31 dicembre 1950 del privilegio di emissione a favore della Banca d'Italia;

2°) uno schema di provvedimento per il quale l'onere di imposta per consumo di energia elettrica a scopo di illuminazione a carico dei consumatori, è ridotto di 10 centesimi per kw.-ora, con un sollievo complessivo di circa 80 milioni all'anno. La somma corrispondente a tale riduzione dovrà essere versata direttamente all'Erario dagli stessi fabbricanti di energia, con le norme fissate nel provvedimento medesimo;

3°) uno schema di provvedimento con cui viene prorogato di dieci anni, il termine entro il quale l'Istituto di Credito agrario per la Sardegna dovrà iniziare la restituzione delle anticipazioni complessivamente ottenute dallo Stato per 50 milioni, al fine di agevolargli il raggiungimento delle sue finalità per lo sviluppo agricolo dell'Isola.

Infine il Consiglio ha anche approvato il bilancio del governatorato di Roma per il 1930 e la ripartizione degli affari fra le sezioni consultive del Consiglio di Stato per l'anno 1931-IX.

La seduta del Consiglio ha avuto termine alle ore 12.

L'esportazione delle automobili e il fenomeno di alcune importazioni

Nonostante la crisi di depressione sofferta dalla esportazione italiana, la vendita all'estero delle automobili italiane si conserva notevolmente sostenuta: segno questo dei progressi realizzati dalla nostra industria. Nel periodo gennaio-ottobre di quest'anno, infatti, l'Italia ha esportato 19.169 automobili per un valore complessivo di 268.011.522 lire. Queste cifre rappresentano però una lieve diminuzione in confronto a quelle del corrispondente periodo dell'anno scorso, durante il quale furono esportate dall'Italia 29.556 automobili per un valore complessivo di 368.340.106 lire. Si deve tuttavia constatare che, se pure diminuita, continua un'assurda importazione di automobili straniere. Nel periodo gennaio-ottobre di questo anno si sono importate 5471 automobili, per un valore di 73.044.200 lire, contro 6493 automobili per un valore di 87 milioni 484.400 lire importate nel corrispondente periodo dell'anno scorso.

Il Giornale d'Italia, commentando la notizia della costituzione del Comitato per il prodotto italiano, rileva che esso risponde ad una necessità nazionale, ad un diffuso bisogno che, se moralmente sentito, non è purtroppo praticato. Non esiste in altri termini per i consumatori un problema di merce nazionale o merce estera e tanto meno il problema quale delle due merci deva essere preferita anche a parità di condizioni.

«E' così che si verifica — scrive il giornale — la contraddizione che categorie sociali e individui siano acquirenti di prodotti stranieri, quando per lo stesso prodotto l'Italia è pur largamente e trionfalmente esportatrice. Dal gennaio all'ottobre noi abbiamo esportato 19.459 automobili, ciò vuol dire come sia valutata oltre confine l'automobile italiana e come essa sia ricercata e comperata. Ma abbiamo importato anche 5471 automobili straniere. Ciò vuol dire che ci sono stati per lo meno altrettanti compratori di automobili stranieri per un prezzo certamente maggiore. Ora come spiegarsi questa specie di contraddizione che si va a ricercare fuori ciò che si ha in casa propria a prezzi minori?».

Si tratta dunque, secondo il giornale di correggere, raddrizzare tendenze errate, abitudini dannose che moltiplicano gli svantaggi soprattutto in tempi come questi in cui anche le economie dei grandi Paesi, dopo essersi ferocemente chiuse davanti alla importazione dei servizi economici e cioè alla immigrazione degli individui tentano di chiudersi sempre meglio sul terreno doganale e sul terreno pratico per quanto riguarda le merci. L'articolo conclude affermando che il consumatore italiano deve sentire questa responsabilità e questo dovere in confronto del proprio Paese e che quindi l'opera del Comitato per il prodotto italiano deve essere completata e secondata con ogni mezzo.

La prossima annata agricola nelle buone previsioni del sen. Marozzi

Una previsione concreta sull'andamento dell'agricoltura italiana nel 1931 è formulata dal senatore Marozzi. Il consulente superiore tecnico della Confederazione nazionale fascista degli agricoltori ha detto:

«Le previsioni che si possono fare per il 1931 e in generale per l'avvenire sono confortanti. Innanzi tutto è logico avere la più solida fiducia nella campagna testè iniziata dal Governo fascista per l'abbassamento del costo della vita; abbassare il costo della vita vuol dire abbassare i salari ed i tributi, quindi il prezzo delle materie prime necessarie all'agricoltura, quindi infine il costo di produzione dei prodotti agricoli. Abbiamo già il ribasso dei salari, che va dal 10 al 25 per cento; abbiamo il ribasso degli imponibili di reddito agrario e di ricchezza mobile che erano in revisione; vi è quindi un'evidente tendenza ad alleggerire il peso tributario, tendenza che si manifesterà più chiara e sensibile non appena sarà equamente ridotto il costo della vita; vi sono ragioni di prevedere un ribasso nei prezzi di alcune materie utili all'agricoltura. L'agricoltura, che è indubitamente fra le attività produttrici fra le più colpita dalla crisi, non può aver speranza migliore di quella dell'abbassamento dei suoi costi di produzione e cioè della instaurazione di un razionale equilibrio fra entrate e spese.

«Altra previsione favorevole per il 1931 si può logicamente fare nei riguardi della produzione quantitativa. L'alternativa delle annate buone con le cattive, specialmente per le colture erbacee, continua a manifestarsi con impressionante costanza: anche nell'ultimo ventennio, salvo qualche eccezione, le annate dispari sono state migliori delle annate pari. E' logico prevedere una buona annata nel 1931 e di fatto l'andamento della coltura al momento della semina e quello di questo inizio d'inverno sono buone, e ottimo è l'aspetto dei seminati».

Italia e Francia

I colloqui di Craige e i commenti della stampa francese

Parigi, 23 notte.

I giornali commentano, in senso marcatamente scettico il risultato del colloquio avuto oggi a Parigi dal signor Craige col signor Massigli, rappresentante francese a Ginevra. Gli organi che fino a ieri erano ministeriali, ma che oggi nella politica interna sono passati all'opposizione, avendo come punto di partenza le indicazioni fornite dal Daily Telegraph dichiarano inaccettabile l'idea delle vacanze navali fino al 1936, vacanze che creerebbero una parità di fatto a vantaggio dell'Italia.

«Il Governo francese — scrive il Journal des Débats — non può senza pericolo consentire a una nuova sospensione delle nostre impostazioni in cantiere. La nostra flotta comprende una proporzione considerevole di vecchie navi, la cui sostituzione è necessaria; le vacanze navali ridurrebbero la superiorità che esiste fra la nostra marina e quella dell'Italia e ci avvicinerebbero alla parità che quest'ultima chiede. Nulla impedisce di riprendere i negoziati, pur continuando la esecuzione di un programma navale, il cui abbandono rovinerebbe la nostra flotta, poichè molte unità dovranno essere messe più o meno prossimamente a riposo.

«Per quello che concerne la possibilità di un accordo sulla proporzione delle flotte, conviene pure mostrarsi oltremodo riservati e prudenti. Tutte le proposte italiane e tutti i suggerimenti inglesi di cui si è parlato, avrebbero per effetto, se fossero accettati, di avviarci verso quella parità che per ragioni spesso indicate avrebbe per risultato di dare una superiorità certa all'Italia nel Mediterraneo e di privarci in caso di conflitto della libertà delle nostre comunicazioni con l'Africa del Nord.

«In realtà, la tesi italiana che noi non potremo mai ammettere, riporterebbe una vittoria che sarebbe forse più o meno mascherata, ma il cui effetto disastroso apparirebbe fra qualche anno. Ancora una volta, bisogna, dunque, invitare gli uomini che parlano a nome della Francia a guardarsi da ogni debolezza.

«Non si rispettano che coloro che sanno, senza esagerazioni ma con fermezza, difendere gli interessi vitali del loro paese ed è di un interesse vitale che, appunto, si tratta.

«E' senza dubbio permesso meravigliarsi che in questa circostanza come in altre il Governo britannico accordi la sua indulgenza anzi la sua benevolenza a coloro che perseguono una politica di imperialismo conquistatore, che preconizzano vasti sovvertimenti e che in molte circostanze si abbandonano a manifestazioni di un carattere più o meno bellicoso. La stessa constatazione può essere fatta in certa misura per quello che concerne la Germania. I nostri amici di oltre Manica si accorgeranno un giorno del loro errore. Il mezzo più sicuro di affrettare quel momento è di non compromettere per una specie di incomprensibile timidezza tutto il nostro avvenire. E', del resto, il solo modo per lavorare al miglioramento delle relazioni franco-italiane e ad una futura intesa tra i due paesi».

Secondo il Temps, il quale non manca di accusare ancora una volta l'Italia del fallimento delle ultime conversazioni ginevrine, la Francia dovrebbe ormai senza alcun indugio aderire all'accordo tripartito di Londra, lasciando l'Italia nell'isolamento.

L'ufficioso Petit Parisien, il solo organo che in questo momento possa offrire qualche garanzia di rispecchiare fedelmente il pensiero del Governo francese, non è però di questo parere, pur manifestandosi contrario alla soluzione prospettata dall'organo londinese. Esso scrive:

«Bisogna aspettare da queste conversazioni prossime interessanti risultati? Quantunque si rifiuti di dare a tale riguardo la minima indicazione precisa, noi non ne abbiamo l'impressione. Finora nulla ha preso corpo; si è sempre nel vago ed il meno che si possa dire dell'informazione che un giornale londinese pretende di avere ricevuto da Roma sul progetto di compromesso inglese è che essa è assolutamente tendenziosa. Se si volesse fare andare a monte ogni tentativo di accordo, non si potrebbe fare diversamente...

«Ciò che noi siamo d'altra parte in grado di affermare è che non è questione di prolungare quello che si è, abbastanza impropriamente chiamato «vacanza navale franco-italiana». Questa intesa intervenuta nello scorso luglio ai termini della quale i due ammiragliati avevano deciso di soprassedere fino a dicembre ad ogni nuova impostazione in cantiere, è spirata e nessuno pensa a farla rivivere. Fino ra essa non riguardava affatto l'esecuzione del programma navale votato dalle Camere; non sarebbe ormai più così, il Ministero della Marina non può consentirvi. In quanto alla eventualità di una adesione della Francia sola all'accordo navale tripartito di Londra, abbiamo ragione per credere che neppure essa è attualmente presa in considerazione. Noi non siamo, infatti, sicuri che il ben compreso interesse della Francia in presenza dell'atteggiamento negativo dell'Italia inviti ad associarsi isolatamente a questo accordo prima della conferenza generale del disarmo, la cui convocazione per il principio del 1932 è fin da ora certa».

In complesso, la stampa parigina si sforza di provare al Governo britannico che la sua mediazione non viene giudicata favorevole alla tesi francese che quindi non è visto di buon occhio a Parigi. Secondo il «Temps», l'avvicinarsi delle feste costituisce ora tutta una ragione perentoria per rendere impossibile ogni ripresa dei negoziati prima della convocazione della prossima sessione ginevrina, di guisa che le vacanze navali concordate la scorsa estate per il 1930 cesseranno in ogni caso irrevocabilmente col 31 corrente.

Il rimpasto del Gabinetto greco

Atene, 23 notte.

Il Presidente del Consiglio Venizelos ha approvato le seguenti variazioni alla composizione del Ministero: Agricoltura, Alexandris; Assistenza pubblica, Jasanides; Marina, Argyropoulos; Giustizia, Avraam; Interni, Karapanayiotis; Comunicazioni, Tignis; Guerra, Catchakis. Gli altri Ministri restano a capo dei dicasteri già ad essi precedentemente assegnati. Sono stati inoltre nominati i seguenti Sottosegretari: Comunicazioni, Ladas; Igiene, Poppas; Aviazione Zannas.

Il nuovo Comandante d'Armata di Torino

La figura del generale Ferrari

E' ormai ufficiale la notizia della nomina del generale d'Armata Giuseppe Francesco Ferrari, senatore del Regno, alla carica di comandante designato d'Armata a Torino.

La grande guerra procreò, in tutti gli Eserciti che vi presero parte, molti generali, ma pochissimi comandanti; perchè generali si può diventare, comandanti si nasce. Il generale Ferrari appartiene alla esigua *élite* dei comandanti rivelati dalla guerra.

In non alta statura, di personale slanciato, agile e nervoso; viso energico e tagliente, dalla espressione penetrante e pensosa sotto la capigliatura argentea, questo generale, che esercitò i più difficili e delicati comandi, durante la guerra attraeva irresistibilmente a sè il cuore delle sue truppe, con un fascino sottile sgorgante dalla genialità con cui egli sapeva curare l'animo dei soldati e prepararli spiritualmente alla prova del combattimento.

Poichè il generale Ferrari suole dire che alla battaglia si partecipa, anzitutto, con l'anima, poi, con il corpo, e, infine, con le armi.

Esperto e raffinato manovratore di artiglierie, egli non dimenticava mai, in guerra, le esigenze e le caratteristiche dell'Arma base: la Fanteria, dalla quale proviene e dove ha trascorso i primi anni della sua carriera, osservando e studiando, prima di passare agli incarichi dell'ufficiale di Stato Maggiore.

Temperamento raccolto e silenzioso, intimamente avverso a qualsiasi manifestazione di esteriorità vuota, in guerra trascorreva ogni giorno qualche ora sulle linee avanzate, rendendosi conto personalmente di ogni cosa e valutava con eccezionale finezza, durante le fasi di una stagione operativa, le influenze deleterie della monotonia, della troppo frequente ripetizione di atti tattici analoghi, della insistenza negli attacchi contro uno stesso fronte con gli stessi reparti e sapeva, con brillanti provvedimenti, galvanizzare il morale dei suoi uomini e intervenire tempestivamente e saggiamente perchè la tonalità spirituale dei suoi reparti fosse sempre una tonalità guerriera.

Perciò le grandi unità comandate dal generale Ferrari diedero costantemente l'impressione di combattere senza fatica, con facilità, con disinvoltura, con piacere. Perchè erano grandi unità che avevano un comandante e che guardavano al loro comandante con fiducia sicura ed affettuosa.

Per quanto siano trascorsi ormai non pochi anni, il pubblico non può avere dimenticato la collana gloriosa di operazioni che, iniziatesi nella primavera del 1916 con la conquista del Passo di Rolle, della Cavallazza e del Colbricon, proseguirono, durante tutta l'estate ed la parte dell'autunno, passando di successo in successo, con la conquista del Cauriol, della Forcella di Valmaggiore, della Busa Alta e del Gardinal, strappando all'Austria tutta l'ampia e difficile catena delle Alpi di Fassa e conservandola di fronte ai contrattacchi nemici. Semplicità di concezione; vigore e rapidità di esecuzione; procedimenti agili e vivaci; perdite lievi da parte nostra e ingenti da parte nemica, furono le caratteristiche di queste operazioni, compiute tutte, quante da una unità speciale, [illegible] come una Divisione leggera, che prendeva nome dal suo comandante: il «Nucleo Ferrari».

Durante queste operazioni il generale Ferrari ebbe la promozione a generale di Divisione per merito di guerra, ebbe una medaglia al Valore Militare, l'Ordine Militare di Savoia, e, nel 1917, la promozione a generale di Corpo d'Armata.

Alla data di Caporetto il generale Ferrari comandava, da alcuni mesi, il XX Corpo d'Armata, che operava sul Brenta, all'orlo della zona degli altipiani, saldando la 1 Armata con la IV Armata. Dopo la ritirata delle Armate dell'Isonzo e della IV Armata, toccò al XX Corpo la durissima impresa di funzionare da frangente contro la marea nemica avanzante, ed il XX Corpo, in quei giorni difficili, tenne le sue posizioni con una inflessibilità ed una tenacia che rispecchiavano le singolari doti di carattere impressegli dal suo comandante.

A guerra finita il generale Ferrari, col grado di comandante di Corpo d'Armata, ebbe numerosi incarichi importanti. Fu comandante generale della Guardia di Finanza ed in questo ufficio ebbe modo di far rifulgere le sue doti di organizzatore sapiente e dinamico, avviando il Corpo delle Guardie di Finanza ad articolarsi sempre più agilmente nella compagine militare nazionale.

Prescelto, quindi, per l'altissima funzione di Capo dello Stato Maggiore Centrale, portò ai grandi problemi della organizzazione militare del Paese il contributo prezioso della sua intelligenza, della sua complessa preparazione e della sua cultura.

Lasciata la carica, dopo circa due anni di fruttifera attività, il generale Ferrari venne promosso al grado di comandante d'Armata e destinato al Comando designato d'Armata di Milano.

Frattanto la carica di Capo dello Stato Maggiore Centrale era stata soppressa ed era stato, in suo luogo, ripristinato l'antico ufficio di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito: al principio dell'anno 1927 il generale Ferrari venne nominato Capo di Stato Maggiore dell'Esercito, realizzando così il caso, rarissimo negli annali dell'alta gerarchia militare, di tenere per due volte la suprema direzione tecnica dell'Esercito. Dopo un anno il generale Ferrari lasciò, di propria volontà, la carica di Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e passò a far parte del Consiglio dell'Esercito. Durante questo ultimo periodo Mussolini affidò al generale Ferrari alti e delicatissimi incarichi di carattere politico.

Il nuovo comandante d'Armata a Torino è, in ordine di anzianità di grado, il primo dei comandanti d'Armata attualmente in carica, e tutta la sua precedente carriera lo indicava come il meglio adatto ad assumere la grave responsabilità del comando dell'Armata posta a guardia della nostra frontiera occidentale. E' nativo di Lerici, e nel suo carattere spiccano le migliori qualità della forte razza marinara ligure. Giovane di aspetto, il generale Ferrari si distingue soprattutto perchè possiede, in misura eminente, quella semplicità e giovanilità di spirito e di affetto, che sono privilegio delle razze superiori.

Lo scandalo Oustric

Tre testimoni dinanzi alla Commissione d'inchiesta

Parigi, 23 notte.

Tre nuovi testimoni sono stati uditi stamane dalla Commissione di inchiesta sull'affare Oustric: Giacomo Dubois, Bonnefon-Craponne e Gastone Vidal. Il Dubois era sottosegretario di Stato al Ministero delle Finanze con Caillaux, quando questi sostituì Raoul Peret.

Il Dubois ha ricordato le condizioni nelle quali era stato chiamato a prendere conoscenza dell'affare della Snia-Viscosa il giorno stesso del suo ingresso al Ministero, cioè all'indomani del giorno in cui era stata firmata la ammissione alla Borsa del valore italiano. Egli fu sollecitato per telefono da Vidal e da Alberto Favre di significare agli agenti di cambio la decisione che il Peret aveva preso. Egli chiese allora l'opinione del direttore del movimento generale dei fondi, Morel, che avrebbe dichiarato che avevano strappato la decisione della introduzione della Snia-Viscosa a Peret. Molto esitante, il Dubois si rivolse al suo ministro, cioè a Caillaux, il quale rispose che se il suo predecessore aveva firmato la decisione, la solidarietà ministeriale gli faceva un dovere di non impedirne la notificazione.

Il secondo teste signor Bonnefon-Craponne era dal 1926 addetto commerciale all'Ambasciata di Francia a Roma. Fu lui che il 10 giugno 1926 redasse un rapporto sfavorevole alla ammissione della Snia-Viscosa sul mercato di Parigi. Il teste ricorda davanti alla Commissione le ragioni che lo avevano guidato nelle sue conclusioni. Egli dichiarò di averne parlato con l'ambasciatore signor Besnard e di avere spedito il suo rapporto a Parigi in tre esemplari, uno al Ministero degli Esteri, per mezzo della valigia diplomatica e due copie per posta, una al Ministero delle Finanze e l'altra al Ministero del Commercio. In tali condizioni, il testimone non può spiegarsi come quest'ultima copia non figuri nè nell'incartamento del Ministero nè in quello che il signor Tardieu aveva recato alla tribuna della Camera per giustificare l'atteggiamento del signor Peret.

Il terzo teste, Vidal, è stato deputato durante la legislazione 1919-1924 e sottosegretario all'Educazione fisica nel Ministero di Unione Nazionale presieduto da Poincaré; non fu rieletto nel 1924 e dopo questo insuccesso si occupò di affari finanziari e in particolar modo del lancio della Snia-Viscosa. Davanti alla Commissione, il signor Vidal ha indicato in quali condizioni era entrato in rapporto con il signor Oustric. Egli afferma che solo il suo interesse lo aveva guidato in questo affare, perchè sperava di ottenere il posto di amministratore della Società italiana, basandosi su documenti contenuti in un importante incartamento. L'ex-sottosegretario di Stato ha dato alla Commissione numerosi particolari tecnici sul lanciamento della Snia-Viscosa. Per lui questo affare era di prim'ordine e destinato ad una grande prosperità. In risposta a una domanda, Vidal ha riconosciuto che si trovava nel Gabinetto del Ministro Peret il giorno in cui questi aveva chiamato il signor Morel, direttore generale dei fondi, per consegnargli una nuova proposta di Oustric e che il direttore del movimento generale dei fondi si era accontentato di ricevere la lettera del finanziere senza prendere parte alla conversazione. In quanto alla sua presenza nel gabinetto del Ministro e simultaneamente all'ambasciatore Besnard, il testimonio dichiara di non averne conservato nessun ricordo.

Domani mattina la Commissione procederà a una nuova audizione del signor Vidal.

Giornata di sciagure a Londra per la nebbia

Diecine di migliaia di auto ferme nelle vie del centro — Numerosi morti per investimenti — Alcuni annegati

Londra, 23 notte.

Da tutte le parti dell'Inghilterra centrale e meridionale giungono oggi notizie di sospensioni di transito terrestre e fluviale, di scontri automobilistici, di annegamenti, causati tutti dalla nebbia che ieri notte ha avvolto una vasta zona. Per cinque ore i traffici sono stati paralizzati e ieri notte a Londra la nebbia era così fitta che a decine di migliaia si contavano le automobili e gli autocarri fermi per le strade, in attesa di un po' di trasparenza atmosferica. Nella sola Londra una decina di persone sono rimaste uccise mentre tentavano di attraversare la strada ed un maggior numero di vittime si sarebbe annoverato se la polizia non avesse ordinato la sospensione totale del traffico stradale e financo interdetto ai passeggeri degli autobus di scenderne per far ritorno alle loro dimore mediante il treno sotterraneo. In molte sale di spettacolo, le rappresentazioni dovettero essere abbandonate per mancanza di pubblico e varie rappresentazioni cinematografiche dovettero essere sospese perchè gli spettatori non riuscivano a ritrovare lo schermo, scomparso dietro un fitto muro di nebbia. Qualche concerto si è svolto senza che il pubblico potesse vedere l'orchestra.

Molte vittime ha fatto la nebbia nelle borgate eccentriche della metropoli. Si annunzia così stasera che quattro persone sono rimaste annegate nel corso della notte, per essere cadute nei canali dopo aver smarrito la strada. Due vecchi settantenni che facevano ritorno la notte scorsa alla loro dimora cercarono durante due ore il ponte su un canale che dovevano attraversare. Stamane i loro cadaveri sono stati rinvenuti nel canale a una diecina di metri dal ponte.

Gravissime difficoltà sono state incontrate dalle ambulanze, che tentavano nel corso della notte di trasportare negli ospedali della città e dei dintorni le numerose vittime di investimenti stradali. Presso Hyde Park, dove la nebbia non permetteva di vedere più in là di mezzo metro, varie ambulanze hanno dovuto fermarsi nell'impossibilità di scoprire il grande ospedale che si trovava appena ad una ventina di metri di distanza.

Stamane il vento ha diradato la nebbia. Le comunicazioni ferroviarie e tranviarie sono state riattivate in modo quasi normale. Molte stazioni londinesi sono rimaste affollatissime durante la notte, poichè migliaia di persone occupate a Londra durante il giorno non sono riuscite a far ritorno nei sobborghi lontani ed hanno dovuto trascorrere la notte nelle sale d'aspetto e negli halls delle stazioni per attendervi i primi treni del mattino. Per fortuna, gli esperti del dicastero dell'Aviazione rassicurano stasera il pubblico, preannunziando l'assenza totale di nebbia durante i due giorni di festività natalizie. Ma la festa è stata turbata irrimediabilmente dalla nebbia.

Stamane 500 tonnellate di pacchi natalizi si trovavano ammonticchiate sulle piattaforme di una grande stazione londinese, e gli enormi ritardi negli arrivi e nelle partenze dei treni impedivano all'amministrazione ferroviaria di far fronte alla costante valanga di pacchi che è destinata a sovrapporsi a quella che avrebbe dovuto partire nel corso della notte di ieri. Alla stazione di Euston sono stati mobilitati treni passeggeri per il trasporto di pacchi, ma anche colà si annunzia che è difficile che essi possano essere consegnati in tempo ai loro destinatari.

Nuovi casi mortali nella vallata della Mosa

Bruxelles, 23 notte.

Stamane, verso le 10, la nebbia micidiale ha fatto la sua ricomparsa nella vallata della Mosa. A Tilleur è stato registrato un caso mortale. Il dottor Firket di Liegi è stato chiamato per fare l'autopsia della vittima. A Flemalle parecchi casi gravi sono stati constatati. A Hermalle-sous-Huy parecchie persone sono state colpite piuttosto gravemente. La castellana signora De Podest si è gravemente indisposta.

L'avventurosa esistenza di un medico

Vienna, 23, notte.

Tempestosa esistenza quella del dott. Alessandro Roth che in un anno ha mandato all'altro mondo due donne eseguendo atti operativi vietati dalla legge. Tornato dal fronte, egli non aveva ripreso gli studi di medicina, bensì si era messo a fare il commerciante in cereali, col risultato che si indebitò per una forte somma. Morta la moglie, egli si trasferì a Berlino, dove la notte suonava in un «jazz-band» e il giorno studiava all'Università: dopo due anni ottenne la sospirata laurea. Nell'attesa che la laurea tedesca fosse riconosciuta in Austria, il Roth comparve anche qui facendo il musicista, ma poi ebbe successo e si formò una clientela. Le due accennate operazioni con esito mortale l'hanno ieri trascinato davanti al Tribunale penale; i periti hanno letto una relazione catastrofica per il dott. Roth, quindi i giudici hanno pronunziato una sentenza salomonica: assolto l'imputato dall'accusa di omicidio colposo, gli hanno interdetto l'esercizio della professione di medico fino a quando nuovi esami non abbiano dimostrato che egli ha completato le sue cognizioni scientifiche oggi deficienti.

Abbonamenti per il 1931

Abbonamenti semplici

La Stampa

(6 numeri settimanali)

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Col. L.	52,—	27,—	14,—
Estero »	150,—	76,—	39,—

(coll'edizione del lunedì)

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Col. L.	60,—	31,—	16,—
Estero »	175,—	89,—	46,—

Ai prezzi di cui sopra inferiori a 100 lire aggiungere cent. 30, ed a quelli superiori cent. 70 per tasse di bollo e quietanza.

N.B. — Ai nuovi abbonati annuali il giornale sarà inviato gratuitamente sino al 31 dicembre corr.

FACILITAZIONI PER GLI ABBONAMENTI ALL'ESTERO

Tutti coloro che si trovano in Austria, Belgio, Cecoslovacchia, Danimarca, Danzica (Città Libera), Egitto, Finlandia, Francia, Germania, Lettonia, Marocco Francese, Lussemburgo, Norvegia, Olanda, Romania, Svezia, Svizzera, Ungheria e Lituania, possono sottoscrivere l'abbonamento al nostro giornale pel tramite degli Uffici Postali di loro residenza col vantaggio di pagare solo un lieve aumento sui prezzi di abbonamento per l'interno. Occorre però che le richieste siano fatte qualche tempo prima dell'inizio dell'abbonamento perchè non ci pervengono direttamente, ma ci sono trasmesse dal Ministero delle Comunicazioni di volta in volta che le riceve dagli Uffici Postali suddetti.

Abbonamenti cumulativi

Prezzi da aggiungere a quelli del nostro quotidiano per le seguenti pubblicazioni illustrate:

IL MATTINO ILLUSTRATO

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Col. L.	15,30	8,30	5,30
Estero »	34,30	18,30	10,30

TUTTI GLI SPORTS

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Col. L.	15,30	8,30	5,30
Estero »	34,30	18,30	10,30

MODELLA

	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Col. L.	12,30	7,30	5,30
Estero »	28,30	14,30	8,30

(Nei suddetti prezzi sono già compresi le tasse di bollo e di quietanza).

Ogni abbonato a LA STAMPA può sottoscrivere l'abbonamento cumulativo anche con una di una pubblicazione illustrata.

A coloro che faranno abbonamenti cumulativi e ne verseranno subito l'importo annuale faremo spedire gratuitamente i numeri che si pubblicheranno dal giorno del ricevimento dell'abbonamento a tutto il corrente mese.

Per semplificare la rimessa degli abbonamenti, risparmiando nello stesso tempo le spese di spedizione, i nostri abbonati possono anche versare l'importo sul nostro conto corrente postale che porta il N. 2/1305.

TEATRI

«Il Giorno» di Bernstein al «Gymnase»

Parigi, 23 notte.

Invecchiando, Bernstein diventa lugubre. «Melo», il suo ultimo dramma, finiva con lo spettacolo di una bella tomba fiorita che teneva mezzo il palcoscenico. «Il Giorno», dato la prima volta stasera al teatro del *Gymnase*, finisce con lo spettacolo di un assassino morente in un letto di damasco rosso, con un raggio di luce che gli casca sulla testa, come una maledizione divina.

Questo fortunato autore drammatico, che ha fatto milioni a palate, che ha a sua disposizione un teatro e una compagnia di artisti eccellenti e passa l'inverno in Riviera o nei Pirenei, ha il morale depresso di un nobile decaduto, chiuso da anni in un ospizio di vecchi. Disgraziatamente il pubblico, senza avere nessuna delle fortune di Enrico Bernstein, anzi avendo una quantità di grattacapi, che probabilmente l'illustre autore ha sempre ignorati, è di umore meno perfido del suo, e quando va a teatro, ci va per stare allegro, o almeno per non sentirsi parlare continuamente della morte, del morbo di Pott, del cancro. E' forse qui che va cercata la ragione principale del divorzio che viene lentamente consumandosi fra i parigini e l'ultimo dei grandi scrittori drammatici dell'Ottocento.

Quel che è certo si è che *Il Giorno* non è piaciuto troppo. A tutta prima, lo spettatore ha l'impressione di trovarsi davanti a un rifacimento moderno di Amleto; ma questo Amleto rammodernato piglia, ad ora ad ora, un certo sapore rocambolesco, che fa pensare al tragico dei romanzi di Ponson du Terrail e di Gaboriau e che sciupa la classicità dello spunto senza renderlo per questo più ameno. La tela si leva su un lettuccio di casa di salute a Kronenberg, se non erro, in Baviera, dove si curano le malattie delle ossa. Giovanni Berjancé giace da una diecina di anni in questo lettuccio infermo del cosidetto morbo di Pott. Fortunatamente per lui e per noi, però, il male è ormai vinto. Le ingessature sono state tolte da un pezzo e il malato non tarderà a lasciare la casa di salute per una villeggiatura in clima più mite, prima di far ritorno a Lione, sua patria. Dal colloquio che egli ha con un amico venuto come lui, giunto apposta da Lione per fargli visita, apprendiamo che questo povero ragazzo è torturato da un truce mistero. Molti anni fa, pressapoco all'epoca in cui egli si ammalò, il padre suo, ricco industriale lionese, venne ucciso, mentre cacciava, da una fucilata sparatagli a bruciapelo dietro una siepe. L'assassino non fu mai trovato. A quei tempi bazzicava per casa Berjancé un professore Joustot, che dava lezioni di francese al giovinetto Giovanni e che passava per uomo audace e volonteroso, qualità che ordinariamente non trovano grande impiego nella modesta carriera dell'insegnante. La voce pubblica, non si sa per qual motivo, accusò Joustot del delitto. Grazie però a interventi misteriosi, la giustizia non insistette troppo nella ricerca del colpevole, e, dopo avere arrestato e rimesso in libertà un innocente, la causa venne passata agli atti e non se ne parlò più. Di lì a pochi mesi, la vedova Berjancé sposava il professore.

Giovanni, nel suo lettuccio di infermo, per molto tempo non aveva riflettuto alla stranezza della vicenda. La cosa gli apparve chiara solo un giorno, mentre leggeva *Amleto*. Il confronto fra l'avventura del Principe di Danimarca e la sua gli aperse gli occhi d'un colpo, e da quel giorno, naturalmente, come Amleto, giurò di vendicarsi. Guarito, eccolo di nuovo a Lione, in casa della madre e del padrigno. A casa respira la quiete serena, l'amore, l'attività, la probità. Accolto con tenerezza, Giovanni si sente subito trasportato in un'atmosfera sana e semplice, dove tutti i fantasmi della sua fantasia eccitata sembrano dileguarsi come incubi vani. Il padrigno, tuttavia, lo provoca fin dal primo colloquio e gli chiede a bruciapelo: «Sei anche tu di quelli che mi sospettano di avere ucciso tuo padre?». Giovanni, colto alla sprovvista, impallidisce e non sa che rispondere. Ma ha giurato di fingere il candore ignaro e la letizia come Amleto, e non si smentisce. L'esperimento di Joustot va a vuoto e la vita di famiglia comincia.

Per qualche anno, Giovanni non ristà dal cercare segretamente le prove del supposto delitto del padrigno spendendo con cautela ingegnosa e spendendo largamente in tali ricerche le somme che gli spettano sui lauti proventi dell'industria paterna. Il defunto Berjancé ha lasciato, infatti, una industria bene avviata che Joustot ha sviluppato grazie a un lavoro indefesso, moltiplicandone gli utili e acquistandosi una situazione eminente nell'industria lionese come amministratore delegato della ditta, la proprietà di questa restando alla vedova.

Ma qui il dramma del Bernstein comincia ad abbandonare la falsariga shakespeariana. A mano a mano che Giovanni impara a conoscere Joustot, le sue prevenzioni e sue ubbie si dissipano. Egli scopre in lui un uomo integro, generoso, affezionatissimo alla moglie, pieno di affetto per il figliastro, sempre pronto a sacrificarsi, e un po' meno volontariamente i suoi propositi di vendetta si fanno quindi sempre più vaghi e svogliati. Che importa ormai il passato? Giovanni evita di pensarvi, giudicando che bisogna vivere giorno per giorno, giacchè la vita non si ferma mai, i morti non ritornano e sono sempre loro ad avere torto. Questi sentimenti si confermano il giorno che in occasione di uno sciopero, l'industriale Lempereur, vecchio amico di suo padre, gli legge una vecchia lettera di quest'ultimo, dove il defunto appare un industriale tutt'altro che di idee moderne, duro con gli operai e nemico di ogni riforma sociale. Il confronto fra lui e Joustot non è tutto a vantaggio di quest'ultimo. Le cose finirebbero così e a Giovanni non rimarrebbe più se non godersi l'amore di Pierrette Lempereur, figlia dell'industriale, coltivando le belle lettere verso le quali si sente portato, se un brutto dì una donna non venisse a dirgli: «Le prove del reato di Joustot, che avete tanto cercato, le ho io. Eccole!». Il risveglio è atroce. Giovanni parte con Pierrette per Algeri per dimenticare e farsi una nuova esistenza, lontano dai truci fantasmi del suo castello di Elsinore, voglio dire della sua vecchia casa di Lione.

Ma di lì a due anni sua madre lo richiama a casa. Joustot sta per morire. La donna è in lacrime e quasi nell'intuizione del dramma oscuro e silenzioso a cui sta per assistere nell'ultimo atto sfoga contro il figlio il rancore sordamente accumulato. Non è forse per colpa della sua ostilità che Joustot sta per morire? La sua malattia di cuore non è frutto di una ossessione segreta mai confidata a nessuno? Perchè Giovanni se ne è andato così lontano senza dare più segni di vita? Quale è la ragione della sua avversione per il padrigno che si era sempre mostrato così buono per lui? Giovanni, naturalmente, si guarda bene dal rispondere a queste confuse e reticenti interrogazioni della madre, che non sa, ma forse intuisce. Ma appena entra nella camera del moribondo, costui confessa: «Si, avevi ragione tu; sono io che l'ho ucciso». Joustot muore. Sua moglie si ammazza sulla sua tomba e Giovanni torna ad Algeri, dove la Pierrette e il figlio che è loro nato cancellerà. Il passato non conta; i morti non tornano; solo l'attimo, solo il giorno, solo la felicità presente sono veri.

Questa materia drammatica, Enrico Bernstein l'ha distribuita in 16 quadri raggruppati in 3 atti. E' il sistema di *Melo*, sistema tolto in prestito al cinematografo. Ma *Melo* manteneva ancora un paio di scene vigorose e robuste dove la forza dell'autore dell'*Artiglio* si ritrovava intera, mentre non oserei dire altrettanto del *Giorno*. Il grave torto del *Giorno* è che i momenti principali del dramma sono quelli in cui il sipario è calato e la musica del «panatrope» è incaricata di fare le veci del copione. Quando comincia fra due attori una spiegazione difficile, cala la tela e comincia la musica.

I 16 quadri sono così quasi unicamente bozzetti scenici dove si scriluppano senza troppa fatica situazioni preparate fra le quinte negli intervalli. Quando l'autore affronta la scena in pieno come nel quadro della confessione di Joustot, le forze gli vengono meno e il testo vi si traduce bolso e fiacco, senza convinzione, accademico. Non si può negare comunque che lo spunto della rinuncia di Giovanni all'accertamento della colpa del padrigno, il cui carattere gli impone rispetto, sia nuovo e anche trattato con efficace sobrietà di mezzi. Caratteristica, poi, sempre l'arte del Bernstein di fuorviare la prevenzione dello spettatore in modo da prepararli per la fine una qualche sorpresa, magari frammezzando all'azione spunti assolutamente inutili come quello dell'amore di Pierrette per un ignoto seduttore cinquantenne che fino all'ultimo molti credono sia Joustot e di cui viceversa non si sa più nulla. Ma anche questa macchia nel passato di Pierrette che Giovanni comincia col credere incancellabile e fatale al suo amore e che poi viceversa viene da lui dimenticata totalmente negli anni che seguono, serve a sottolineare l'idea ispiratrice dell'opera che è la forza trionfatrice del tempo che cancella e abolisce il passato. In fondo, la tesi di Bernstein sarebbe abbastanza ottimistica. Ma quando questo ottimismo bisogna coglierlo negli ospedali e sui letti di morte come una stella alpina sull'orlo del precipizio, come fare a gustarlo? Vero è che il teatro serio non è fatto per aiutare la digestione, ma per rovinarla.

G. P.

L'«Idomeneo» di Mozart nell'edizione curata da Strauss

Vienna, 23 notte.

Nei lunghi mesi in cui è rimasto assente da Vienna, Riccardo Strauss ha lavorato attorno all'*Idomeneo* di Mozart, che sarà qui rappresentato all'Opera in nuova edizione, alla fine di febbraio. Il dott. Wallerstein ha scritto un nuovo testo, del quale Strauss dice un mondo di bene: nell'antico libretto l'azione era complicata ed artificiosa.

L'idea di rimettere in onore vecchi melodrammi, rifacendo i libretti, venne per primo al prof. Werfel, che ha segnato l'inizio di una rinascita verdiana, rimodernando la *Forza del destino* e il *Simon Boccanegra*; adesso si passa a Mozart, con la differenza che, oltre al libretto, si è ritoccata la partitura, giacchè in avvenire, per volontà di Strauss, l'unico tenore di quest'opera mozartiana sarà Idomeneo. Gli altri tenori, Riccardo Strauss li ha soppressi, come pure ha soppresso il recitativo finale, sostituendolo con un assieme corale di nuova composizione. Per eseguire tale lavoro al maestro sono bastate in complesso quattro settimane.

Quanto ad *Arabella*, l'ultimo libretto scritto per lui dal defunto poeta Hofmannsthal, Strauss ancora non ha terminato la composizione: è abbastanza avanti, dice, ma non potrebbe indicare nessun termine.

AL ROSSINI ha avuto vivo successo ieri sera «Ombra ch'a passa», nuovo *vaudeville* di E. M. Chiappo, musica di V. Fiorillo. «Ombra» è un vecchio e povero suonatore di violino, una specie di filosofo vagabondo, che rappresenta e personifica l'onestà, l'amore alla terra, la tradizione del passato, e che ha un chiaro valore di simbolo, la cui luce si riverbera sui vari casi del lavoro. «Ombra» ha un figlio che da molti anni risiede in America, ove è diventato un celebre *boxeur*. Improvvisamente il figlio ritorna, ricco a milioni, e va a vivere in un lussuoso castello, dove chiama il padre. Il giovane si innamora di una nobildonna, e il vecchio, consapevole della sua bassa condizione e ripreso dalla nostalgia del libero errare, lascia il luogo e si eclissa. Ma giunge il Natale, con i suoi richiami dolci e irresistibili, e «Ombra» ritorna in casa del figlio, ove ritrova una culla che lo intenerisce e allora si riconcilia completamente coi famigliari. Questo *vaudeville*, al quale V. Fiorillo ha portato il contributo di una musica copiosa, fresca e spontanea, si distacca nettamente da quelli che lo hanno fin qui preceduto. Come appare dalla trama che abbiamo riportata, gli autori hanno deliberatamente scartato il buffonesco, il cervellotico, l'incongruente, per mantenersi nei limiti del verosimile e dell'umano. Essi si sono riaccostati alla vecchia commedia piemontese, pur innestandovi elementi di novità e modernità. Hanno voluto essere semplici, garbati e commoventi, e vi sono quasi sempre riusciti. Il primo e il terz'atto, che sono i più riusciti, effondono un loro senso di rustica ed intima poesia. La interpretazione è stata buona. La compagnia Casaleggio si è arricchita di parecchi elementi appartenenti ad altre compagnie, e costituisce ora un complesso pregevolissimo. Nella parte di «Ombra» Mario Casaleggio è stato efficace e commoventissimo, un Casaleggio ignorato da molti, e certamente non meno apprezzabile. Tra gli altri interpreti, che furono tutti lodevoli, ricordiamo la elegante e spigliata Nuccia Robella, la Romeo, il Gemelli, l'Alessio, il Gavezzio e il comico trio «monferrino»: Rosela, Pacol, Clochet. Il lavoro si replica. Giovedì e venerdì si avranno due rappresentazioni.

AL CARIGNANO, come abbiamo annunciato, inizia questa sera le recite la Compagnia drammatica italiana Maria Abba, di cui è condirettore Romano Calò che rappresenterà la seguente novità: «La buona fata» commedia in tre atti di F. Molnar.

ALL'ALFIERI questa sera si avrà la prima recita della Compagnia della Commedia, di cui fanno parte Elsa Merlini, Sergio Tofano, Luigi Cimara, con la commedia in tre atti di De Flers e Caillavet «La bella avventura».

AL VITTORIO EMANUELE la Compagnia di operette comiche ed operette «Ienpilo» debutta questa sera con una novità: «Violetta di Montmartre» operetta in tre atti di I. Brauwer e Alfredo Grünwald, musica di Emmerich Kalmann.

AL GIANDUJA i fratelli Lupi mettono in scena questa sera due altre novità per il mondo piccino: «L'ultima notte dell'anno» e lo scherzo infantile «I nani burloni» dove naturalmente, brillerà come sempre, in veste di protagonista, la gioconda maschera piemontese.

Il Duce alla prova generale di «Manon Lescaut» di Puccini al Teatro Reale dell'Opera

Roma, 23 notte.

Questa sera alla presenza del Capo del Governo, ha avuto luogo, come di consueto ogni anno, al Teatro Reale dell'Opera, la prova generale del primo spettacolo, *Manon Lescaut* di Puccini, che sarà rappresentata per l'inaugurazione, il 26 dicembre, sera di Santo Stefano.

La rappresentazione, per inviti, ha raccolto le più alte cariche dello Stato, le maggiori gerarchie del Partito e una eletta folla di invitati. Il Capo del Governo è giunto in teatro accompagnato dall'on. Giunta e ricevuto dal Governatore Principe Boncompagni Ludovisi e dal vice-governatore conte d'Ancora.

Allorchè il Duce è apparso in un palco di prim'ordine, tutti gli spettatori sono scattati in piedi e hanno improvvisato calorose dimostrazioni di simpatia, mentre l'orchestra suonava «Giovinezza».

L'esecuzione dell'opera è stata ottima sotto ogni riguardo. L'interpretazione, affidata ad artisti di vasta reputazione, come Rosetta Pampanini, Aureliano Pertile, Emilio Ghirardini e Giulio Cirino, ha raccolto i più calorosi applausi, cui per primo ha dato il segno S. E. Mussolini. Gli scenari sono stati espressamente dipinti dal Parravicini con la collaborazione del Furiga; i costumi sono di Caramba. Allorchè il Capo del Governo ha lasciato alla fine dello spettacolo il teatro, è stato fatto segno ad entusiastiche manifestazioni. Finita la rappresentazione, al direttore d'orchestra, maestro Marinuzzi, sono stati resi omaggi per la perizia con la quale ha concorso alla magnifica riuscita dello spettacolo.

La stagione lirica a Bologna aperta col «Trovatore»

Bologna, 23 notte.

Questa sera al teatro Duse con il *Trovatore* ha avuto inizio la stagione di carnevale, stagione organizzata dai Sindacati orchestrali e corali fascisti della città non avendo luogo la tradizionale stagione lirica al Teatro Comunale. Il cartellone porta sei opere con nomi di noti cantanti e con direttore concertatore Paglantonio. Allo spettacolo è intervenuto un pubblico numeroso e scelto.

Durante la stagione verrà eseguita l'*Amica* che sarà diretta dall'autore Pietro Mascagni al quale si preparano speciali festeggiamenti.

Le udienze del Capo del Governo

Il Comitato dell'Esposizione di Vercelli

Roma, 23 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto il Prefetto della Provincia di Vercelli D'Eufemia, la Medaglia d'oro console Tomassucci, l'on. Gabasio, il cav. Publio Lucchi, componenti il Comitato dell'Esposizione di Vercelli. Dopo la presentazione del Direttorio della Federazione combattenti vercellesi da parte del Prefetto, l'avv. Gabasio, quale presidente dell'Esposizione, ha riferito al Capo del Governo sull'opera compiuta, presentandogli una medaglia d'oro con lo stemma della nuova provincia e un'opera d'arte del pittore Gabbiani. S. E. il Capo del Governo ha ringraziato del gradito omaggio ed ha rivolto parole di elogio ai componenti del Comitato per il successo ottenuto nella prima esposizione agricola e industriale vercellese.

(Stefani).

Diminuzione del prezzo del pane a Vercelli ed a Biella

Vercelli, 23 notte.

In seguito a una nuova riunione tenutasi oggi sotto la presidenza di S. E. il Prefetto D'Eufemia e con l'intervento del Segretario federale Tomassucci e dei rappresentanti la Federazione del commercio, è stato concordato un ribasso di altri 10 centesimi sul prezzo del pane, che a Vercelli e a Biella costerà lire 1,70 al chilogrammo per forme piccole fino a cento grammi e lire 1,60 per forme da cento a duecento grammi. Il ribasso andrà subito in vigore dal giorno di Natale. Inoltre il Prefetto D'Eufemia ha invitato il Presidente della Federazione dei commercianti, cav. uff. Frova, a rivedere l'ultimo listino dei prezzi dei generi alimentari e ad apportarvi opportune riduzioni.

37.000 operai occupati in lavori ferroviari ed edilizi

Roma, 23 notte.

Il Ministero delle Comunicazioni ha attualmente in corso lavori sulle linee ferroviarie che occupano 22.870 operai al nord di Roma e 9682 al sud di Roma. Nelle case economiche per ferrovieri e postelegrafonici e negli edifici postali sono occupati 3290 operai al nord di Roma e 1295 al sud di Roma. Complessivamente sono così occupati nei lavori predetti del Ministero delle Comunicazioni 37.137 operai.

Vedere in 8ª pagina
Vita finanziaria e commerciale
e il Romanzo
L'uomo dagli occhi di rubino

Azione e contemplazione

Conoscere o fare, azione e contemplazione: in questi termini sta racchiuso uno dei più urgenti problemi del nostro tempo: il massimo, secondo Windelband. Oblioso di Platone, Kant aveva risolto con il «noumeno» il problema della conoscenza. Questa, in quanto è fenomenica, cioè più o meno legata al fenomeno, non conosce le «Cose in sè», ma soltanto apparenze, larve. Senonchè, dinanzi al rapporto tra il noumeno e il fenomeno, evidente appare la perplessità di Kant. Se pare talvolta che codesto rapporto sia da Kant negato: «la nostra percezione di un corpo non contiene *nulla* dell'oggetto in se stesso»; tal'altra sembra che egli ammetta che nel fenomeno l'oggettività della cosa debba in qualche modo aver parte: «le qualità che noi attribuiamo agli oggetti ci si presentano nel fenomeno come qualcosa di realmente dato».

Lungo il tempo, il problema così posto da Kant fu variamente risolto: alla soluzione empiristica e a quella idealistica, oggi da parte di Pietro Zanfrognini se ne aggiunge una terza: *mistica*.

Quanti conoscono l'opera precedente di Zanfrognini, specialmente l'ormai notissimo «*Itinerario di uno spirito che si cerca*» e «*Le vie del sublime*», non si meraviglieranno certo del ritorno di Zanfrognini a Platone. Questi ritrova il rapporto tra l'intelligibile e il sensibile nel concetto di imitazione-partecipazione: l'immagine non è realtà, ma ne è copia; quello, pur asserendo che nella conoscenza che noi abbiamo delle cose, persiste sempre qualche cosa di misterioso, in pieno rimmette il concetto platoniano della *partecipazione*.

Il problema quindi della conoscenza, che è pur quello della pratica e dell'arte, non sarà risolto se non quando sarà stato fissato il modo donde dalla copia ascendere al modello. Dopo la concezione empiristica, per cui il fare prevale sul conoscere (pragmatismo, attivismo, attualismo), e dopo quella idealistica, per la quale noi stessi produciamo la realtà pensandola, Zanfrognini non trova miglior soluzione del problema che quella insita nel cristianesimo, in una concezione rigidamente platonico-agostiniana. Il salto trascendentale dalla copia al modello, dal fenomeno al noumeno, non può avvenire che nella Intelligenza Divina, nel Logos, nel Verbo. Il vario mondo d'immagini che tu, uomo, vedi, non è realtà; nè questa realtà la produci tu con il pensarla. Perciò l'uomo non opera semplicemente pensando, nè conosce con il solo operare. Tutto ciò non può appartenere che all'Intelligenza Operante, al Verbo, al Logos. Ma poichè nel Verbo sussistono le Cose in sè, tu uomo, vivi il Verbo, sii il Verbo.

Il problema dunque del conoscere e dell'operare, secondo la teorica di Zanfrognini, non si risolve che con l'avvivare continuamente l'abbandono in Dio di tutto l'essere nostro. In tale modo, teoretica, estetica e pratica si unificano nella mistica. Dio solo opera *contemplativamente*: in lui solo, e in chi è in lui, la contemplazione è attiva, e l'opera è contemplativa.

Ad una sola domanda, non soltanto il problema di azione e contemplazione, ma tutti i problemi dello spirito umano vengono così ridotti. Come può l'uomo partecipare alla contemplazione attiva di Dio?

Per secoli e secoli, i filosofi, gli asceti, i mistici, i poeti si sono affannati nella ricerca della risposta. A più vie il genere umano s'è rivolto, ora alla luce dell'Oriente, ora a quella dell'Occidente. Zanfrognini, in questo suo volume: «*Azione e contemplazione*» (1), studia appunto codeste vie, e specialmente quelle che il genere umano tracciò a se stesso come vie della verità. Studio, si badi, espositivo, inquantochè Zanfrognini parte sempre dal presupposto che lo Spirito non venne a noi nè da Oriente nè da Occidente, bensì «dall'alto»; «Figgendoci nel Cristo Esterno (il Gesù storico degli Evangeli) prenderà vita in noi il Cristo Interno; cioè lo Spirito Santo: l'Assistente: che di sè ci illuminerà ogni altra cosa, e introdurrà noi nel Padre».

Anzi tutto, Zanfrognini esamina le principali vie mistiche dell'Oriente: quella della *Bhagavad Gita*, e quella, classica, di *Patanjali*. La *Bhagavad Gita* contempla due vie: la Via dell'Azione (*Karma Marga*), e la Via della Fede (*Bhakti Marga*).

Nel I Canto della *Bhagavad Gita* (la Bibbia degli Indù: sintesi della sapienza dei Veda, della filosofia Sankhya di Kapila, e dello Yoga) Arjuna dice: «Oh! Krishna, vedendo i miei parenti schierati, le gambe mie mi si piegano, e benchè io arda dal desiderio di combattere, il mio corpo trema...». E Krishna risponde (C. 3, 4, 5): «Combatti... Opera, ma senza ira; operando senza ira (rinunciando ai *frutti*, ma anche ai *fini*, dell'azione) non operi. Agendo così non agisci. Combattendo non combatti: contempli. Questa è la Sapienza: l'inazione nell'azione».

Questa risoluzione indistinta di azione e contemplazione fa dell'uomo un puro *Spettatore*. Essa, facendo sì che l'azione sia completamente riassorbita dalla contemplazione, dissolve la vita in un puro spettacolo (sogno). Nella soluzione orientale, se Arjuna deve combattere, è solo per contemplare la necessità, la fatalità sua di combattere. Invece, l'*agire contemplativamente* di S. Giovanni (e di Platone) consiste nell'agire ciò che si contempla. Nella *Bhagavad Gita* l'inazione in sè estingue l'azione; in S. Giovanni la contemplazione genera l'azione nel senso che questa non può essere che una realizzazione di quella. In fatti, il cristianesimo non è che «contemplazione nell'azione»: verità praticata, vissuta.

A un grado ancor più alto giungono gli «*Yogasutras*», o «*Aforismi di Mistica*» di Patanjali. Attraverso la sua tecnica rarefatta, si perviene addirittura a quello stato, orientalmente detto *Kaivalya*, in cui lo spirito si fa puro e libero spettatore, del Tutto e di se medesimo: conoscenza pura, vacua, che non conosce che la propria conoscività.

Dopo le vie orientali, Zanfrognini prospetta in quali modi lo stesso problema vitale (di Azione e Contemplazione) sia stato posto dall'Occidente, antico e moderno. Nella seconda parte del libro si studia in fatti l'Orfismo, la Tragedia Greca, la filosofia platonica; poi Hegel e Schopenhauer, fino all'odierno Steiner.

Primieramente, una meditativa contemplazione della natura suscitò nell'anima un moto di fede nella propria immortalità: in noi vi è terra e seme: il corpo e l'anima: l'anima si seppellisce nel corpo, ma per la morte del corpo risuscita. Di qui venne il mito di Dionysos; di qui venne l'Orfismo, per cui l'anima dice: «Io sono figlia della Terra e del Cielo Stellato». Di qui venne Pitagora: il corpo è il sepolcro dell'anima, e se ne libera per mezzo della «catarsi», o purificazione. Di qui venne Eraclito, il quale vide che la vita vive di morte (le cose non sono che per il loro struggersi: il fuoco). E di qui in fine venne Platone, per cui l'anima si disseppellisce dal corpo mediante la contemplazione delle purissime Idee: esse appartengono all'altro mondo: contemplandole si partecipa all'eternità loro: ma il contemplarle è un «morire»: cioè un rivivere in esse mediante la morte fisica. La Tragedia Greca nacque da Platone.

Contrariamente all'Oriente, la contemplazione qui rende attivi: per essa si partecipa a ciò che si contempla: la vicenda vitale del nascere e del morire, e del rinascere attraverso la morte. L'uomo si fa attivamente partecipe della vita divina rappresentata: e questa travolge chi la contempla. Zanfrognini fa nascere da qui la tragedia greca: azione che prima anticontemplativamente si afferma, poi contemplativamente si nega. Perchè, o nel «sogno profetico» (Atossa, Clitennestra), o nel «delirio profetico» (Cassandra), o nella «profezia dell'Oracolo Pizio» (Eumenidi), o nella «profetica imprecazione» (I Sette a Tebe) l'assoluto volere divino si è espresso una volta per sempre.

Nel mondo occidentale moderno, il problema di Azione e Contemplazione vive, come dice il Windelband, nella insolubile contraddizione del nostro tempo: l'antitesi della Volontà schopenhaueriana e della Idea hegeliana. L'intimo dramma di Nietzsche non è di fatti che codesta contraddizione.

Hegel afferma che ogni cosa è, in sè, Idea. Schopenhauer dice invece che ogni cosa è in sè Volontà. Tale volontà foggia le forme, o foggia se stessa in forme. Codesta antitesi tra cuore e mente, tra volere e conoscere, nata anche prima di Kant, in seno alla Scolastica, nella lotta tra tomisti e scotisti, non si risolve secondo Zanfrognini che nel cristianesimo puro, per il quale nelle cose non vi è soltanto volontà, ma anche sapienza.

Ed eccoci dopo le vie orientali e occidentali alla via maestra, all'unica via, che risolve compiutamente il problema di Azione e Contemplazione. La mistica cristiana non è un'astratta emersione dalla Natura, com'è la mistica orientale; nè è una diretta immersione nella Natura, com'è la mistica occidentale, antica e moderna. La mistica cristiana, nata tra Oriente e Occidente, concilia, comprende e risolve in sè tanto la mistica occidentale quanto quella orientale: libera dalla Natura, e libera in Dio la Natura, per cui si giunge a quella contemplazione operante, ch'è stato di grazia. Pensare è operare: «Je veux passer mon ciel à faire du bien sur la terre», dice santa Teresa di Lisieux.

La via di Zanfrognini non è, quindi, che meditazione della Parola Divina, e in particolare dell'Evangelo secondo Giovanni: atto di fede, dedizione allo Spirito, potenza del Cristo Interno (Grazia). Via perfettamente trascendentale: di quella trascendenza che manca alla teosofia del Dottor Steiner, e che può a lungo discutersi, ma che tuttavia rende il volume di Zanfrognini quanto mai prezioso per quanti cercano di conciliare i problemi dello spirito con il cristianesimo evangelico.

GIUSEPPE RAVEGNANI.

(1) Pietro Zanfrognini: «Azione e contemplazione». Bari, Laterza edit. [illegible], L. 14.

VIAGGIO IN CINA

Con gli eserciti in guerra sul Fiume Giallo

DAL NOSTRO INVIATO

Questa corrispondenza del nostro Arnaldo Cipolla è anteriore agli avvenimenti recentissimi che hanno, per il momento, determinato la rinuncia di Feng Yu Siang, generalissimo della coalizione nordista, a continuare le ostilità. Lo scritto rimane ugualmente interessante perchè lumeggia i comportamenti guerreschi di un esercito regolare cinese.

CHENG CHOW (Quartier generale Nordista del Maresciallo Feng Yu Sciang, sul Fiume Giallo), novembre.

Posso ascrivere fra le soddisfazioni più curiose se non intense della mia non breve carriera di viaggiatore e di corrispondente di guerra, il fatto di trovarmi su uno dei più importanti fronti della guerra civile cinese in qualità di descrittore della medesima. Per quanto tempo? Non ne ho la minima idea. Gli ufficiali più ragguardevoli di questo comando supremo mi assicurano che prima dell'inverno l'esercito nordista avrà raggiunto la vittoria. Ma io sono convinto e voi pure, non è vero, che la guerra in Cina durerà ancora cinquant'anni almeno e quindi, preventivando la propria permanenza sino allo sviluppo completo degli eventi, sarebbe prudente scegliersi fra i gruppi di tumuli funerarii di terra disseminati lungo le rive di questo imponente e limaccioso Fiume Giallo, quello che più si conviene alla tomba di un europeo di qualche qualità destinato a finir la vita ed esser sepolto fra i cinesi.

Ma come, domanderete, la guerra fra il Nord ed il Sud durerà mezzo secolo ancora fissata su questo fronte del Fiume Giallo? Avverranno pure degli spostamenti! Il capo supremo del Kuomintang, vale a dire del Sud, riuscirà bene ad avanzare, oppure Feng si lascierà alle spalle la formidabile linea di difesa che lo protegge per inoltrarsi verso lo Yang-Tse? Niente di tutto questo. La vera guerra civile cinese, la grande lotta, il duello fondamentale, è destinato ad avere come teatro permanente l'Huang Ho, cioè il Fiume Giallo. Non lasciatevi prendere dalle notizie che possono apparentemente compromettere questa asserzione. Poco importa se la Cina intera o per lo meno tre quarti del suo territorio sono a ferro e a fuoco. Ciò che accade altrove è episodio: gli eventi principali non possono e non devono svolgersi che lungo questa corrente. Una sola probabilità di cangiamento, insita nella natura medesima dell'ostacolo, del fiume, e cioè che esso rinnovi la terrificante catastrofe del 1852 riprendendo il suo corso originario e andando a sboccare alla sua antica base che è a mille chilometri al nord dell'attuale. Quando il Fiume Giallo, sotto l'impeto delle piene compì codesta prodezza, due milioni d'uomini perirono nello Shantung: non è escluso che il fatto possa ripetersi, dato soprattutto l'abbandono della rifacitura delle dighe causato dal disordine amministrativo che impera nell'Honan. Forse, dinanzi ad un disastro del genere la guerra cambierebbe carattere e teatro, ma non è ben certo, poichè ad una distanza relativamente non grandissima di qui, gente innumerevole muore di fame e non per questo gli eserciti pensano di sospendere le operazioni.

Le provincie della fame

Anzi, per farvi entrare gradatamente nel carattere della guerra cinese, fatica alla quale mi sono accinto poichè suppongo che non esigiate da me la ripetizione di quello che sulla Cina ho potuto scrivere nel passato, dirò ancora che il Fiume Giallo segna per l'appunto la frontiera fra i paesi che muoiono di fame e quelli che, pur dovendosi stringere la cintola per deficenza congenita di alimenti, inconveniente generale a tutta la Terra Fiorita, non sono premuti dallo spettro della nera carestia.

Se guardate la carta vedrete che il Fiume Giallo, dopo essere uscito dal deserto mongolo ed avere attraversato la Grande Muraglia, scende con una linea diritta al sud, separando la provincia dello Shansi — detta per antonomasia l'Arabia Felix della Cina avendo il vantaggio di essere retta da S. E. Yen Sci Scian, governatore modello, satrapo all'acqua di rose, benemerito di qualche decina di milioni di suoi sudditi che gli augurano di cuore eterna vita — da quella dello Shensi seguita ad occidente dalla provincia del Kansù. Sono queste due ultime le provincie della fame. I loro infelici abitatori hanno tentato e tentano di varcare il Fiume Giallo per rovesciarsi nello Shansi e nell'Honan alla ricerca di cibo, ma le truppe nordiste vi si oppongono per ragioni ovvie: quindi fra i compiti degli eserciti nordisti non c'è soltanto quello, di già immenso, data l'estensione del fronte, di conservare alla coalizione nordista le due provincie — sarebbe meglio dire i due Stati — del Chili e dello Shansi, che sono sempre fra le più ordinate di Cina, nonchè quella parte delle provincie dello Shantung e dell'Honan che stanno al nord del Fiume Giallo, ma d'impedire che il territorio nordista, sia invaso dagli affamati dell'occidente.

Città funeree

A questo punto credo utile riprodurre alcune osservazioni generali sulla Cina guerriera, che ho raccolto in questa sede di comando supremo e altrove.

Cheng Chow conta una settantina di migliaia d'abitanti e non differisce dal tipo corrente delle mille e mille sue consorelle sparse nello sterminato territorio alluvionale cinese, con le mura dal tracciato perfettamente quadrato,

le quattro porte sormontate dalle basse torri a pagoda, la distesa delle case costituite dal solo piano terreno e con i grigi tetti bicornuti. Le strade si tagliano ad angolo retto; le due principali che dividono il quadrato cittadino in quattro quadrati minori affogano in un mare di fango, ma sono fiancheggiate dalle botteghe più svariate fra le quali originalissime quelle dove si fabbricano le massiccie casse da morto e gli oggetti in carta che nei funerali d'importanza riproducono la proprietà tangibile del defunto.

I feretri ingombrano a cataste le strade, ma la funebre visione non vi produce il minimo effetto dal momento che tutta la campagna cinese con i suoi miliardi di tumuli non è che un cimitero senza fine e le città veramente cinesi lontane dalla frangia costiera, degli imponenti depositi di casse da morto. La loro straordinaria quantità nella sede del quartier generale nordista vi porta a supporre che ne sia causa la guerra e le relative carneficine, ma le carneficine nella guerra cinese avvengono soltanto in alcuni determinati casi e raramente nella guerra guerreggiata. In ogni modo tutti gli appartenenti alla milizia che perdono la vita sul campo hanno diritto alla bara a spese del bilancio militare o meglio del satrapo comandante.

La popolazione non ha evacuato la città e i soldati la stipano. Ogni casa ne ospita delle dozzine. Niente accampamenti nella campagna coltivata a sorgo che circonda la città. Le truppe cinesi non accampano mai: accantonano, e del resto la densità dell'abitato lungo il fronte è tale che la guerra si svolge fra città e villaggi e a dire il vero le une e gli altri appaiono pochissimo rovinati dal cannone. Lo sono assai più dal saccheggio e dall'incendio quando passano da un partito all'altro, ma Cheng Chow non ha subito ancora questa sorte. C'è la minaccia dal cielo, vale a dire i bombardamenti aerei dell'aviazione di Chang Kai Scek, gli apparecchi del quale hanno anche recentemente fatto un «raid» sino a Pechino con pochissimo effetto tuttavia. Ma sull'aviazione di guerra cinese parlerò a parte poichè anch'essa ha subito quella trasformazione ch'era prevedibile, data l'indole cinese, le sue complicazioni psicologiche e il carattere peculiare della guerra civile che, non bisogna dimenticarlo, è sempre oggi la maggiore «industria» della Repubblica Fiorita e come tale ha soprattutto bisogno del denaro per svilupparsi.

Servizi logistici

Infatti, spesso Chan Kai Scek, vale a dire il nostro nemico, trova più utile far piovere dai suoi aerei sacchetti di dollari d'argento sui Quartieri Generali divisionari nordisti, di cui spera di ottener la defezione.

La ragione per la quale Cheng Chow è stata scelta a sede del Quartier Generale nordista è molto semplice. Essa si trova infatti poco al sud del gran ponte ferroviario che scavalca il Fiume Giallo (linea Pechino-Hankow) e all'incrocio della strada ferrata che congiunge la Pechino-Hankow con la Tien Tsin-Yang-Tse. Codeste due ferrovie alle spalle del fronte nordista funzionano; anzi sono le uniche vie di comunicazione dell'esercito con il paese che lo sostiene; io ho raggiunto Cheng Chow da Pechino in treno, ma avrei forse potuto arrivare sino a Tsinan, che è all'ala sinistra dell'esercito, pure con la ferrovia. Più al sud le ferrovie sono interrotte perchè c'è il nemico, i sudisti, i quali dicono di aver conquistato ultimamente Tsinan, ma non è vero. Non prendete l'interruzione ferroviaria causata dalla guerra troppo sul tragico. La gente, i borghesi, i cinesi, passano; almeno quelli che non hanno paura di essere derubati, vale a dire gli innumerevoli indigeni poveri diavoli. Passa pure dall'uno all'altro campo la posta, che in Cina è sacra. E' tutta posta unicamente cinese, s'intende, ma chiusa nei suoi sacchi come la nostra. I sacchi vengono scaricati dal treno alla stazione di Cheng Chow. Ho osservato che alcuni portano attaccato al sigillo di chiusura una penna d'uccello, segno che il contenuto deve procedere con la massima celerità. Da Cheng Chow la posta procede per carretta nel territorio nemico, sino a trovare la stazione dove i treni riprendono a funzionare verso Hankow o verso Nanchino.

Anche la linea ferroviaria trasversale che segue per gran tratto il fronte funziona, per lo meno in parte. Tutti i movimenti principali degli eserciti si fanno sempre con la ferrovia, ed è semplicemente stupefacente la pratica che han preso i cinesi in questa branca della logistica. Riescono a caricare e a scaricare un treno di mille soldati in meno di un'ora, e soprattutto sanno «da soli» far funzionare delle linee in condizioni disperate, con locomotive sconquassate, che esigono miracoli d'ingegnosità per essere messe in pressione e trascinare i convogli. Su questo argomento della capacità ferroviaria dei cinesi ci sarebbe da scrivere un volume tutto di esaltazione loro, che varrebbe a dimostrare, fra l'altro, la straordinaria facilità dei cinesi a modernizzarsi, almeno materialmente.

I «coolies» al posto dei quadrupedi

Le ferrovie, dunque, rappresentano il mezzo principale di trasporto delle truppe, che ignorano quasi la marcia per via ordinaria. La strada in Cina si può considerare inesistente; gli orrendi sentieri che funzionano come tali, dove in questa stagione s'affonda nel fango sino al ginocchio, non permettono il più modesto incolonnamento di truppe. D'altra parte il soldato cinese è un cattivo marciatore; il giorno che indossa quella stremenzita divisa militare di tela, che tanto d'estate come d'inverno costituisce il suo vestito, e si copre il capo con il piatto berretto militare, pare dimenticare completamente la straordinaria resistenza del contadino cinese alle lunghe marcie con un pesante carico indosso e se i suoi capi non sanno trovare dei mezzi adatti a trasportarlo da un punto a un altro, si rifiuta di muoversi. E' per questo che gli eserciti sono accompagnati da un formidabile ingombro di carrette, della forma dei veicoli della dodicesima dinastia, ma specialmente di vetturette a ruote cerchiate di gomma e a raggi metallici — i «risciowà», che, trascinati da «coolies» corrono a decine di migliaia le strade delle grandi città costiere — con relativi uomini destinati a tirarle.

Cosicchè un battaglione, un reggimento, un'unità qualsiasi che deve recarsi da A a B ci va in vetturetta trascinata dai «coolies»: si può calcolare che addetti agli eserciti vi siano due o tre «coolies» per ogni armato di fucile. E del resto i «coolies» negli eserciti cinesi sostituiscono quasi sempre i quadrupedi, un cannone da campagna, invece di tre pariglie di cavalli e di muli, ha cinquanta infelici che lo trascinano e così pure ogni genere di carriaggi. Esistono veramente anche degli autocarri, ma in numero minimo. Il concetto che domina l'impiego dei quadrupedi nella guerra cinese è il medesimo imperante nella Cina che si muove. E' cioè infinitamente più conveniente adoperare l'uomo che è innumerevole, anzichè il quadrupede il mantenimento del quale costa in generale di più di quello dell'uomo, sommando assieme cibo e paga.

La grande speranza: il saccheggio

Praticamente i «coolies» non sono pagati, come non lo sono neppure i soldati, ma è gran cosa oggi in Cina avere la scodella di riso più o meno assicurata di modo che i «coolies» non disertano. Del resto essi vivono di speranze come i soldati, la speranza è coltivata dal miraggio di un futuro saccheggio, non nel territorio dove il fronte è più o meno stabile e le cui risorse sono oramai arcinesaurite ed il riso ed il sorgo quando riescono ad essere seminati vengono raccolti acerbi, ma nel paese che sarà riconquistato o in quello nel quale occorrerà ritirarsi in caso di sconfitta.

Supponendo per esempio che il fronte del Fiume Giallo ripieghi in direzione della linea Tsinanfu-Paotingfu-Pechino, si può essere sicuri che tutte le città, e sono innumerevoli, comprese fra l'Huang-Ho e quella linea, verrebbero saccheggiate e distrutte. Se Tien-Tsin due anni fa, all'epoca della ritirata di Cian-Zo-Lin, non subì questa sorte, lo dovette alla presenza delle truppe internazionali che difendendo le concessioni protessero, in certo qual modo, anche la città cinese, una parte della quale tuttavia venne saccheggiata a fondo.

E' nelle ritirate e nelle avanzate che si verificano le carneficine della guerra civile e che si registrano dei combattimenti veri e propri. Invece la battaglia in campo aperto è per lo più poco cruenta, perchè le truppe sono trincerate, perchè il combattimento si limita ad uno scambio frontale di fuoco magari infernale, ma di effetti nulli, e termina rapidamente per consumo di munizioni che sono sempre scarse e per altri perchè che verrò indicando quando la voce del cannone mi avvertirà che la battaglia si è accesa in qualche punto del fronte.

E' difficile diventar soldato

Ma io parlavo di «coolies» e di quadrupedi. Per finire l'argomento dirò ancora che l'aspirazione naturale del primo è di cambiare la sua condizione di uomo-bestia in quella di soldato. E' facile diventare «coolie» militare, più difficile salire alla dignità sia pure di soldato semplice, diventato oggi in Cina privilegiato, sempre per l'enorme quantità di materiale umano ed affamato disponibile. In quanto ai quadrupedi non bisogna credere che gli eserciti cinesi ne siano assolutamente privi. Ho visto lungo il Fiume Giallo delle batterie da montagna quasi complete. L'armamento, quello che i capi nordisti o sudisti hanno potuto acquistare ultimamente, è per lo più d'origine tedesca. E' tutto e sempre questione di mezzi. Se i vari satrapi possono disporre di fondi siano pure costituiti da svalutati dollari cinesi che oggi sono pari a cinque lire, s'affrettano a comperare armi e munizioni le quali se acquistate dal Governo di Nanchino sbarcano liberamente a Shanghai e se destinate ai nordisti trovano sempre modo di sbarcare in un porto del Golfo di Pecili. Soltanto i secondi le pagano cinquanta più care del primo per il fatto che «come governo» i nordisti sono quotati meno dei nanchinesi e quindi devono sborsare una quantità maggiore di «squeezes», come si usa dire in Cina, cioè di provvigioni ad intermediarii specializzati per contrabbandare ogni specie di importazioni. Cosicchè un fucile, un cannone, una cassa di cartuccie, un aeroplano vengono a costare ai nordisti il doppio letterale del loro valore originario.

ARNALDO CIPOLLA.

«Sposate la vostra segretaria»

Gli insegnamenti matrimoniali di un chirurgo di New York

Londra, 23 notte.

Il prof. Lyman, noto chirurgo newyorkese, ha dei principii originali in fatto di matrimoni. Ieri è stato invitato a tenere una lezione di alta scienza matrimoniale in una grande università americana ed al suo giovanile uditorio ha dato consigli preziosi in base ad una sua lunga esperienza di carattere eminente scientifico. Innanzitutto egli ha consigliato a tutti i professionisti di non tormentarsi a cercare moglie, per la semplice ragione che la miglior consorte possibile ed immaginabile è la propria segretaria.

«Sposate la vostra segretaria — ha detto il professore — dato che essa consenta, e sarete felici». Ciò che è essenziale per una moglie ideale è «una buona voce telefonica» e non la bellezza, che è passeggera e pericolosa per chi la possiede e se ne lascia ammaliare.

Rivolgendosi alle studentesse, l'illustre professore, a quanto riferisce un cablogramma da New York, le ha scongiurate a scegliersi un marito tenendo ben presenti questi principii: egli deve tenere la sua sposa al corrente delle sue finanze private e possedere salute e forze sufficienti per percorrere 25 metri a nuoto in 20 secondi e inoltre deve essere animato da forte ambizione e dotato di abilità manuali. Sotto l'aspetto morale, il marito ideale deve essere gentile, pieno di tatto, sempre ben disposto ad accontentare la non meno ideale consorte e deve poi possedere «stabilità mentale e non essere un fanfarone».

POSTA DI VIENNA

L'uomo che sa tutte le strade — Quanti viennesi votano — Quanti austriaci emigrano.

VIENNA, dicembre.

Sul finire del secolo scorso arrivò a Vienna, dalla natia Eisenstadt, una recluta assegnata a un reggimento degli ussari, che trovandosi in piazza [illegible] domandò curioso ad un agente di pubblica sicurezza il significato di quel nome. Per tutta risposta, l'agente si limitò ad alzar le spalle e la recluta Sandor Ungar, dai viennesi più tardi ribattezzata in Sandor Bacsi, rimase oltremodo stupita di tanta ignoranza e indifferenza.

Mentre faceva una brillante carriera militare che gli permise di diventare sottufficiale, Sandor Bacsi si prefisse d'accertare e d'illustrare l'origine dei nomi delle 2573 strade e viuzze di Vienna. Questa fatica ha assorbito venticinque anni della sua vita, ma oggi l'ex sottufficiale degli ussari può mostrare con orgoglio due enormi volumi manoscritti, corredati di oltre 3000 rare illustrazioni, che alla sua morte dovranno diventare proprietà del locale Municipio. Sandor Bacsi ha lavorato negli archivi, nelle biblioteche, nelle redazioni di giornali e per raccogliere i dati e le incisioni ha speso con larghezza i suoi risparmi. Non contento di documentare l'origine dei nomi, egli ha voluto pure studiare i mezzi di comunicazione fra il centro e le varie strade: e avendolo il Signore dotato di eccellente memoria, è in grado di ripetere esattamente a voce tutto quello che in cinque lustri è andato scrivendo nei due libroni.

Cosa gli abbiano fruttato questa pazienza da certosino e questo amore per la patria adottiva è presto detto: il titolo di «Re delle strade di Vienna», col sottotitolo di «indicatore stradale vivente». C'è della gente a cui le soddisfazioni del genere bastano in modo completo e con molta probabilità Sandor Bacsi è di costoro. Per lui dev'essere un diletto dire, ad esempio, senza pensarci due volte, quale tram o quale autobus occorra prendere per raggiungere un certo ufficio postale dei sobborghi, in una strada che si chiama così e così, per questa e questa ragione. Chi ha parlato con Sandor Bacsi — Sandor, in ungherese, significa Alessandro e bácsi significa zio — volentieri lo paragona ad una specie di apparecchio automatico.

Grandi feste sono state fatte al galantuomo qualche settimana fa, in un popolare ristorante che l'ha ospitato assieme agli ammiratori della sua opera interessante, utile, ma, ahimè, poco redditizia; adesso ci vorrebbe un po' di danaro per stampare e vendere i volumi e il guaio è che, con i tempi che corrono, mecenati per roba simile non se ne trovano. L'orizzonte è coperto di troppe nuvole, i bei gesti che nel dopoguerra si facevano per essere esaltati dai giornali come filantropi perfetti oggi non si rinnovano e più di un munifico elargitore sarebbe lieto d'avere in tasca almeno quello che donò. Per Sandor Bacsi s'invoca, finora invano, l'interesse della pubblica opinione, anche rammentando che nel 1901 egli aiutò, in Ungheria, a catturare un pericoloso bandito, che a Vienna ha salvato la vita di un agente aggredito da un grassatore e che inoltre un giorno, essendosi accorto che una ragazza s'era lanciata dal quarto piano in istrada, la salvò accogliendola fra le sue braccia, robuste sì, ma non al punto da evitargli gravi ferite.

Caro zio Sandor, Vienna è [illegible] mutata; e voi che conoscete ogni particolare delle vie e delle piazze di questa città saprete del lento scomparire dei simboli del bel tempo antico. Al Prater hanno ora soppresso il Watschenmann, l'uomo che prendeva gli schiaffi, il pupazzo in cuoio e molle, dalla faccione bonaria ma indispensabile sulla quale i viennesi allegri esercitavano, a furia di ceffoni, la forza del loro braccio.

Ad una cosa non si sarebbe creduto: e cioè che nella Vienna contemporanea, tormentata da una cronica crisi di alloggi, ogni anno cambino domicilio, passando da un rione all'altro, non meno di 350.000 persone. Dobbiamo il curioso dettaglio allo speciale ufficio di Polizia che, dopo l'entrata in vigore della nuova costituzione, ha proceduto al controllo delle liste elettorali, le quali sono assai rispettabili, figurandovi 1.270.735 individui; la città, com'è noto, conta 1.800.000 abitanti all'incirca. Il maggior numero di elettori lo vanta il popolare quartiere di Ottakring, con [illegible], ma la media oscilla fra 60.000 e 70.000. L'ufficio elettorale ha dovuto dichiarare prive del diritto di voto, per effetto di condanne, 800 persone. Lavoro, questo, per nulla paragonabile alla fatica cagionata dai decessi. In media muoiono a Vienna 2000 persone al mese e nei soli primi cinque mesi di lavoro l'ufficio ebbe a cancellare dalle liste 9000 cittadini. Giorni addietro, poi, proprio alla vigilia delle elezioni, fu necessaria la radiazione di altri 2000 cittadini, morti fra il giugno e l'ottobre. Manca, finora, una statistica la quale dica quanti elettori portino pantaloni e quanti gonnelle. Viceversa si apprende che i reclami concernenti la compilazione delle liste sono stati 20.000.

Fra il 1927, data delle ultime elezioni, ed il 1930, il numero degli elettori ha subito una differenza lievissima, giacchè al 1.270.735 di quest'anno faceva riscontro, tre anni addietro, la cifra di 1.261.968. Influenza notevole sull'entità delle liste non può per certo aver esercitato il movimento emigratorio, di fronte al quale tanti austriaci levano proteste e lagnanze, non perchè si siano offesi in linea di principio, ma perchè lo considerano un indizio della miseria del paese. In ciò, senza dubbio, c'è della esagerazione, avendo nell'ultimo decennio emigrato per paesi transoceanici appena 81.565 austriaci. Di costoro, i più si sono diretti verso l'America, che ora pare stia perdendo il fascino di terra promessa: 30.707 si recarono agli Stati Uniti, 13.769 al Brasile, 9.409 in Argentina, 3.134 al Canadà e alcune centinaia al Paraguay, all'Uruguay, al Cile e all'Equatore. Poco attirarono il Venezuela, Cuba, la Columbia e la Bolivia. In Cina si sono stabiliti 131 austriaci, al Giappone 43, nelle colonie francesi 126 e nelle inglesi 181; 22 in Abissinia.

Un cenno a parte meritano le cifre riguardanti la Russia: fra il 1919 ed il 1927 emigrarono nella Repubblica dei Soviet 541 austriaci; nel 1928 gli emigranti furono 67 e l'anno successivo 26; nel primo semestre di quest'anno s'è registrata un'emigrazione di 37 persone. Non si può dunque dire che il paradiso sovietico eserciti sulle masse operaie austriache, tutt'altro che sottratte alla propaganda marxista, un vero fascino. Il più forte movimento emigratorio parte, in Austria, dal Burgenland, che nel dopoguerra è stato abbandonato da 22.343 suoi figli. Vienna l'hanno lasciata 14.854 persone. In generale emigrano agricoltori, spaccalegna, muratori, meccanici, persone di servizio. Ma gli impiegati commerciali e civili e gli addetti alle industrie dei trasporti e dell'abbigliamento sono pure in parecchi. Non è, viceversa, elevato quanto si voleva farlo credere l'esodo degli ex-ufficiali o impiegati dell'Amministrazione militare: fra il 1919 e il 1927 ne sono partiti 515, nel '28 due, nel '29 tre e quest'anno uno. Chiaro è che, malgrado il disagio economico, i più non trovano la forza di staccarsi dal focolare domestico.

Il Fosco.

Mostri, figure e paesaggi

Il libro di un pittore promette sempre un interesse. E' un vizio d'Ingres dei più adatti a garantir stonature, e la benignità dei letterati, l'indulgenza dei critici di professione verso chi azzarda un passo nel loro campicello son così note che non è il caso d'illustrare qual ghiotta attesa possa essere la loro, di veder aprirsi un trabocchetto sotto i piedi del fiducioso. Poi, quando in questo libro si parli soprattutto di pittura, ciascuno si ritiene autorizzato a leggere in ogni parola la giustificazione e la spiegazione d'altrettante pennellate, quasi che il «Trattato» avesse da essere il commento della «Cena» e senza gli «Scritti d'estetica» non si potesse capire la «Barca di Dante». Se infine il pittore-scrittore sia anche uomo di pubblica attività e costretto per ragione d'incarichi a navigare il procelloso mare che bagna i lidi del Paese delle Arti, fra gli scogli delle Esposizioni, le correnti dei Premi, le secche delle Scuole, allora i rischi si moltiplicano, e non più soltanto l'intima creazione dello spirito è controllata sulle pagine, ma gli atti stessi della vita, e le decisioni, e le proposte, e i gusti. Perciò il volume nel quale Cipriano Efisio Oppo (*Mostri, figure e paesaggi*, Torino, Buratti, L. 11) ha raccolto qualche saggio dei suoi diversi modi e aspetti di scrittore e di critico, in una scelta parsimoniosa — dice l'avvertenza — ma significativa delle sue cose più liriche, è anzitutto un segno del coraggio dell'attuale Segretario nazionale del Sindacato degli artisti, cioè dell'uomo che inaugurando l'anno scorso la mostra sindacale piemontese ci diceva: «Voi benedirete forse tutte queste grane che mi piovono addosso, perchè mi impediscono di dipingere, ciò che è tanto di guadagnato per la pittura; ma io vi ripeto che se tengo questo posto è perchè credo meglio che l'abbia uno del mestiere».

Comunque, se i collezionisti di stecche altrui con gioia maligna brandiranno il lapis blu a leggervi qui dell'amicizia stretta a Roma fra Goya e David mentre è notorio che quando il francese giungeva a Roma lo spagnuolo n'era partito da un pezzo; se più d'un pittore non invitato alla Quadriennale sottolineerà la contraddizione fra la condanna senza appello dell'Impressionismo pronunziata nel capitolo su Monet e la simpatia che Oppo ha per certe rincarnazioni di quelle forme ottocentesche palesi ad esempio — sotto un velo d'attualismo parigineggiante — in un Menzio, in un Chessa, in un Paulucci e negli altri «Sei Pittori di Torino»: ciò che veramente c'importa è la posizione spirituale, è la quadratura estetica e morale dell'Oppo al timone del fragile naviglio dell'arte italiana contemporanea. Ma, come scrive Antonio Baldini in una di quelle sue prefazioni dinoccolate che han l'aria di ciarlate sornione e invece son tutte incisione di caratteri e di fatti, Oppo è innanzitutto un artista ferrato di convinzioni e di esperienze e uno delle idee molto chiare su quello che è il tramandamento della pittura, particolarmente della pittura italiana, e sugli obblighi che il passato fa all'avvenire e sui diritti che l'avvenire ha nel confronto del passato. «Artista di fatica e d'equilibrio è pieno d'ira e di giustissimo sprezzo per tutto quello che ha l'aria di tentativo di scamottaggio e di ricatto intellettuale. Pronto a far risonare il proprio petto col più formidabili *mea culpa* ha con tutti quel tono perentorio che fa così bello sulle labbra d'un artista, oggi che tira [illegible] di cooperativismo. Vero critico del centro, un poco disposto alle macchinazioni di corridoio e al compromesso. I suoi giudizi son giudizi complessivi, di tecnica e d'anima». Alla buon'ora, chè finalmente qualcuno capisce che queste due parole vanno, e devono andare, e non possono non andare d'accordo se si vuol essere artisti e non funamboli, creatori e non dilettanti, uomini e non femminette smancerose e in fregola oggi per quello che sdegneranno domani.

Ma sentite parlare il pilota, fra tanta nebbia che cala la rotta: «La *tradizione* è nel modo di intendere la vita e gli affetti umani sotto un cielo più o meno limpido con gli impulsi di un sangue più o meno caldo e generoso, e nelle qualità fisiche e morali della razza. Così, se la razza non ha tralignato e non s'è imbarbarita, noi siamo la stessa gente con i medesimi gusti, gli stessi sentimenti e che ha lo stesso modo *fondamentale* di vivere, di amare e di pensare dei nostri antichi. Ed ecco, che nelle cose dell'arte dobbiamo *ritrovare* codesto modo *fondamentale* di espressione, senza preoccuparci delle forme esteriori *che sono cambiate*. Non può bastare la descrizione fedelmente esteriore della vita contemporanea, e il raffronto del vero ottico con quello *sembra vero*. Uccisa così la vita nella sua sembianza, perduta l'anima, l'arte di oggi in preda a fredda follia, ha prima smontato la macchina umana per vederci dentro, come fanno i bimbi con i giuocattoli, poi ha tentato di ricomporla [illegible] scambiando un pezzo con un altro, deformando ingranaggi e superfici». Da quanto tempo andiamo qui ripetendo ai finti sordi queste verità sì umili e sì lampanti?

Ma anche qui, attenti a non credere di poter cambiare ad Oppo le carte in mano, e di inchiodare fra due virgolette un suo periodo per sostenere ciò che torna comodo ad altri. E' vero che «egli piglia le questioni più spinose giuste per il verso che ci vuole e le fa sbacchia», dice Baldini, «sulla tavola senza tanti complimenti»: ma una frase di per sè resta lettera morta, e magari pensiero snaturato, se non l'inquadri nella visione generale che lo scrittore vuol proporti. E' così ch'egli mette subito le cose a posto, riprendendo il coltello dalla parte del manico: «Ogni volta che mi vien fatto di prendermela contro certi aspetti dell'arte modernissima, penso con qualche amarezza al piacere che proveranno i vecchi tangheri nostrani, falliti senza rimedio nell'esercizio dell'arte». E i vecchi tangheri (e non è questione di età perchè di vecchi *tangheri* in Italia ce n'è che han trenta anni) sono «i pigri mestieranti, che non hanno nulla da dire e che s'adagiano sulle piume delle lodi abitudinarie, ma che si slanciano contro i rivoluzionari che non sanno disegnare, divertendo l'ignaro borghese e spacciandosi per i soli depositari della tradizione». (Chi abbia pratica dei discorsi correnti su l'architettura, pittura e scultura, sa quanta verità e giusta violenza siano in queste parole).

Oppo scrittore va dunque bloccato, per usar la sua espressione a proposito dell'arte di Goya. Non lo si prenda a schimpoli: lo si accetta intero, o lo si rifiuta: secondo i gusti. Critico no, evidentemente, chè se lo fosse non potrebbe sospirare con tanto accorato struggimento ogni volta che pensa ai suoi pennelli fra le cure del segretariato, nè si getterebbe con tanta generosa foga nella mischia; perchè l'esercizio, appunto, della critica l'avrebbe fatto irrimediabilmente dubitoso. Ma quanti critici hanno avuto, come lui, il coraggio di sfidare l'impopolarità dei giovani riconducendo fra i giusti limiti l'idolatria per Cézanne «costretto con mezzi insufficienti e rozzi a ricreare con penose fatiche e ricordi lontani un nuovo mondo organizzato ma incompiuto», o a riconoscere la grandezza di Rosso senza dimenticare la «vita d'acquario o di laboratorio d'ospedale ove son costrette» tante sue opere, e a dir bene di Carrà senza tirare in ballo Giotto o Masaccio? Anche questa è onestà di spirito: qualità — pare impossibile a dirsi — non necessariamente comune.

mar. ber.

I PROCESSI

La cattura del « Cogne » in Cassazione

I doveri della Società di assicurazione

Roma, 23 notte.

E' stata oggi depositata e pubblicata la sentenza pronunziata dalla prima Sezione civile della Suprema Corte di Cassazione in merito al ricorso proposto dalla Società Unione rischi e assicurazioni di Genova contro la sentenza della Corte di Appello di Torino, relativa alle complesse controversie giuridiche sorte in conseguenza della cattura del piroscafo *Cogne* ad opera dei legionari fiumani.

Come si ricorderà, in seguito alla cattura del piroscafo ordinata dal comandante Gabriele d'Annunzio ai suoi legionari per approvvigionare la città di Fiume in uno dei momenti più drammatici dell'impresa, alcuni finanzieri milanesi offrirono al poeta di riscattare il carico, ciò che infatti avvenne per una somma di circa 7 milioni di lire. Il *Cogne* poteva così riprendere dopo un mese il suo viaggio e raggiungere senza altre deviazioni la mèta.

La vertenza, che fu portata dinanzi al Supremo Collegio, si ricollega alla cattura del *Cogne* soltanto per i rapporti giuridici intercorsi fra la ditta proprietaria del carico e la società di assicurazione. Mentre alcuni dei danneggiati addivennero a delle transazioni con la Compagnia assicuratrice, la Società Barboris e la « Mechanica Importadora » di San Paolo del Brasile citarono la ditta di spedizione Ambrosetti di Torino, chiedendo di essere rimborsate dei danni. A sua volta la ditta Ambrosetti citava la Unione rischi e assicurazioni presso la quale aveva assicurato la merce, e la chiamava a rispondere in base alla polizza di assicurazione.

In questa prima fase della vertenza fu quindi necessario stabilire la natura giuridica della cattura del *Cogne* per vedere cioè se essa rientrava nei rischi di guerra, nel qual caso la Compagnia assicuratrice avrebbe dovuto corrispondere il relativo indennizzo dato che si assumeva che era stato contratto anche il rischio di guerra. Come si ricorderà, il Tribunale e la Corte di Appello di Torino, ritennero concordi che l'impresa del *Cogne* fosse di natura guerresca, e, come tale, la cattura del piroscafo rientrava nei rischi di guerra. Dove invece i giudici di primo grado e quelli di merito non furono concordi, fu nello stabilire la natura dell'obbligazione assunta dalla Compagnia assicuratrice e così, mentre il Tribunale di Torino sentenziò che l'Unione non era tenuta al pagamento dell'indennizzo richiesto, in quanto il rischio di guerra non era compreso nelle condizioni della polizza generale, la Corte d'Appello fu di opposto parere e condannò l'Unione rischi e assicurazioni al risarcimento dei danni verso le due società assicurate in quanto fu d'avviso che il rischio di guerra, se pure di esso non si faceva cenno nelle condizioni della polizza generale, era però esplicitamente menzionato nel certificato detto di sicurtà. Fu appunto contro questa sentenza che l'Unione rischi propose ricorso, assistita dagli avvocati Aldo Luzzatti e Salvatore Russo di Genova.

Al ricorso, come si ricorderà, resistettero le due Società di San Paolo del Brasile, assistite l'una dal sen. Salvatore Barzilai, l'altra dall'avv. Boraslo, di Genova, e la Società Ambrosetti assistita dall'avv. Sabbatini, di Torino. La Corte di Cassazione ha, con la sua odierna sentenza, pienamente accolte le tesi giuridiche prospettate dalle parti resistenti. La sentenza, che era vivamente attesa, specialmente nel campo delle Società di assicurazioni e delle Ditte di spedizioni, è molto interessante per la sua portata pratica in quanto riconosce che i certificati di applicazione e di sicurtà che sono quelli con cui normalmente viaggia la merce, possono determinare una nuova convenzione, anche in deroga dalla polizza generale, e quindi costituire un obbligo per le Società di assicurazioni.

Il Supremo Collegio detta al riguardo la seguente massima: « I certificati di applicazione di assicurazione generale di abbonamento emessi in virtù di una polizza di abbonamento, se non costituiscono un titolo perfettamente autonomo, possono però contenere modificazioni alle condizioni della polizza generale e dare luogo ad una nuova convenzione. Ed è apprezzamento incensurabile quello del giudice di merito secondo cui la condizione del patto di polizza — per il quale l'assicurazione comportava soltanto rischi ordinari — sia stata modificata con il certificato di assicurazione firmato dalla Società assicuratrice e dalla Ditta spedizioniera e rimesso alle Ditte mittenti, nel quale certificato l'assicurazione veniva a coprire anche i rischi di guerra ed i furti, escludendosi con esauriente motivazione che tale modifica potesse essere effetto di errore ».

Con questo responso del Supremo Collegio che chiude la famosa vertenza relativa alla cattura del *Cogne*, rimane ferma la sentenza pronunziata il 21 giugno 1929 dalla Corte d'Appello di Torino, in virtù della quale la Compagnia assicuratrice è tenuta a pagare l'indennizzo alle Società assicurate.

I furti di Varazze

La condanna dei due imputati

Savona, 23 notte.

Si è concluso quest'oggi, dopo un rinvio subito per concorde istanza del P. M. e della difesa, il processo a carico di certi Olivieri Ilario, di anni 30, da Varazze e Pierucci Giulio, pure di anni 26, da Carrara, imputato il primo di due distinti furti, l'uno commesso nel 1929 ai danni della ditta Parodi di Varazze per un valore di circa 8 mila lire, costituito da materiale in bronzo e da utensili in acciaio, l'altro nel settembre 1930, in correità col Pierucci, ai danni di un suo implacabile creditore, l'ing. Vincenzo Camogli, di Varazze, commerciante in pelliccerie, per un importo di nove mila lire di pelli conciate e pellicce; il secondo di correità in questo furto.

La ditta Parodi si era costituita Parte Civile, e l'Olivieri, mentre era confesso per il furto consumato in danno della ditta Camogli, negava recisamente di aver commesso alcunchè di illecito nei confronti del Parodi. Sistema di difesa quanto mai audace poi quanto si riferiva al secondo furto, poichè tanto l'Olivieri quanto il complice vennero arrestati a Genova, mentre cercavano di smaltire la refurtiva.

La discussione di oggi quindi si è circoscritta sull'ammissibilità o meno delle giustificazioni dedotte in ordine al primo capo di imputazione dell'Olivieri.

L'esame testimoniale si è concluso in modo totalmente sfavorevole alla tesi prospettata dall'imputato, di guisa che il Tribunale, sentita l'arringa di P. C., le conclusioni del P. M. che ha richiesto tre anni per l'Olivieri e un anno e 4 mesi per il Pierucci, e le arringhe dei difensori, ha condannato, dopo breve permanenza in Camera di Consiglio, l'Olivieri a 2 anni anni di reclusione col condono di un anno, avendo consumato il primo furto in un periodo antecedente alla pubblicazione del recente decreto di amnistia, ed il Pierucci a 1 anno, 1 mese e giorni 10 di reclusione.

Il dissesto del « Credito Biellese »

Il rinvio a giudizio dei responsabili

Biella, 23 notte.

L'istruttoria a carico dei responsabili del dissesto del « Credito Biellese » è stata chiusa quest'oggi con una elaborata sentenza del Giudice Istruttore cav. uff. Gabri con cui ordina il rinvio a giudizio del Tribunale di Biella dei seguenti responsabili del dissesto stesso, dissesto avvenuto come fu diffusamente narrato, il 17 ottobre 1927: 1. Violo Giovanni di Eugenio, nato il 16 novembre 1882 a Pistolesa, già residente in Biella e attualmente a Milano, via Aspromonte 15, presidente della società anonima « Credito Biellese »; 2. Sasselli rag. Umberto fu Angelo, nato il 15 novembre 1882, in Portogruaro, già residente in Biella, attualmente residente a Torino via Amedeo Peyron 22, direttore del « Credito Biellese »; 3. Riccardi conte Giovanni fu Amedeo, nato il 22 agosto 1863, in Parma, residente a Rocca d'Arazzo, vice presidente del Credito Biellese; 4. Barbera Ferdinando fu Carlo, nato il 27 maggio 1858 in Biella, ivi residente, amministratore del Credito Biellese; 5. Gromo teol. Alessandro fu Pietro, nato il 31 marzo 1879, in Sandigliano ivi residente canonico, amministratore fino al 21 luglio 1927 del Credito Biellese; 6. Aragnetti rag. Quinto fu Stefano, nato il 29 dicembre 1880 a Masserano, residente a Biella, amministratore del Credito Biellese; 7. Berk don Eugenio, fu Celestino, nato il 4 dicembre 1869 in Vallemosso, residente a Biella, canonico, amministratore del Credito Biellese; 8. Cioccola Giuseppe fu Amleto, nato il 5 dicembre 1888 in Novara, già residente in Biella ora a Milano, piazza Guardi 15, ragioniere del Credito Biellese.

Per i primi sette imputati la sentenza del Giudice cav. uff. Gabri eleva l'accusa di avere ottenuta la sottoscrizione del capitale sociale simulando falsi bilanci e affermando di avere avuto utili insussistenti. La sentenza, accoglie nella sua quasi integrità le conclusioni del P. M. comm. Dabbene.

Per il Cioccola la sentenza eleva l'accusa di correità a sensi dell'art. 63 pp. Cod. Pen. per avere nella sua qualità di ragioniere capo del Credito Biellese scientemente concorso alla compilazione delle relazioni e dei bilanci falsi conoscendone il fine criminoso.

Per tutti i consiglieri del Credito Biellese il Giudice inquirente nella sua sentenza li dichiara assolti perchè i fatti a loro imputati non costituiscono reato per mancanza di dolo.

La sentenza del cav. uff. Gabri è stata in serata comunicata al Procuratore del Re cav. Dabbene. E' così definitivamente chiuso il periodo istruttorio di questa vertenza che dura da tre anni e che ha toccato e leso gli interessi di circa venticinquemila risparmiatori. Il dissesto di tale istituto per cui è chiamato a pronunciarsi il Tribunale della nostra città supera i 140 milioni di lire.

Non è ancora dato di sapere l'epoca che il Presidente cav. Stolo, del nostro Tribunale, fisserà per il pubblico dibattimento. E' però opinione, negli ambienti giudiziari, che il processo possa avvenire poco dopo la metà del prossimo marzo o ai primi di aprile.

Il Giudice inquirente ha estesa la sentenza non ostante sia pendente il ricorso degli imputati, ricorso steso dopo la notifica della requisitoria del Procuratore del Re comm. Dabbene. In tale ricorso gli attuali imputati chiedono dalla Corte di Appello l'effettuazione di una nuova perizia parziale. La Corte di Appello non si è tutt'ora pronunciata in proposito.

Eva adultera

Dal sole partenopeo alle brume torinesi -- La sorpresa ed il melanconico epilogo in Tribunale

(Tribunale Penale di Torino)

Lei: Eva Espinosa, trentasettenne, nata a Polmarito, nel Venezuela, e sposata al napoletano Giuseppe Fulco, allevatore di bestiame; lui: Gregorio Gueri, napoletano, trentasettenne, commerciante in coloniali. Si conobbero a Napoli, al Vomero, e là sotto lo splendente cielo partenopeo fiorì l'idillio, al quale seguirono rapidamente rapporti di stretta, inobliabile intimità. Ma col tempo, l'ambiente partenopeo parve il meno indicato per continuare la tresca: le comari ciarlavano, gli « scugnizzi » motteggiavano e beffeggiavano ed i due amanti stabilirono di trasferirsi altrove. La scelta cadde su Torino, la città sognata da tanti. Fu il primo lui ad allontanarsi, a raggiungere la città sognata e desiata. Poi, il 6 novembre scorso, fu la volta di Eva. Tutto era assestato ormai: Gregorio Gueri, sacrificando le economie della sua vita operosa, aveva potuto allestire, in corso Francia 75, un nido ideale. E col nido aveva saputo procurarsi anche una fonte di reddito, di guadagni. Egli aveva rilevato un negozio di drogheria; l'aveva rimesso a nuovo, dotato di scorte, cosicchè, anche dal lato pratico, la vita dei due colombi si profilava sotto le più rosee prospettive.

Ma l'incantesimo non durò a lungo. Il 18 di questo mese si presentava in questura l'avv. prof. Fortunato De Gennaro di Napoli, richiedendo l'ausilio della polizia per rintracciare e snidare la coppia adultera. Egli era munito di due procure: l'una rilasciata dal marito di Eva Espinosa, Giuseppe Fulco; l'altra dalla moglie di Gregorio Gueri, Gilda Izzi. Coll'una e coll'altra si dava all'avv. De Gennaro lo stesso mandato: ricorrere alla polizia per rintracciare e far sorprendere gli adulteri. La felicità aveva riunito costoro; la sventura aveva riunito e reso solidali le vittime dell'adulterio. Fu così che dinanzi alla esuberante regolarità del mandato conferito all'avv. De Gennaro, la questura ordinò le investigazioni opportune, affidandole al maresciallo Cummaudo.

Non occorsero molti sforzi al bravo sottufficiale per stabilire dove si erano rifugiati Eva Espinosa ed il suo amante. Essi erano intestatari di un pubblico esercizio e questo agevolò oltre ogni dire le ricerche. La sera stessa, l'avv. De Gennaro — patrono e procuratore dei due coniugi traditi — apprendeva che gli adulteri abitavano in corso Francia 75, dove erano creduti da tutti legittimi coniugi. Per smascherarli e portarli al cospetto della giustizia non si doveva dunque che effettuare la sorpresa. Ma per ottenere la più irrefutabile prova della loro colpa occorreva accertare la flagranza del reato. Fu stabilito così che la sorpresa sarebbe stata compiuta la mattina seguente, nelle ore antelucane, quando i colombi erano ancora immersi nel sonno.

Alle 6 di venerdì scorso, il maresciallo Cummaudo ed alcuni agenti bussavano alla porta dell'appartamentino occupato dai due adulteri. L'attesa non fu breve, ma infine la porta fu aperta e gli agenti, senza dover ricorrere a sforzi di strategia, poterono constatare il reato per il cui accertamento erano stati richiesti. Eva ed il suo amante avevano giaciuto nello stesso letto. Steso il verbale, i due adulteri furono portati in questura. Ieri mattina, per direttissima, essi sono comparsi dinnanzi ai giudici: lei assistita dall'avv. Villabruna, lui dall'avv. Gino Obert. Contro di loro l'avv. De Gennaro, in virtù del mandato conferitogli dagli assenti, si costituì Parte Civile, richiedendo le sanzioni platoniche della legge ed il risarcimento materiale dei danni. Ma il processo, oltre ai lagni di Eva Espinosa non ha riserbato alcunchè di appassionante ed ardente. Anzichè una relazione peccaminosa scaturita da una folle passione, la tresca fra i due imputati è apparsa come una quieta e placida relazione suscitata da ragioni di natura pratica.

— Tre anni fa — ha detto Eva Espinosa — venni abbandonata da mio marito che si recò al Venezuela. Gli scrissi infinite volte per comunicargli che ero disposta a raggiungerlo, ma invece di una risposta gentile ed affermativa ebbi la proposta di sottoscrivere la domanda di divorzio. Io rifiutai e rifiutai più tardi anche le offerte di danaro che egli mi fece perchè accondiscendessi a richiedere lo scioglimento del nostro matrimonio. Di fronte a questi atteggiamenti di mio marito, mi rivolsi per avere un aiuto morale al Gueri, che avevo conosciuto due anni fa quando gestiva, a Napoli, un magazzino nelle vicinanze di casa mia.

— Il guaio è — osserva il Presidente — che non vi siete limitata ad avere un aiuto morale. Siete venuta a stabilirvi con lui.

Imp.: — I nostri rapporti di intimità datano da quando eravamo ancora a Napoli. Poi ci stancammo di fare tutte quelle manovre che occorrevano per tener celata la nostra relazione e stabilimmo di trasferirci a Torino. Lui venne prima; io sistemai il mio figliolo in collegio e quindi, il 6 novembre lo raggiunsi.

Pres.: — E lasciavate credere di essere marito e moglie.

— Fummo noi stessi a cercare di dare questa impressione. Andavamo così d'accordo!...

Che siano andati e vadano anche in quest'ora perfettamente d'accordo, lo dimostra subito Gregorio Gueri, il quale ripete le stesse ammissioni e si difende colle stesse parole. Il Tribunale (Pres. cav. Zanotti, P. M. cav. Sommella, Canc. cav. Cottone) considera con molta mitezza il fallo di Eva e del suo amante: beneficiandoli delle attenuanti, li condanna a 2 mesi e 15 giorni di reclusione ciascuno, pena coperta dai benefici della non iscrizione e della condizionale.

La truffa cogli indirizzi

Due denuncie venivano sporte l'altr'anno contro i dirigenti della « Società anonima indirizzi Montaldi », così da determinare a carico di essi — i fratelli Antonio e Paolo Montaldi — le imputazioni di truffa e di appropriazione indebita. I fatti segnalati nelle denuncie sono pressochè analoghi. Nel 1927 il comm. Cristoforo Crudo, comproprietario di una ditta locale per edizioni artistiche, aveva affidato alla Soc. Montaldi, perchè ne curasse la spedizione ad altrettante persone, 32.700 cataloghi delle sue edizioni, pagando alla società la somma di 2700 lire. Nel 1929, poi, aveva affidato ancora alla Soc. Montaldi undicimila copie del catalogo 1929, affinchè ne fosse curata la spedizione agli indirizzi che la società possedeva. L'uno e l'altro incarico — assicurarono i dirigenti della società — erano stati assolti regolarmente. Senonchè, a distanza di tempo, il comm. Crudo venne a sapere e ad accertare che del catalogo 1927 erano state spedite soltanto 5000 copie e di quello 1929 soltanto 1500 copie. La Società Montaldi non solo lo aveva truffato dell'importo che aveva preteso per la spedizione degli opuscoli, ma si era appropriata, a suo danno, di quelli che non erano stati spediti ed il cui valore ascendeva a 30 mila lire circa per i cataloghi 1927 ed a 700 lire per i cataloghi 1929. Non diversamente era accaduto al dott. Lattes, il quale aveva affidato alla Soc. Montaldi 177.400 cataloghi delle sue edizioni, pagando per la fornitura degli indirizzi e la spedizione la somma di 26 mila lire. Di questi cataloghi la Soc. Montaldi non ne aveva spediti che un terzo.

Assai dibattuto è stato il processo, nel quale le ragioni del comm. Crudo e del dott. Lattes, costituitisi P. C., vennero sostenute dagli avv. Bordon e Salza. Gli imputati erano difesi dagli avv. Carnoletto e R. Zaccone. Il Tribunale (Pres. cav. Gatti, P. M. cav. Bellino) condannò i fratelli Antonio e Paolo Montaldi, per i due reati, a 1 anno, 5 mesi e 15 giorni di reclusione e 5100 lire di multa ciascuno, dichiarando condonato un anno di reclusione e la multa in virtù del decreto di indulto.

La libertà provvisoria all'ex-deputato Carlo Bianchi

Sotto l'imputazione di bancarotta fraudolenta era stato tratto in arresto un mese e mezzo fa, l'ex-deputato Carlo Bianchi di Bra, dichiarato fallito dal Tribunale di Torino nella primavera scorsa. Ora, accogliendo la istanza presentata dai difensori, avv. Villabruna e A. Calamaro, il giudice istruttore cav. Caron Cova ha accordato all'ex-deputato Bianchi la libertà provvisoria. Tale provvedimento è stato motivato col fatto che il Bianchi ha presentato ai propri creditori una proposta di concordato, proposta che potrà essere perfezionata e resa eseguibile ove il fallito disponga della libertà.

L'assoluzione di due ingegneri

accusati di tentata truffa

Padova, 23 notte.

Si è svolto ieri e oggi al nostro Tribunale il processo contro l'ing. comm. Domenico Marchiori e l'ing. Giovanni Dal Zio, assai noti nella nostra città, i quali erano imputati di tentata truffa per 270 mila lire in danno dell'Istituto Configliachi per i ciechi, somma che sarebbe stata di molto superiore alla reale per lavori eseguiti per conto dell'Istituto stesso in costruzioni e riparazioni dell'edificio. Il Tribunale ha assolto l'ing. Marchiori perchè il fatto non costituisce reato, e l'ing. Dal Zio per non avere commesso il fatto.

Al processo hanno assistito moltissimi colleghi dei due ingegneri, i quali si sono congratulati dopo la sentenza con i due assolti.

Un « grossista » di monete false

Milano, 23, notte.

E' stato arrestato ieri tale Ugo Bazzini, di 45 anni, detto Ughetto, perchè sospettato di falsificare e spacciare monete false. Perquisito il suo alloggio, vennero rinvenuti 47 biglietti falsi da cento lire della Banca d'Italia, mentre, in un cantierino, vennero alla luce stampi di gesso, antimonio, stagno, argento, ecc., il necessario insomma per coniare moneta da due e da dieci lire. L'arrestato si è limitato a dire che giorni or sono, in località Vigentino, aveva trovato le banconote « balenghe » nascoste in una siepe.

Naturalmente la versione non venne creduta, tanto che, indagando, la Polizia potè stabilire con dati di fatto che il Bazzini era in rapporti con i falsari di Cremona, non solo, ma sul conto di lui si potè accertare che esercitava le funzioni del grossista, provvedendo cioè a collocare presso i complici i biglietti da mettere in circolazione.

Il giovanotto che si è fatto rapire per non sposare la fidanzata

Novara, 23 notte.

Sono comparsi dinanzi al Tribunale parecchi giovani, già protagonisti di una dolorosa vicenda d'amore: tali Edoardo Guaglio di Giuseppe di 23 anni, agricoltore, imputato di ratto di minorenne e di calunnia; Giovanni Tocchini di 27 anni, accusato di complicità nella calunnia per avere determinato il Guaglio alla denuncia; Attilio Martelli di 31 anni; Francesco Boleri di 30 anni; Enrico Martelli di 33 e Pierino Bado di 25, imputati di violenza privata.

Il Guaglio, che era stretto da tempo da relazione amorosa con la diciottenne Giovannina Testore, aveva con lei deciso di sposarsi presto. I di lui parenti però non erano d'uguale parere, sicchè il giorno 13 dello scorso maggio i due innamorati si allontanavano dalle rispettive case portandosi a prendere dimora a Veveri presso le sorelle della ragazza.

Della cosa veniva frattanto interessato dai parenti del Guaglio il commissario dott. Suppa perchè inducesse il giovanotto a troncare la relazione.

Il Guaglio, dopo esser stato chiamato dal funzionario, presentava, a mezzo di un avvocato denuncia alla Procura del Re contro il vice-Commissario per abuso di autorità, dicendo di esser stato minacciato degli arresti qualora avesse insistito nel proposito di sposare la Testore. A sua volta il Guaglio veniva perciò denunciato per calunnia insieme a certo Tocchini che lo aveva determinato al fatto ed accompagnato dall'avvocato.

Ma il bello è venuto in seguito. I due promessi sposi la sera del 12 giugno si trovavano a Veveri nella loro stanza pre-nuziale, quando una automobile si fermava sotto le loro finestre. Era una comitiva di giovanotti che, aveva il compito di prendere il Guaglio con sè per portarlo via. I sopravvenuti bussavano alla porta dicendo al Guaglio che con loro c'era pure suo padre. Egli scendeva e, tratto nell'automobile, veniva condotto a Torino col pretesto di assistere alla festa dell'Artiglieria. L'episodio ebbe per risultato che tutti i membri della comitiva vennero accusati di aver usato violenza al Guaglio per allontanarlo dalla fidanzata.

La ragazza venne appunto a deporre su queste tristi vicende che ne ostacolarono il matrimonio, che avrebbe dovuto celebrarsi due giorni dopo, che il fidanzato venne così stranamente rapito.

La Testore narra quindi le angoscie dell'inutile attesa del ritorno dell'amato. Fu allora che essa pensò di andarlo a rintracciare e lo trovò infatti ad Armeno insieme agli amici che lo sconsigliarono vivamente dal seguire la fidanzata. La ragazza ripete che non solo tutto era allora pronto per la celebrazione del matrimonio, ma che il Guaglio le aveva promesso che al dibattimento avrebbe ripetuto la sua ferma volontà di sposarla.

— Non è forse vero? — essa dice, rivolgendosi al Guaglio.

Ma il giovinotto risponde con un silenzio agghiacciante.

Il nodo sentimentale del processo si va così sciogliendo. Infatti, a suffragare l'affermazione degli imputati che essi non hanno per nulla voluto allontanare violentemente il Guaglio, giunge la stessa deposizione di questi che afferma essere stato lui ad avere la forza di abbandonare la ragazza e che i suoi compagni erano a giorno di questa sua decisione. La remissione di querela per il cosiddetto rapimento giunge perciò a buon punto per semplificare il processo. Non restano quindi in campo che gli altri due capi di imputazione: la calunnia e la violenza privata. La discussione è piuttosto lunga e aggrovigliata e il Tribunale la conclude condannando il Guaglio per calunnia a sei mesi di reclusione condizionalmente, ed assolvendo il Tocchini perchè non ha commesso il fatto e gli altri perchè il fatto non costituisce reato.

Presidente cav. uff. Di Martino; difensori avv. Gianni Colombo per il Tocchini e cav. Savinelli per tutti gli altri.

Uccidono a fucilate una contadina per derubarla di 350 lire

Bologna, 23 notte.

Giunge notizia da Marmorta, presso Molinella, che in località Ca' del Cane, ieri è stata rinvenuta uccisa, nella propria abitazione, al pianterreno di una casa colonica, la quarantanovenne Attilia Salmi. La donna giaceva immersa in una pozza di sangue, col cranio fracassato da un colpo di fucile da caccia. In seguito agli accertamenti e alle indagini esperite, il delitto risulta essere stato compiuto da due misteriosi individui, i quali erano stati visti ad aggirarsi intorno alla casa della Salmi. Il delitto pare sia stato consumato a scopo di rapina, in quanto, da un mobile della casa, sono scomparse 350 lire, che la donna custodiva gelosamente e che rappresentavano tutti i suoi risparmi.

Sul posto, una località isolatissima della campagna molinellese, alla quale si accede attraverso una « cavedagna » fangosa dopo un chilometro e mezzo di strada, si sono recati il tenente dei carabinieri e il commissario di polizia di Molinella. Per quanto ricerche siano state finora sollecitamente eseguite, nessuna traccia è stata trovata degli autori di questo impressionante misfatto che è il terzo omicidio che viene consumato a scopo di rapina, in pochi giorni, nella nostra provincia.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA BIELLA

La Messa d'oro ha celebrato il prevosto di Callabiana, don Giovanni Canali Canova, al quale la popolazione ha tributato solenni onoranze.

Treni speciali saranno effettuati per la notte di Natale su Oropa dalla tranvia Biella-Oropa.

DA CARMAGNOLA

La tassa bestiame è stata dal podestà ridotta al 45 per cento dell'anteriore e la tassa industrie e commercio al 60 per cento. Le tasse comunali sono discese così ad un livello inferiore al quadruplo dell'anteguerra.

DA CASALE

Il prezzo del latte presso lo spaccio comunale è stato fissato in L. 0,75 al litro; presso gli esercenti L. 0,80 e portato a domicilio L. 0,85 al litro.

DA NOVI LIGURE

Due diplomi di benemerenza, per 40 anni di insegnamento, sono stati conferiti, presenti il podestà, l'ispettore scolastico e la classe magistrale, ai maestri cav. magg. Edoardo Bellero e G. Piccaluga.

DA VALENZA

Una medaglia d'oro è stata assegnata dal Ministero della Educazione alla maestra Barbieri Elvira in Arnuzzi, residente a Vignale, per i suoi 40 anni di insegnamento.

Travolti da un auto nei pressi di Castelletto Scazzoso sono rimasti il messo comunale Guazzotti Giovanni ed il contadino Cataneo Eugenio entrambi di Castelletto i quali riportavano rispettivamente la frattura di tre costole e gravi lesioni al capo, e la frattura complicata della spalla destra.

Gli undici negozi di generi alimentari ha disposto la chiusura il Podestà, non avendo i rispettivi proprietari applicato le diminuzioni dei prezzi in precedenza pattuite.

DA VALENZA

Vittima dell'audacia di due ladri è rimasto, ieri sera, il ... Verna, ... mentre ...

La tragica morte di uno chauffeur aggredito e rapinato al suo ritorno dal servizio

Milano, 23 notte.

Dell'aggressione di uno *chauffeur* si stanno occupando l'autorità giudiziaria e la Polizia per identificare tre malviventi che la scorsa notte, a Greco, in piazza Governo Provvisorio numero 4, aggredirono sulle scale della propria abitazione lo *chauffeur* Claudio Marnoni, di 48 anni, depredandolo e percuotendolo in modo tale da causarne la morte.

Il disgraziato Marnoni, di ritorno dal servizio pubblico verso le 4 della notte, giunto al secondo piano della sua abitazione, si trovava di fronte a tre sconosciuti che evidentemente stavano in agguato in un angolo buio del pianerottolo. Senza pronunciare parola, i tre malviventi gli si scagliarono contro, tempestandolo di pugni e gettandolo poi dalle scale. Mentre l'aggredito giaceva a terra privo di sensi, i malandrini gli frugarono nelle tasche e gli asportarono il portafogli che conteneva gli incassi della giornata, circa 400 lire. Compiuta la rapina, i malviventi si davano alla fuga, lasciando il povero *chauffeur* semi-svenuto.

Il disgraziato, un'ora dopo, veniva trovato da un coinquilino, tale Camillo Giustiniani, addetto alle tranvie, il quale dava l'allarme. Il Marnoni veniva soccorso da altri compagni accorsi e trasportato a braccia nella sua camera. Un medico, subito chiamato, constatava la gravità del caso per numerose contusioni al torace e alla testa e sintomi di frattura della colonna vertebrale. Il Marnoni, dopo le prime cure, poteva riprendere i sensi e a grande fatica narrava la paurosa avventura occorsagli. Del delitto venivano informati i funzionari del commissariato di Greco e più tardi la squadra mobile e l'autorità giudiziaria.

L'aggredito, durante la mattinata, si aggravava al punto che oggi poco dopo mezzogiorno doveva soccombere.

Sanguinosa rissa fra macellai

Alessandria, 23 notte.

Nella cella di macellazione del civico mattatoio in via Novi Ligure si è svolto nel pomeriggio di oggi una sanguinosa lite. Si trovavano colà per le loro incombenze il macellaio Camandona Giovanni di 51 anno e l'aiutante macellaio Migliara Cesare di 45 anni. Fra i due non correvano buoni rapporti e già al mattino s'era svolto tra loro un aspro diverbio troncato per l'intervento di alcuni colleghi.

La disputa, momentaneamente sopita, si riaccese più violenta nel pomeriggio alla ripresa del comune lavoro. Entrambi stavano sezionando un vitello, quando un tratto il Camandona perduto il lume della ragione, rivolgeva il coltello col quale attendeva al proprio lavoro contro il Migliara ferendolo gravemente ad un fianco.

Presente alla rissa era il macellaio Verghagni Ernesto, ma l'epilogo della lite era stato così fulmineo che non potè intervenire a placare i contendenti. Il ferito si trascinava faticosamente nel vicino ufficio del veterinario dott. Orsero a cui raccontava l'accaduto. Il dottore provvedeva ad avvertire la Croce Verde per il trasporto del Migliara all'ospedale, e nel frattempo dava ordine al custode di chiudere i cancelli per evitare la fuga del Camandona. Questi però, con abilità sorprendente in un uomo già maturo di anni, riusciva a dare la scalata ad una rampa e a prendere il largo verso corso Alfonso Lamarmora, nè finora è stato rintracciato.

Il ferito venne subito sottoposto alla laparatomia dal prof. Pinzi. Il suo stato permane assai preoccupante.

Da ulteriori informazioni assunte risulterebbe che l'origine della disputa si dovrebbe ad alcune contestazioni circa uno scambio di bestiame acquistato in comune dal rissanti con il macellaio Verghagni, alle cui dipendenze si trovava il Migliara. Il Camandona dopo aver risieduto a lungo in Francia, in Tripolitania e in America, era ritornato il 9 maggio 1928 da Buenos Aires, e venne assunto come garzone macellaio dai fratelli Rossi. Recentemente aveva aperto una macelleria per suo conto in rione Cristo.

Muore avvelenata dalle caramelle

Genova, 23, notte.

All'ospedale di Pammatone è morta oggi la signora Ines Marchetti in Villa, di 34 anni, da Crema. La povera signora, che era stata ricoverata alcuni giorni or sono in gravissime condizioni, a quanto è emerso dalle prime indagini sarebbe morta in seguito all'avvelenamento prodotto da alcune caramelle che ella stessa aveva acquistato in una drogheria di Piazza Erbe. Infatti, appena dopo averle ingerite, la povera Marchetti avrebbe avvertito uno strano malessere che le produceva forti bruciori allo stomaco. La signora si era fatta visitare da un medico, che però l'aveva pienamente rassicurata, non avendo in lei riscontrato alcun sintomo allarmante. Ma il malessere era andato aumentando fino al punto in cui la disgraziata si era vista costretta a farsi ricoverare all'ospedale. I sanitari dell'ospedale hanno ritenuto trattarsi di avvelenamento causato da sublimato corrosivo. Dello strano caso è stata subito informata l'autorità competente per le opportune indagini.

Addormenta una merciaia col sonnifero per poterla derubare

Bergamo, 23 notte.

A Castelli di Calepio, nel negozio di mercerie di Anna Morandini, si presentava ieri un elegante giovane che si qualificava viaggiatore in profumerie. Accertosi che la Morandini era sola in casa, il giovane, dopo avere proposto alla donna l'acquisto di profumi scelti, a prova della bontà della propria merce gile ne fece annusare uno. La Morandini, dopo pochi istanti, veniva colta da improvvisa sonnolenza e si abbandonava su una sedia, reclinando il capo sul banco. Allorchè una sua figliuola tornò a casa, credendola naturalmente assopita la risvegliava. Ma la Morandini, che ancora si sentiva un vago senso di nausea e di torpore, si svegliava del tutto allorchè constatava che i cassetti del negozio erano stati rovistati ed il denaro incassato nella giornata era sparito. Ma poichè erano trascorse già circa due ore dal momento in cui la merciaia si era addormentata, ogni ricerca dell'elegante viaggiatore fu infruttuosa.

Muore assiderato in un fosso

Intra, 23 notte.

All'alba di stamane, alcuni passanti transitando per la strada di Gravellona Toce, scorgevano in un fossato laterale, il cadavere di un individuo modestamente vestito. Vicino al cadavere, che non presentava alcuna ferita, era una bicicletta con il manubrio e i pedali contorti. Del rinvenimento sono stati immediatamente informati i carabinieri di Stresa, i quali si recavano sul posto per iniziare le indagini del caso. Da alcuni documenti trovati indosso fu possibile procedere alla identificazione del disgraziato. Il quale è risultato essere il fabbro ferraio di Priolo, Michele Campora, di 51 anni. Un medico sopraggiunto dichiarava poi che la morte del Campora era stata causata da assideramento. L'autorità giudiziaria ha potuto infatti stabilire in quali circostanze il povero operaio aveva trovato così misera fine. Ritornando in bicicletta l'altra sera, verso le 21 da Gravellona, egli era caduto dalla macchina in seguito allo slittamento della ruota. Andando a finire nel fossato. Pur non avendo riportato alcuna ferita grave, il poveretto date forse le condizioni del suo fisico, era stato colto da un malore e si era addormentato. Per il freddo pungentissimo della notte lo aveva ucciso, prima che gli potesse riaversi.

CRONACA CITTADINA

In attesa del Natale

Fervore di preparazione nel movimento delle vie e nella intimità delle famiglie

La città ha assunto da ieri le caratteristiche e l'aspetto della settimana natalizia. Torino, in questo fervore di vigilia, in queste ore di trepida attesa, in cui ciascuno si dedica con cuore premuroso e affettuosa cura a preparare per i suoi cari, nella giornata di domani, una parentesi di pace raccolta e di letizia serena, ha consuetudini tutte sue, che ripetono, oggi più che mai, nella dolce intimità della famiglia e nella atmosfera sacra delle chiese, usi e costumi squisitamente suggestivi e gentili. Un'espressione inconfondibile di gioia sincera e profonda si notava ieri sul volto della folla frettolosa, che animava galamente le nostre magnifiche strade ove, nella notte iniziatasi a metà pomeriggio, il riflesso delle vetrine splendenti disegnava vaste oasi di luce.

Nei negozi e alla Fiera

Si leggeva, nello sguardo di ciascuno, non più la solita ansia delle preoccupazioni quotidiane e nemmeno il desiderio febbrile di godimento, che suole precedere altre feste, e che in altri anni aveva minacciato di corrompere anche il Natale: ma un senso d'ineffabile conforto, come quello che viene dalla consapevolezza di compiere, ciascuno con i propri mezzi, un pochino di bene. L'antivigilia e la vigilia di Natale sono giornate in cui veramente si può dire che tutto il popolo di Torino trovi il modo d'interrompere per un istante le sue abitudini laboriose e metodiche, che lo spingono a percorrere itinerari limitati e invariati tra la casa e l'officina o l'ufficio, per riversarsi sulle strade con spirito ilare e col pensiero teso alla gioia, che con le sue compere d'oggi, potrà recare domani alla famiglia. Non v'era chiasso smodato, ieri, nè allegria rumorosa, attorno alle vetrine invitanti, ma una sensazione diffusa di pacata serenità.

Nei negozi gastronomici ove i buoni torinesi sostavano ieri e più sosteranno oggi, nell'intento d'adornare la propria mensa, in omaggio alla tradizione, con qualche cibo diverso; nei magazzini di giocattoli, dove si può dire che tutti i genitori di Torino passino in questa settimana a comperare, ciascuno nella misura dei propri mezzi, un po' di felicità per i loro bimbi; in tutte le botteghe, insomma, di qualunque genere, ove si offrono oggetti utili per la casa o per le persone, c'è stato fervore di movimento.

Passeggiando per le vie più affollate del centro e dei rioni, mescolandoci tra il pubblico che si assiepava dinanzi alle vetrine, abbiamo raccolto l'impressione, dai discorsi uditi e dalle osservazioni fatte, che un criterio di serietà e di saggia selezione presiedesse in massima alle richieste dei compratori. Invece di ricercare ninnoli inutili, oggetti lussuosi ma non necessari, ciascuno si preoccupava di chiedere generi di abbigliamento personale o articoli casalinghi, che avessero un valore sostanzialmente pratico e di immediata necessità.

Per le lunghe strade dei rioni al mercato di Porta Palazzo, e tra i banchettoni della fiera di corso Vittorio, l'affollamento è stato intenso. Le buone mamme del nostro popolo non hanno mancato di comprare le pupattole per le femminucce, i cavallini e le trombette per i maschietti, sapendo di quanta infinita allegrezza riempia l'animo dei piccoli il dono anche più modesto purchè ricevuto a Natale. Cosicchè si può prevedere davvero che domani nessun bimbo torinese rimarrà senza il suo giocattolo. Le mamme sanno che dove non arrivano i loro modesti risparmi, giunge la mano sollecita delle opere assistenziali, che si sforzano, attraverso le loro mille ramificazioni, di penetrare dappertutto, di non lasciare nessuna casa, per umile e povera che essa sia, senza la bellezza di un conforto.

Alberi di Natale e Presepi

Intanto, scuole, asili, istituti hanno riaperto le aule, già chiuse all'inizio delle vacanze, per i loro gentili convegni di beneficenza. Patronati e comitati hanno raccolto offerte dai negozi, dalle ditte e dalle persone più abbienti, hanno innalzato alberi di Natale, nei quali gli occhi, spalancati per la meraviglia, di tanti bimbi poveri hanno veduto il paradiso dei loro sogni, mentre le mamme nei pacchi natalizi, hanno trovato, accanto ai giocattoli, indumenti di lana e vettovaglie.

Contemporaneamente, numerosi Presepi, costruiti da mani di artisti, si sono inaugurati presso chiese, istituti o collegi offrendo, in cambio d'un obolo, a frotte di spettatori benefici grandi e piccini, la visione azzurra e gentile della capanna di Betlemme, con il Redentore nella culla, e intorno i pastori accorrenti, e, lontano, la cavalcata dei Re Magi. Tra gli altri, anche quest'anno riscuoterà applausi e simpatia il Presepio vivente dei sordomuti.

Del resto, tutte le manifestazioni religiose della settimana natalizia hanno richiamato in numero assai maggiore degli anni scorsi la folla dei fedeli. Non vi è chiesa cittadina che da otto giorni, specialmente nelle funzioni serali, dopo l'ora di chiusura degli stabilimenti, non sia gremita di popolo. E questa sera, per le messe di mezzanotte, tutte le parrocchie cittadine, dal Duomo alle chiesette della periferia, ospiteranno grandi masse di fedeli.

Festa di intimità e di pace

E' dunque in un ambiente di pacata intimità e di alto e sereno raccoglimento spirituale, che quest'anno Torino celebrerà il suo Natale, segnando un decisivo ritorno verso la squisita essenza e il purissimo significato della sacra solennità cristiana.

Oggi, mentre ciascuno torna alla sua casa recando il pacco natalizio, dopo le corse per gli acquisti nella città festante, rivolge cristianamente il pensiero, non più ai godimenti della mensa, ma alla famiglia ed ai figliuoli.

E così la toeletta natalizia di Torino si illeggiadrisce anche per il fascino gentile di quest'atmosfera rinnovata, satura di desideri onesti e di propositi buoni. Domani, anche più uomini più turbati e distratti dalla lotta per l'esistenza e dalle esigenze del momento, proveranno una consolazione ineffabile, forse mai come ora sentita, nello stringersi alla famiglia con fermo cuore e con sicura fiducia nell'avvenire.

Allietiamoci, pertanto, di questo passo compiuto nel Natale 1930 verso la riconquista delle più schiette tradizioni della nostra gente, che sono tradizioni di bellezza morale, di poesia semplice e di sano amore.

g. cer.

Elargizione benefica dei Duchi di Pistoia

Nella ricorrenza del Natale, le Loro Altezze Reali i Duchi e la Duchessa di Pistoia hanno voluto rinnovare pure quest'anno il Loro munifico atto di squisita carità verso i poveri della popolazione torinese, mettendo a disposizione del Podestà la somma di lire diecimila da destinarsi nel modo che il Podestà stesso riterrà più opportuno, in opere assistenziali della Città, con speciale riguardo alle famiglie bisognose dei disoccupati.

Il Podestà si è reso interprete presso gli Augusti Principi della profonda gratitudine della civica Amministrazione e dei beneficati per la generosa elargizione, ed ha stabilito di erogare la somma come segue:

Comitato per l'Assistenza invernale ai disoccupati	L. 3000
Ricoveri Municipali per i disoccupati sfrattati	» 1000
Associaz. Madri e Vedove dei Caduti	» 1000
Congregazione di Carità	» 2000
Piccole Suore dei Poveri	» 2000
Asilo Notturno	» 500
Cucina Malati Poveri	» 500

Principi, autorità e fedeli

alla funzione in memoria del Card. Gamba

Con molta solennità, alla presenza di Principi, di autorità, di rappresentanze e di moltissimi fedeli, questa mattina, alle 10,30, è stata celebrata in Duomo una solenne funzione in suffragio del compianto Cardinale Gamba, nel primo anniversario della sua morte. Dalla Loggetta Reale hanno assistito i Principi di Piemonte, il Duca di Pistoia e il Duca di Bergamo. Presso l'altar maggiore si notava un gruppo di autorità, fra cui erano il Prefetto S. E. Ricci, col segretario particolare comm. Miccoli, il podestà dottor Thaon di Revel col segretario capo comm. Gai, S. E. il generale Petitti di Roreto, gli on. Gagliasco e Vianino, S. E. Casoli e il Procuratore del Re comm. Malola in rappresentanza della Magistratura, il gr. uff. Anselmi, preside della Provincia, il prof. Pivano, rettore dell'Università, il colonnello Trezzani per i comandi militari, i cavalieri dell'Ordine di Malta e del Santo Sepolcro, ecc. Molte associazioni cattoliche sono intervenute con larghe rappresentanze e coi vessilli. Le navate del tempio erano poi affollate di fedeli.

Ha celebrato la messa pontificale, mons. Pinardi, curato di S. Secondo, con assistenza di mons. Castrale, in un'atmosfera di devozione e raccoglimento, resa più suggestiva dalle note dell'organo e dal canto a tre voci dei cori, composti dalla cantoria del Duomo e dai chierici del Seminario metropolitano, che hanno eseguito la messa funebre del maestro Panella. Assistevano il celebrante mons. Bonna ed i canonici Revellini e Quaretta. Il Vescovo di Novara, mons. Castelli, che è succeduto in quella Diocesi a mons. Gamba, ha pronunziato un discorso in elogio dello scomparso prelato, illuminandone la figura tutta pietà, bontà e modestia, ed esaltandone le doti di pastore tutto dedito al bene dei suoi fedeli. La mesta cerimonia è terminata con la benedizione, alle 12,10.

La solennità di Natale in Duomo

Domani verrà celebrata, in Duomo, in modo solenne, la festa del Santo Natale. Alle ore 10 e mezzo canterà la Messa pontificalmente Mons. Costanzo Castrale. La «Schola cantorum» dei salesiani e la cantoria del Duomo eseguiranno la Messa «Benedicamus Domino» di Lorenzo Perosi sotto la direzione del maestro Scarzanella. Nel pomeriggio, alle ore 16, vi saranno i Vespri e la Benedizione solenne col SS. Sacramento.

I ringraziamenti del prof. Marpicati alla nostra Università

Il prof. Arturo Marpicati, Membro del Direttorio Nazionale del P. N. F., di ritorno a Roma, dopo le solenni cerimonie di domenica, ha indirizzato al Rettore della nostra Università il seguente telegramma:

«Prof. Pivano, Rettore Università Torino. — A Lei e Colleghi il mio vivissimo ringraziamento per cortese affettuosa accoglienza. Cordialmente. — Marpicati».

Carità del Sabato

OBLAZIONI RICEVUTE NELLA SETTIMANA dal 14 al 21 dicembre 1930

Oblazioni del rione S. Bernardo (Fossano) in memoria della compianta signora Eugenia Zeppa-Actis L. 117,30. Famiglia Durzetti in memoria del compianto rag. Goffredo Gaitel, 10; Per il ritorno di Cici Pina e Maria, 50; Per grazia ricevuta pregando le Anime Giustiziate, Per un disoccupato con bimbi, M. B., 20; Invocando le Anime Giustiziate e S. Rita da Cascia per ottenere la guarigione di un mio caro, Per un disoccupato con bimbi, R. C., 25; L'Associazione benefica Opera Pia Luisa Maraldi per alcuni posti nella colonia elioterapica a favore di giovanette e giovani madre povere, designate dalla Carità del Natale e dal consorzio per la tutela della prole in Piemonte, 25; Rina e Lino per il Natale di un bambino povero, De Ambrogio Carlo, 25; Un gruppo dell'Edera alla «Carità del Sabato», 20; Per grazia ricevuta da S. Antonio F. S., 15; Per una scommessa vinta N. G., 10; Per grazia ricevuta per il pane di S. Antonio ai suoi poveri, E. A., 10; Invocando S. Rita per ottenere le sue grazie per i suoi poveri, S. A., 10; Ing. Rigatti per i poveri, 10; V. C., 10; In onore a S. Spedito per grazia ricevuta ad una povera donna con bimbi, N. N., 10; In onore di S. Antonio, E. M., 10; Per i poveri, 10; Con la prima offerta mensile Corrado e mamma ringraziano S. Rita ed invocano protezione, 10; Per i poveri bimbi della «Stampa», 7. Totale L. 464,30.

Associazione Nazionale Combattenti. — I soci che desiderassero acquistare supercarafili si rivolgano ai gruppi rionali od alla segreteria centrale, per fruire di una speciale concessione in corso.

I Principi di Piemonte a Roma

per la ricorrenza natalizia

Il Principe e la Principessa di Piemonte sono partiti ieri sera alle 21,30 per Roma, dove si tratterranno per le Feste di Natale. Ad ossequiare i Principi e a porgere loro gli auguri di Natale si trovavano sotto la tettoia della stazione, dal lato di via Sacchi: S. E. il Prefetto Umberto Ricci, accompagnato dal segretario particolare cav. Miccoli, il Podestà dott. Paolo Thaon di Revel, il Segretario Federale avv. Bianchi-Mina, il Questore comm. De Roma col capo di gabinetto cav. uff. dott. Bella, il Comandante di Corpo d'Armata S. E. Mombelli, il generale Parenzo, il generale Scandolara della Milizia, il generale Casavecchia dei Carabinieri, la marchesa e il marchese di Sant'Albano, il conte Fossati Rayneri, il conte Balbo, il conte di San Germano, il conte Thaon di Revel, il conte Giriodi, un folto gruppo di alti ufficiali di tutte le armi, e, cogli ufficiali del Reggimento del Principe, una rappresentanza di giovani ufficiali in congedo del 92° Fanteria. Unitamente al capo compartimento delle Ferrovie, gr. uff. ing. Edilio Ehrenfreund, era presente il capo stazione principale comm. Ceppi e il console Bonino della Milizia Ferroviaria. Curavano il servizio d'ordine il commissario capo cav. Fusari e il tenente dei carabinieri De Michelis.

Le automobili di Casa Reale si fermavano poco dopo le ore 21 sotto la tettoia e ne scendevano il Principe e la Principessa di Piemonte. I Principi si soffermavano con le autorità presenti, poi, preceduti dal gr. uff. Ehrenfreund, facevano ingresso nella saletta reale, dove si trattenevano ancora. Accompagnavano i Principi S. E. il generale Clerici, la dama di Palazzo e il gentiluomo di Corte Principessa e Principe di Mirto, il capitano Carnevale, ufficiale d'ordinanza del Principe, il comm. Nardi, capo della Segreteria della Casa del Principe, il Questore comm. Mazza e il dott. Renzi.

Il gruppo delle autorità accompagnava in corteo i Principi fino al treno reale, il quale lasciava la stazione alle 21,30 precise.

— Col diretto delle ore 20,30 sono giunti ieri alla Stazione di Porta Nuova, provenienti da Mortara, la Principessa Jolanda col consorte S. E. il Conte Calvi di Bergolo.

Il Principe di Piemonte riceve il Direttore de «La Stampa»

Ieri mattina, alle ore 10, S. A. R. il Principe di Piemonte ha ricevuto in udienza privata Curzio Malaparte, membro del Consiglio Nazionale delle Corporazioni e Direttore della *Stampa*, e l'ha trattenuto in lungo e cordiale colloquio. Curzio Malaparte ha recato a S. A. R. l'omaggio e il saluto del Direttorio e del Sindacato Regionale Fascista dei Giornalisti del Piemonte e gli ha rivolto la preghiera di voler onorare con la Sua presenza, nel prossimo febbraio, la cerimonia per l'assegnazione del Premio Letterario «La Stampa».

Ladri e truffatori moderni

in automobile e in motocicletta

Una macchina che corre troppo

Al signor Carlo Aires, proprietario di una fabbrica di motociclette in via Caluso 3, si presentava la mattina del 20 novembre scorso un giovanotto, il quale desiderava acquistare una macchina. Egli si diceva figlio del lavandaio che da anni serviva l'Aires e diceva che il padre sarebbe passato nel pomeriggio a pagare la motocicletta da lui scelta. L'Aires mostrava al giovanotto una serie di macchine, magnificandogli i pregi e il funzionamento di ognuna. La scelta del cliente era caduta su di una motocicletta del valore di ottomila lire. Si trattava di provarla. Il padrone si era messo al manubrio, l'acquirente aveva preso posto sulla sella posteriore, e così i due erano partiti alla volta della Madonna di Campagna. Vi giungevano che scoccava il mezzogiorno, il figlio del lavandaio accusava un appetito formidabile, diceva che non gli sarebbe stato possibile attendere ancora, e invitava l'Aires a desinare con lui in una vicina trattoria. Il giovane non aveva mentito dicendo che aveva fame. A tavola egli aveva fatto onore alle diverse portate e bevuto con altrettanta buona voglia il vino che l'oste magnificava. Alle frutta il discorso dei due era tornato sulla motocicletta.

— Vorrei provare a guidarla io — aveva detto il cliente.

L'Aires trovò giusta la richiesta del giovanotto e uscito sulla strada gli indicò il semplice maneggio delle diverse leve. Due minuti dopo il figlio del lavandaio si lanciava a buona andatura sullo stradone. Per tre volte egli tornava a riferire all'Aires le sue impressioni sul funzionamento della motocicletta, ma allontanatosi la quarta volta egli non faceva più ritorno.

Il proprietario aveva atteso un'ora, due, poi il sospetto di essere stato gabbato da quel giovanotto gli si era infiltrato nella mente. Subito si era accinto a lasciare la trattoria, ma l'oste gli aveva fatto osservare che bisognava pagare il conto del pranzo. Anche quello gli aveva lasciato sul gobbo quel malvivente!

Poco dopo, su di un tram, il padrone della motocicletta ritornava a Torino e subito si recava in Questura a denunciare il fatto. Il comandante interinale della Squadra Mobile, dott. Rampino, servendosi dei connotati del ladro a lui forniti dal derubato, riusciva ad identificarlo nella persona di certo Michele Rodolfo Costantini di Giovanni, di anni 19 da Ciriè. Costui era già stato vice-capo stazione a Ciriè e licenziato perchè condannato per appropriazione indebita e truffa. Uscito dal carcere, egli era venuto a stabilirsi nella nostra città e aveva preso alloggio presso un suo amico: Paolo Anastasi di Gaetano, di anni 42, abitante in corso Novara 33.

La Squadra Mobile inviava subito una pattuglia di agenti ad appostarsi nei pressi dell'abitazione dell'Anastasi. A notte un camion sul quale si trovavano tre persone si fermava davanti la casa n. 33. Ne scendeva uno sconosciuto che entrava nell'abitazione e ne usciva poco dopo assieme ad altri due individui che portavano una motocicletta e si adopravano per caricarla sull'autocarro. Prima che l'operazione fosse portata a termine giungevano gli agenti, i quali riuscivano a fermare i cinque malviventi e a sequestrare camion e motocicletta.

Gli arrestati sono il falso figlio del lavandaio, Costantini, l'Anastasi, Vincenzo Costa fu Giovanni, di 32 anni, Giovanni Bressani fu Francesco, di anni 41, e Domenico Audino, di 39 anni. Il Costantini, interrogato dal dott. Rampino, non ha potuto negare il reato commesso ed è stato inviato alle carceri, imputato di furto; lo hanno accompagnato gli altri, imputati di complicità e di ricettazione. Si ritiene che anche il camion sequestrato sia stato rubato.

L'avventura di uno «chauffeur»

Lo chauffeur De Filippi, che con la sua macchina stazione in piazza Castello, si era sentito allargare il cuore quando l'altra notte, dopo una inutile attesa di molte ore, si era a lui presentato un signore che voleva immediatamente recarsi a Paesana. Una corsa di circa centocinquanta chilometri permette un discreto margine e il De Filippi nell'avviarsi verso il paese montano faceva già i calcoli sul possibile guadagno e sulla mancia che il giovane cliente, di signorile aspetto, certamente gli avrebbe dato. Dopo di aver lasciato Barge la corsa era continuato nella notte facilitato, malgrado la salita, dal fatto che nessun veicolo si incontrava sulla strada. A Paesana l'automobile si fermava, su indicazione del cliente, davanti ad una casa di misero aspetto. Lo sconosciuto disceso di macchina, chiamava a gran voce. Dopo un po' di tempo una luce si accendeva dietro una persiana e questa si schiudeva come a malincuore per permettere ad un individuo, imbacuccato non si comprendeva bene se in un pastrano o in una coperta, di affacciarsi. L'uomo dalla strada e l'altro dalla finestra scambiavano alcune frasi, poi quest'ultimo richiudeva le persiane e poco dopo scendeva ad aprire la porta.

«Mi aspetti un momento, debbo parlare di cose urgenti coi miei parenti, poi torneremo a Torino» — diceva il cliente allo chauffeur prima di entrare nella casa. Lo chauffeur aveva atteso per una ventina di minuti, che a lui erano sembrati assai più lunghi data la temperatura gelida, il ritorno del cliente, poi aveva ripresa la via di Torino. Quando il De Filippi si fermava in piazza Castello era ormai giorno fatto. Lo chauffeur credeva di aver terminata la corsa e attendeva il pagamento ma il giovanotto lo invitava a condurlo alla Banca Donn dove diceva doveva ritirare del denaro. Il cliente entrava infatti poco dopo nei locali dell'Istituto dove si tratteneva qualche tempo. Uscendo egli diceva allo chauffeur che per un caso disgraziato gli era stato impossibile ritirare il suo denaro. La Banca aveva dimenticato di prelevare per lui una somma presso la Banca d'Italia e perciò egli si trovava nella impossibilità di pagare il viaggio in automobile da Torino a Paesana e viceversa. Un'inezia, alla quale avrebbe provveduto nel pomeriggio.

Con molta disinvoltura il giovanotto si accingeva ad allontanarsi ma il De Filippi, che cominciava ad avere seri dubbi sulla solvibilità di quel cliente, non glielo permetteva. Giacchè quell'uomo aveva viaggiato tutta la notte e parte della mattina a sue spese egli intendeva fargli fare un'ultima corsa fino in Questura. Il giovane si era addimostrato offeso, aveva cercato di intimidire lo chauffeur ma questi aveva tenuto duro e poco dopo il viaggiatore veniva interrogato da un funzionario, alle domande del quale non trovava parole per rispondere.

L'individuo, identificato per Antonio Cotti di Secondo, di 29 anni, senza fissa dimora, e senza il becco di un quattrino, è stato inviato alle Carceri a disposizione dell'autorità giudiziaria imputato di truffa.

Nuovi ribassi sui prezzi delle carni bovine

Nell'intento di proseguire regolarmente e metodicamente nell'avviata azione di adeguamento dei prezzi, si sono riuniti ieri sera al Palazzo del Governo, per iniziativa e sotto la presidenza di S. E. il Prefetto, Presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia, e con l'intervento del Podestà e del Segretario Federale, i rappresentanti delle Federazioni degli agricoltori, degli industriali e dei commercianti, nonchè i rappresentanti dei rispettivi sindacati.

Procedutosi all'esame dei prezzi delle principali derrate e dei più correnti prodotti alimentari all'ingrosso ed al minuto, non si sono riscontrate variazioni degne di rilievo all'infuori di quelle verificatesi nei prezzi degli ovini e di alcune categorie di bestiame bovino; per cui, consenzienti i rappresentanti dei macellai, si è resa possibile una riduzione, che va da 50 centesimi ad una lira al chilogrammo per le carni di sanato di 1.a qualità e superiore, nonchè per le carni di vitello di 1.a qualità scelto e di soriana.

I prezzi sono pertanto i seguenti:

Carni bovine — Sanato superiore: Punta di petto e pancetta L. 10 al Kg.; spalla, sottospalla e muscoli 11,50; culatta 14; arrosto e carrè 16; polpa senz'osso 16; coscia senz'osso 20; coscia affettata 21.

Sanato di 1.a qualità: punta di petto e pancetta L. 9 al Kg.; spalla, sottospalla e muscoli 10,50; culatta 13,50; arrosto e carrè 14,50; polpa senz'osso 14,50; coscia senz'osso 18,50; coscia affettata 19,50.

Vitello di 1.a qualità scelto: punta di petto e pancetta L. 8,50 al Kg.; spalla, sottospalla e muscoli 10; culatta 11,50; arrosto e carrè 14; polpa senz'osso 14,50; coscia senz'osso 17,50; coscia affettata 18,50.

Soriana: punta di petto e pancetta L. 3,50 al Kg.; spalla, sottospalla e muscoli 4,50; culatta 5,50; arrosto e carrè 6; polpa senz'osso 7; coscia senza osso 8.

Carni ovine — Coscia con testa L. 11 al Kg.; coscia senza testa 11,50; spalla 10; punta di petto 8,50-9; carrè e filetto 10; fegato 12.

Chiusura di negozi per vendita di latte scremato

Il Podestà ha ieri ordinato la chiusura dei seguenti negozi nei quali si smerciava latte scremato: *Appendino Alfonsina* in Toschino di Antonio, esercente latteria in corso Casale, 151, latte scremato del 17 %, chiusura 24 giorni; *Ferrara Giovanni Battista* di Antonio, esercente latteria in via Sesia, 12, latte scremato del 31 per cento, 45 giorni di chiusura; *Telse Antonio* di Domenico, esercente latteria in via Soana, 7, latte scremato del 22 %, recidivo specifico, chiusura definitiva.

Inoltre ha diffidato i produttori di latte: *Favero Domenico* fu Francesco, strada del Cartmann, 160, Villa Artero, latte annacquato al 18 % e scremato del 34 %, dal portare latte in Torino per tre mesi; *Pin-Soglio Antonio* fu Giacomo, strada di Mongreno, n. 316, Villa Ruffino, latte scremato del 14 %, dal portare latte in Torino per 30 giorni.

Tutti coloro che intendono abbonarsi, se desiderano ricevere puntualmente il giornale a cominciare dal 1° Gennaio, devono affrettarsi a sottoscrivere presso i nostri Uffici d'Amministrazione. A tale scopo questi resteranno oggi aperti ininterrottamente dalle ore 9 alle 19.

Il generale Alberti colpito da grave malore

Il comandante la 1.a Brigata di Fanteria, generale Riccardo Alberti, è stato colpito ieri mattina da grave malore e trovasi ora ricoverato all'Ospedale Militare, dove le sue condizioni, pur essendosi riscontrato un lieve miglioramento, permangono tuttora preoccupanti.

Il generale stava recandosi a piedi, come è suo solito, verso le ore 8,30 al Comando della Brigata, quando, mentre si trovava in corso Peschiera, le forze gli sono ad un tratto mancate. Soccorso subito da alcuni passanti, venne trasportato d'urgenza all'Ospedale Militare, dove è giunto privo di sensi. I medici gli hanno praticato cure immediate che non hanno però migliorato molto lo stato del malato.

Frattanto, non appena avvisati del fatto, sono sopraggiunti all'Ospedale S. E. il generale Mombelli, comandante il Corpo d'Armata ed il generale Parenzo, comandante interinale della Divisione.

S. A. R. il Principe di Piemonte ha poi manifestato il desiderio di recarsi anch'egli al capezzale del generale Alberti, ma, impossibilitato da impegni, ha subito inviato S. E. il generale Clerici a portare il suo personale saluto ed il suo fervido augurio.

Lo stato del generale Alberti è lievemente migliorato verso le ore 13. A prestar le sue cure è accorso subito anche il prof. Micheli, ma le condizioni sono rimaste invariate per tutta la giornata.

La Mostra Simonetti al Circolo della Stampa

Nelle eleganti sale del Circolo della Stampa, che ospita l'interessante Mostra del pittore Gino Simonetti, sono affluite negli scorsi giorni numerosissime personalità della politica, dell'arte, dell'industria e della scienza.

Le opere di disegno, di pittura, sensazionistiche e caricaturali di questo artista piemontese, che ha anche esposto i volti dei cento più significativi personaggi della nostra regione, sono state vivamente osservate e discusse.

La Mostra rimarrà aperta sino alla fine del mese, dalle ore 15 alle 19 e dalle 21 alle 23.

Una vecchia trovata assiderata in fondo a un fosso

Il brigadiere dei Carabinieri Giuseppe Oreglio, passando ieri mattina, verso le ore 9, in regione Pozzo Strada, scorgeva in fondo ad un fosso una donna priva di sensi. Coadiuvato da passanti, il brigadiere sollevava la donna e a mezzo auto-barella della Croce Verde provvedeva a farla trasportare al vicino ospedale Martini.

L'inferma, che il dott. Croce ha riscontrato colpita da semi-assideramento e da «choc» nervoso, è stata riconosciuta per la settantenne Carolina Fenice vedova Fava, abitante in via Bardonecchia, 53.

Lo scoppio d'una conduttura d'acqua

Ieri mattina, verso le ore 5,30, è scoppiata una grossa conduttura della Società Acque Potabili in via Nizza, quasi dinanzi all'ingresso principale della Fiat. La violenza dell'acqua erompente dal tubo esploso, che ha il diametro di 60 centimetri, ha ben presto aperto una vasta apertura di quasi quattro metri di diametro dalla quale usciva un vero torrente d'acqua, mista a terra e sassi.

Dal vicino posto delle guardie, dove il guasto era stato subito segnalato, è accorso il brigadiere Burzi il quale ha poi provveduto a segnalare il fatto ai pompieri, ai vigili ed alla Sede della Società. Dalla Caserma del Lingotto è accorso intanto un distaccamento agli ordini dell'ing. Viterbi, il quale ha impartito disposizioni perchè intorno allo squarcio apertosi sulla via venisse costruito subito una palizzata, per isolare e contenere il franamento.

Ufficio di collocamento

Cercansi: 3 apprendisti fabbri anni 14-16; 1 apprendista tornitore anni 15-16; 1 lattoniere idraulico pratico impianti elettrici; 1 verniciatore provetissimo; 2 garzoni muratori anni 14-15; 5 torcitrici abilissime per ritorti fantasia cotone; 2 ragazze apprendiste meccaniche anni 15-17; 1 argentatore cristalli.

LA STAMPA - Telefoni della Cronaca: 40-946 - 40-947

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291 - Kw. 7

Programma d'oggi

Ore 8,15, 12,30, 16,25, 17,30, 20,15, 23: Giornale radio — 11,15: Segnalazione di prima prezzi alle Borse. Trasmissione di dischi. Musica varia — 13,45: Quotazioni di chiusura delle Borse — 16,35: Preghiera degli orfani di guerra — 16,45: Cantuccio dei bambini — 17: Musica riprodotta — 18,30: Radio giornalino di Spumettino «agli spettatori del Natale» — 19,30: Dopolavoro — 20,30: Musica varia — 20,45: S. E. il Cardinale Gasparri celebra la «festa di Natale» — 20,50: Il consiglio del medico — 20,55: Concerto di musica da camera — 21,35: Conversazione: Maria Ferrigni: «Da vicino e da lontano» — 21,45: Trasmissione della commedia musicale «Il giglio di Alì» di K. Romagnoli. Nell'intervallo: «G. A. Borgese: «La vita e il libro» — 23,30: Ultime notizie — Dalla fine della commedia musicale alle 23: Musica riprodotta.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

TEATRO DI TORINO — Riposo.
CARIGNANO (Comp. Marta Abba). — Ore 21: «La buona fata» di F. Molnar (Novità).
ALFIERI (Comp. D. Niccodemi). — Ore 21: «La bella avventura» di De Flers e Caillavet.
VITTORIO EMANUELE (Comp. operette «Isepin»). — Ore 21: «Violetta di Montmartre» di Grünwald e Kalmann (Novità).
BALBO (Comp. A. Ninchi). — Ore 21: «I tre moschettieri» di A. Dumas (padre), riduzione di A. Ninchi.
ROSSINI (Comp. dialettale piemontese M. Casaleggio). — Ore 21: «Ombra ch'a passa» di E. M. Chiappo e Fiorillo.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «L'ultima notte dell'anno» - «I nani burloni».
CHIARELLA: Compagnia Riviste Schwarz. — Ore 21: «Tutto per l'amore». Novità.
ODEON — Ore 21: Riv. «Ribette-Navarrini».
MAFFEI — Ore 21,15: Grande Compagnia «Anna Fougez». — Ore 23: Dancing.
GARDEN-DANZE: Ore 21: «Gran Veglia».
GAY-DANZE: «Gran Veglia danzante».

Spettacoli di domani

TEATRO DI TORINO, Riposo — **CARIGNANO:** ore 15 e 21: «La buona fata» di F. Molnar — **ALFIERI:** ore 15 e 21: «La bella avventura» di De Flers e Caillavet — **VITTORIO EMANUELE:** ore 15 e 21: «Violetta di Montmartre» di Grünwald e Kalmann — **BALBO:** ore 15 e 21: «I tre moschettieri» di A. Dumas (padre) riduzione di A. Ninchi — **ROSSINI:** ore 15 e 21: «Ombra ch'a passa» di E. M. Chiappo e Fiorillo — **GIANDUJA:** ore 15 e 21: «L'ultima notte dell'anno» - «I nani burloni».
CHIARELLA: Compagnia Riviste Schwarz. — Ore 15 e 21: «Tutto per l'amore». Novità.
ODEON: 15 e 21: Riv. «Ribette-Navarrini».
MAFFEI — 15,30 e 21,15: Varietà. 23: Dancing.

I divertimenti

Le «RIVISTE SCHWARZ» al POLITEAMA CHIARELLA

Stasera: Tutto per l'amore

Il pubblico torinese conosce già, per dilettosa esperienza, l'arte dei fratelli Schwarz (i Re della Rivista) e le luminose «trovate» della loro incandescente fantasia. Lo spettacolo che essi presenteranno questa sera al «Chiarella» è una delle loro migliori creazioni: il gusto, lo sfarzo, l'eleganza, il brio, la vivacità, lo spirito, vi spumeggiano elettrizzanti, affidati all'abilità di attrici e di attori di valore, alla grazia di bellissime donne, a un affiatamento collettivo di primissimo ordine. Se si dovessero classificare gli spettacoli secondo il godimento e il divertimento che procurano allo spettatore, la Rivista «Tutto per l'amore» dovrebbe portare il n. 1. Stasera il *Chiarella* sarà esauritissimo.

Musei

PINACOTECA (v. Accademia Scienze, 6): Ore 10-16; domen. 9-17. Sempre gratuito. — **CIVICO D'ARTE ANTICA** (v. G. Ferrari, 1): 9-12; 14-17. Festivi L. 2, domen. gratuito. — **CIVICO D'ARTE MODERNA** (c. G. Ferraris, 30): 9-12; 14-17. Fer. L. 2, domen. gratuito. — **MUSEO D'ANTICHITA'** (Museo Egizio, via Acc. Scienze, 6): Ore 10-16; fest. 10-13. Sempre gratuito. — **ARMERIA REALE** (p. Castello): ore 10-12; 14-16, la domen. 9-12. Gratuito. — **PALAZZO REALE:** giovedì e domenica 14-17. Permesso in Direz. dalle 10-12. Gratuito. — **MUSEO NAZ. D'ARTIGLIERIA** (Mastio della Cittadella): ore 10-12; 13,30-17. Gratuito. — **MUSEO RISORGIMENTO** (Palazzo Carignano): Ore 9-12; 14-17. Fer. L. 2, domen. gratuito.

Spettacoli cinematografici

GHERSI — «General Crack», John Barrymore, Marion Nixon. «Topolino viaggiatore».
VITTORIA — «Napoli che canta» (sonoro e cantato). Edizione Fert, Sincronizzazione Cines. — «Rivista Cines N. 3». Successo.
ROYAL: «Cavalieri della montagna». Trenker.
ITALA — «L'uomo che rubò se stesso».
SPLENDOR: «Amore e champagne». Petrovich.
Venerdì: «L'arabo» con Ramon Novarro.
IDEAL (P. Statuto) — «S'io fossi Re!» e «Cartoni animati» bizzarria sonora. Succ.
ALFIERI: «Peggy va alla guerra». E. Boardman.
BORSA: «Furfante sentimentale». Charles e match Carnera-Paulino a Barcellona.
SAVOIA — «L'isola del sole». R. Novarro.

M.V.S.N. 1.a Batteria G. A. «Amos Maramotti». — Questa settimana non si terrà la consueta adunata settimanale. Venerdì 2 gennaio p. v. alle ore 21 adunata obbligatoria in via Goffredo Casalis, 36.

M.D.A.T. 2° Gruppo «Fasti» - 4a Batteria «Aldo Campiglio». — Questa sera mercoledì, ore 21, adunata di tutti gli appartenenti alla Batteria presso l'esercizio Sommeiller, corso Oporto, 3, per distribuzione premi di Natale.

ULTIME NOTIZIE

INDIA

Il governatore del Punjab ferito con un colpo di rivoltella

Altri attentati contro funzionari britannici - Un morto e due feriti gravi

Londra, 23 notte.

A varie riprese, Gandhi ed i suoi luogotenenti sono stati avvertiti che la campagna della disobbedienza civile, da essi ingaggiata contro il regime britannico in India, avrebbe potuto difficilmente mantenersi entro i limiti fissati dai capi, e si sarebbe trasformata inevitabilmente in una campagna di terrorismo. Gandhi si dichiarava sicuro delle sue truppe, ma tutt'altro che ... erano le truppe inglesi che assistevano allarmate al prodigioso diffondersi del gandhismo nelle più remote contrade del Paese. I tetri pronostici dei funzionari inglesi in contatto col Viceré non riuscivano a modificare l'atteggiamento tollerante che quest'ultimo ha creduto di dover assumere di fronte al nazionalismo. Senonchè appare sempre più evidente che nei ranghi del Congresso indiano esistono persone desiderose di forzare ad ogni costo la mano al Viceré e ad obbligarlo ad uscire a sua volta dalla resistenza passiva che anch'egli aveva adottato finora con vistissimo successo per controbattere la resistenza gandhista. Gli ultimi atti terroristici, e quello più grave commesso oggi, dimostrano che esiste realmente una tendenza in seno al nazionalismo a precipitare gli eventi e ad ingaggiare contro il regime britannico una lotta aperta di guerriglia ...ārsa, sul tipo di quella che ha permesso all'Irlanda di conquistare la semi-indipendenza.

La strategia irlandese

Esistono in India innumerevoli entusiasti della strategia irlandese e l'adozione di questa strategia era da lungo tempo consigliata da nazionalisti resi impazienti e nervosi dalla tattica gandhista di sgretolamento con lentezza esasperante della posizione britannica nell'India. Nazionalisti estremisti hanno gravemente ferito il sopraintendente di polizia a Dacca e ucciso il suo segretario. E agli stessi estremisti si deve l'attentato commesso oggi stesso contro la persona del Governatore del Punjab, sir Goffredo De Montmorency. Egli si era recato a una cerimonia all'Università di Lahore e vi aveva pronunziato un breve discorso. Mentre usciva dall'aula magna, circondato ed ossequiato dalle autorità cittadine, dal rettore e dai professori, un giovane studente riusciva ad avvicinarglisi ed, estraendo di tasca una rivoltella, gli sparava contro quattro colpi. Una pallottola traversava il braccio sinistro del Governatore ed un'altra gli produceva una ferita alla schiena. Un ispettore di polizia, che si trovava a pochi passi dal De Montmorency, rimaneva gravissimamente ferito e si trova stasera in fin di vita, e così pure una dottoressa assistente alla clinica universitaria. Non si hanno fino a questo momento ragguagli precisi sulle ferite riportate dal Governatore, ma v'è ragione di credere che esse non siano gravi.

Il Governatore è stato subito condotto all'ospedale, ma al termine della medicazione egli ha voluto far ritorno alla sua residenza. Uscendo dall'ospedale, aveva fra le labbra una sigaretta e per quanto sofferente non volle essere aiutato a salire sulla sua automobile. Giunto però alla residenza, i medici curanti hanno indotto a mettersi a letto.

Il riserbo delle autorità sull'attentato

Per ora, questo è tutto ciò che è dato sapere. Le autorità mantengono il massimo riserbo sulle condizioni del ferito, per non impressionare la popolazione europea di Lahore e per non suscitare negli ambienti indiani una effervescenza che potrebbe condurre a pericolosi turbamenti dell'ordine pubblico. L'autore dell'attentato era accusato al momento in cui tentava di praticarsi un varco fra la folla degli invitati alla cerimonia, minacciando con la rivoltella coloro che tentavano di impedirgli la fuga. Un agente di polizia riusciva tuttavia ad agguantarlo e ad ammanettarlo, nonostante che altri studenti tentassero di strapparlo dalle mani degli agenti. Uno studente, primo accorso a dar man forte all'assassino, è stato pure arrestato; mentre i due giovani venivano condotti in carcere, l'edificio universitario era circondato da cordoni di poliziotti. A nessuno degli studenti è stato permesso nel pomeriggio di abbandonare l'edificio dell'Università, e gli ispettori di polizia hanno quindi perquisito tutte le sale ed i locali annessi, per ricercarvi armi e per stabilire, se possibile, se esista qualche correlazione fra l'atto terroristico contro il governatore ed il complotto che venne giorni sono scoperto a Calcutta contro il Viceré in occasione, pure, di una cerimonia universitaria, alla quale egli doveva assistere. Come si ricorda, il Rettore dell'Università pregò lord Irwin di rimanere assente dalla cerimonia, poichè aveva appreso che delle manifestazioni ostili erano state preparate da una sezione della studentesca.

B. P.

La situazione della Romania dopo la morte di Vintila Bratianu

Vienna, 23 notte.

La morte inattesa di Vintila Bratianu è venuta ad apportare un chiarimento nella politica interna della Romania. Quest'uomo lottava in difesa del ... e di ... oligarchia, dei quali la sua famiglia si era fatta paladina, per decenni. In fondo, Re Carol ha avuto nella grande giustiziera un'alleata: la scomparsa al 24 di novembre del 1927, per effetto di un'operazione, di Jonel Bratianu facilitò l'anno appresso l'andata al potere dei nazional-zaranisti che nello scorso giugno hanno richiamato in patria Carol, e l'improvvisa fine di Vintila, successo al fratello alla testa del partito nazional-liberale e nella direzione del movimento anticarlista, agevola la riconciliazione fra il vecchio partito e la Corona. Non appena Carol si fu nuovamente insediato nella reggia di Bucarest, il partito nazional-liberale, capi che gli era impossibile accentuare l'attitudine antidinastica come neppure facile gli era capitolare davanti all'uomo che aveva mandato in esilio, definendolo nemico del Paese. Vintila Bratianu, il quale mancava di ogni abilità di negoziatore e di capo politico, essendo la sua dote precipua un'esasperante testardaggine, appena negli ultimi tempi si era deciso a fare qualche passo per riavvicinarsi al Sovrano, ma era stato accolto con eloquente freddezza: il favore della Corona si rivolgeva a Giorgio Bratianu, il figlio di Jonel, che non ha voluto condividere le idee politiche e gli odi del defunto genitore.

D'altro canto, era troppo chiedere a Carol di dimenticare che qualche giorno prima del suo ritorno a Bucarest Vintila Bratianu aveva fatto stampare e diffondere un opuscolo a lui ostilissimo. Da moltissimi quindi, si andava dicendo che per suggellare la riconciliazione fra Sovrano e nazional-liberali sarebbe stato inevitabile il ritiro di Vintila Bratianu dalla direzione del vecchio partito e la sua sostituzione con l'ex-ministro degli Esteri Duca. In verità, anche Duca ha svolto, a fianco dei due fratelli Bratianu, un'azione anti-carlista tutt'altro che indifferente: però egli è uno dei pochi uomini preparati di cui la Romania dispone, e se, come sembra, diventerà il successore di Vintila Bratianu, Carol giudicherà forse opportuno tendergli la mano e porre fine ad un critico periodo di lotte interne. I primi a respirare soddisfatti saranno proprio i nazional-liberali che finora sono stati tenuti al bando.

L'esercito dei disoccupati in Germania ha raggiunto i quattro milioni

Si prevede un ulteriore aumento fino a 5 milioni - Riduzioni di salari e di ore lavorative - « L'esempio che viene dall'Italia » additato ai governanti

Berlino, 23 notte.

Nell'ultima quindicina la situazione del mercato del lavoro si è aggravata in misura di gran lunga superiore a quella prevista. La cifra fantastica di quattro milioni di disoccupati, che, secondo i pronostici degli economisti, solamente verso la metà di febbraio avrebbe dovuto segnare il vertice massimo della crisi, è stata raggiunta alla vigilia di Natale. Gli economisti affermano ora che nel periodo culminante della depressione economica, l'esercito dei senza lavoro toccherà i cinque milioni, anzi qualche giornale, sulla scorta di vari indici sfavorevoli, va anche più in là.

L'ottimismo del Ministro del Lavoro

Il Ministro del Lavoro Stegerwald non cessa però di essere ottimista. In una intervista concessa a un giornale viennese, ha affermato e cercato di dimostrare che il fenomeno inevitabile segue il suo corso senza eccessivo danno per l'organismo economico nazionale.

« E' insomma un male funzionale e non organico, e vi è quindi lo specifico per debellarlo ». Tale specifico — obbietta qualcuno — rientra nella cura da cavalli di recente adottata sotto gli auspici dell'ormai famoso articolo dittatoriale della costituzione, ma è proprio per questo che si chiede come mai il programma finanziario di Brüning non sia riuscito a influire almeno un poco su quello che è il barometro del processo produttivo. Secondo gli elementi di destra, la battaglia ingaggiata dal Governo per rendere sopportabile, e, quello che più importa, utile il sacrificio delle classi lavoratrici, si è arrestata dinanzi alle prime difficoltà e ciò si deve, almeno in parte, se il fenomeno della disoccupazione non solo ha mantenuto il proprio ritmo ascendente, ma lo ha accelerato in misura preoccupante. Intanto, in tutta la Germania si registrano riduzioni di salari e delle ore lavorative. Con tali riduzioni si sperava non solo di influire beneficamente sulla produzione e per conseguenza sul mercato interno ma anche di riassorbire una parte della mano d'opera disoccupata; invece, essendo mancato l'adeguamento dei prezzi, si è avuta una nuova quasi immediata contrazione del consumo e quindi della produzione. Si afferma dappertutto che « è necessario riprendere la battaglia e condurla sino in fondo », e si fa notare di tener presente « l'esempio che viene di oltre Brennero » (l'Italia).

Il Gabinetto, in una delle sue ultime riunioni, ha deciso, come è noto, di concedere ai commercianti una tregua e ciò per non pregiudicare le vendite natalizie e di capo d'anno; poi si riunirà immediatamente la Commissione ministeriale dei prezzi che in base al piano strategico, per sommi capi già redatto, deciderà di sferrare un attacco su tutta la linea per modo che l'inizio vero e proprio del sacrificio — in gran parte la falcidia dei salari andrà in vigore col prossimo mese — coincida con l'effettivo generale ribasso dei prezzi.

Frattanto i partiti estremi approfittano della situazione attuale per pescare nel torbido, nella migliore delle ipotesi, per tirar l'acqua al loro mulino. Mentre i nazionalisti ribattono il chiodo delle riparazioni, i comunisti cercano in tutti i modi di aizzare i disoccupati a inscenare delle cosiddette dimostrazioni di affamati; per la vigilia di Natale se ne erano organizzate parecchie nei maggiori centri industriali della Germania e nella stessa capitale, ma i competenti Ministeri territoriali sono prontamente intervenuti a vietare qualsiasi manifestazione del genere. I comunisti avevano anche in animo di inscenare dimostrazioni anti-natalizie e antireligiose. Anche queste sono state proibite. Però essi si sono presa la rivincita annunciando che la loro frazione parlamentare presenterà al Reichstag un progetto di legge che riguarda: 1.) la completa separazione della Chiesa dallo Stato; 2.) l'annullamento del concordato prussiano e di quello bavarese; 3.) l'immediata sospensione di qualsiasi sussidio alle comunità religiose. Il progetto di legge contiene anche disposizioni per coloro che vogliono abbandonare la propria confessione.

Una attiva propaganda ateistica viene svolta da tempo in alcuni centri rossi e, pare, con successo preoccupante, al punto che l'associazione nazionale degli ufficiali in congedo si è rivolta direttamente al maresciallo Hindenburg chiedendo che tali dimostrazioni blasfemanti bolsceviche siano vietate una volta per sempre con un decreto presidenziale.

Il Presidente Hindenburg ha ricevuto questa mattina il Primo Ministro di Prussia, dottor Braun, che gli ha fatto un'ampia relazione sulla situazione politica. All'udienza si attribuisce una certa importanza nel senso che la social-democrazia prussiana deve fare un poco da ambasciatrice tra il Gabinetto Brüning e il gruppo parlamentare, il quale è bensì disposto ad appoggiare il Gabinetto, ma non può non dimenticare gli interessi delle masse. « Sta bene, ragiona il *Vorwaerts*, la situazione economica impone il sacrificio, però è necessario che siano mantenute le promesse fatte allorquando si chiese l'adesione al programma finanziario ».

In alcuni Comuni non si pagano gli stipendi

Come si è più volte rilevato, la situazione delle finanze comunali è quasi da per tutto poco meno che catastrofica. In data odierna si apprende che ben 15 città, fra cui Karlsruhe, hanno perduto provvisoriamente la loro autonomia e saranno rette da commissari governativi. A Schneidemuehle, la situazione è così grave che i funzionari il primo gennaio riceveranno solamente il 75 per cento dello stipendio e il rimanente sarà pagato verso la metà del mese.

La cronaca politica registra infine un processo per alto tradimento non meglio precisato contro il dottor Goebbels, fiduciario di Hitler per la Germania settentrionale. Il processo si svolgerà dinanzi all'Alta Corte di Lipsia e servirà — osservano i giornali interessati — a meglio stabilire se o meno l'attività del partito nazional-socialista sia contraria allo Stato o meglio alla costituzione.

Il Consiglio dei Ministri francese

Parigi, 23, notte.

I Ministri si sono riuniti stamani in Consiglio all'Eliseo sotto la presidenza di Doumergue. Il signor Dormann, nuovo Ministro delle Pensioni, assisteva al Consiglio, ed erano pure presenti gli altri Ministri. Il Presidente del Consiglio Steeg ha sottoposto alla firma del Presidente della Repubblica le seguenti nomine: Dreant, Sottosegretario degli Interni; Chariot, al Sottosegretariato della Agricoltura; Stern, al Sottosegretariato della Marina da guerra; Tricard Graveron, al Sottosegretariato dell'Educazione fisica.

Il Ministro degli Esteri, Briand, ha fatto poi un'esposizione della situazione estera. Il Ministro delle Finanze e quello dell'Economia nazionale hanno riferito al Consiglio sui progetti di legge circa l'attrezzamento nazionale. Essi hanno dichiarato che una riunione aveva avuto luogo tra i diversi Ministri interessati. Si è convenuto che il progetto dovrà tener conto delle decisioni già prese dalla Camera e delle necessità del Tesoro. Alla riapertura del Parlamento il Governo, che aveva accettato la sospensione della discussione su domanda della Commissione delle Finanze, dinanzi alle necessità di nuovi ritocchi al progetto domanderà che la discussione sia ripresa e terminata nel più breve tempo possibile.

Un complotto militare sarebbe stato scoperto a Belgrado

Vienna, 23 notte.

Si ha da Belgrado che diciassette ufficiali tra cui alcuni di alto grado che, secondo una inchiesta della polizia, avrebbero complottato contro il Reggente e contro il Re, sono stati arrestati. Essi facevano parte tutti della « Lega segreta per la giustizia e per la libertà ». L'istruttoria, secondo quanto si dice, sarà diretta personalmente dal Presidente del Consiglio, generale Gifcovic.

I giornali della capitale jugoslava affermano che gli arrestati avevano ultimamente lanciato un appello tra le truppe.

L'atroce martirio di un missionario

Selangai, 23 notte.

Un missionario cattolico, padre Marcus, è stato ferocemente torturato dai comunisti cinesi ed è morto in circostanze atroci. Cacciato alla fine dello scorso mese dalla piccola parrocchia che aveva creato, riuscì a tornarvi giorni or sono allo scopo di togliere dalla chiesa gli abiti sacerdotali e gli oggetti sacri.

Prima di avere potuto compiere la pia missione, venne catturato da un gruppo di banditi comunisti, spogliato degli abiti, battuto a sangue ed accecato con la calce viva. Dopo averlo torturato, i suoi persecutori gli passarono una corda al collo e lo trascinarono attraverso il villaggio. In preda alle sofferenze spaventose di una atroce agonia, di cui per raffinata crudeltà i banditi prolungarono la durata, l'eroico missionario, senza lagnarsi, attese che la morte venisse a liberarlo dai suoi codardi carnefici.

Per uno schiaffo alle corse

Un « parterre » di Principi in un'aula di giustizia

Parigi, 23 notte.

Mai senza dubbio una modesta sala di giustizia di pace, vide tale e tanta affluenza. Quando l'usciere chiamò i testimoni si sarebbe creduto trovarsi nell'anticamera di un Monarca. S. A. R. il Principe Giorgio di Grecia! Si udì. Poi: il Principe di Borbone Sicilia, il Principe Edoardo Gaziano, il Principe di Bogdam... Conflitto di dinastie? Niente affatto! Si trattava semplicemente di uno schiaffo. In tempi più feroci e meno legalitari, una questione di tal genere sarebbe senza dubbio stata liquidata con le armi alla mano. E' stato forse meglio rivolgersi al giudice di pace?

L'incidente che ha dato luogo alla rassegna blasonata, accadde al Parco dei Principi — nè poteva essere altrimenti! — il giorno in cui si disputò la Coppa Davis. Sui gradini di una tribuna si udirono d'un tratto voci insolite alzarsi. Un ufficiale della Guardia repubblicana, il tenente Cazé, aveva chiesto ad uno spettatore, davanti a lui di mutar posto o di togliersi il cappello che ostacolava la vista del court. Questo spettatore, il Principe Carlo di Bassano, rifiutò. Ne seguì un alterco e l'ufficiale non ebbe esitazioni:

— Siete uno screanzato! — disse.

Il Principe si alzò, si voltò, schiaffeggiò il tenente.

Da ciò la querela. I testimoni, amici dello spettatore del cappello, componevano il « parterre di principi », che oggi si trovava riunito nella sala modesta della giustizia di pace.

S. A. R. il Principe Pietro di Grecia depose per primo con moderazione, quasi con modestia:

— E' vero, disse, che Bassano ha schiaffeggiato il signore. Ma è altrettanto vero che il signore aveva gravemente provocato il Principe di Bassano!

Il Principe Carlo di Bassano sottolineò « l'orrore immenso », che egli aveva provato nel sentirsi chiamare « screanzato ».

Indi i difensori dei due avversari pronunziarono le loro arringhe. Il duello veemente non si prolungò molto ed il giudice emise la sua sentenza. Sembrò che egli per un istante soppesasse con una mano lo schiaffo e con l'altra l'ingiuria, poi, inspirandosi per l'occasione al giudizio di Salomone, rinviò le due parti, ritenendo che il gesto aveva più che largamente cancellato la parola. Egli però spartì le spese del processo in modo da indicare più nettamente il suo pensiero, condannando il tenente ai due quinti delle spese in somma ed il Principe Carlo di Bassano ai tre quinti.

Il Principe di Bassano, che per un quinto aveva perduto il processo, riaggiustò la caramella e, inchinandosi, disse:

— Grazie alla giustizia francese.

I nuovi ricconi spagnuoli

A chi sono toccati i premi della lotteria di Natale

Parigi, 23, notte.

Si ha da Madrid che il *Gordo*, e cioè il primo premio della lotteria di Natale, è stato vinto da un gruppo di valenzani, che si divideranno i 40 milioni di franchi che esso rappresenta. Il secondo premio, toccato al biglietto 16.686 venduto a Madrid, che vince 15 milioni di franchi, sarà spartito fra 2000 persone. Il terzo premio, rappresentato da una somma di 7 milioni, è toccato a dei barcellonesi che, sembra, siano tutti cuochi. Infine corre voce che il quarto premio, del valore di 1 milione, sarebbe stato vinto dal maggiore Franco, attualmente in Portogallo dopo la sua fuga da Madrid. Ma questa voce non merita conferma, tanto più che tre anni fa era corsa voce che il *Gordo*, di cui non si sapeva il nome del vincitore, fosse stato vinto dal generale Primo De Rivera e dall'ambasciatore di Spagna a Parigi, Quiñones de Leon, ciò che non era affatto vero.

Francesco Labio, un pescatore di Coruña, ha dato oltre un terzo della sua vincita, che sembra essere molto sostanziosa, alle Comunità religiose della Spagna. Un altro fortunato, il signor Burileos, di Valenza, ha regalato l'automobile e l'orologio d'oro al suo *chauffeur* al momento stesso in cui quest'ultimo gli annunziava per primo la vincita di 33.000 sterline. Il colmo della generosità, riferiscono telegrammi da Madrid, è stato però quello di un abitante della capitale, che ha vinto 122.330 sterline e che ne ha dato un terzo ad un gruppo di circa 150 abitanti delle Isole Canarie, che avevano acquistato cartelle della lotteria, ma non erano stati favoriti dalla sorte.

La gita dei G. U. F. in Calabria rinviata al 20 gennaio

Roma, 23 notte.

L'Ufficio Stampa del P. N. F. comunica:

« L'on. Scorza, segretario dei G.U.F., ha rinviato la gita goliardica in Calabria, organizzata dal G.U.F. di Cosenza, al giorno 20 del gennaio prossimo. Le iscrizioni sono aperte presso tutti i G.U.F. d'Italia sino al giorno 18 ».

Il Natale di un ultracentenario

Adria, 23 notte.

In frazione di Boncostorto di Cavarzere, ai confini di Adria vive un vecchietto che ha compiuto oggi la bellezza di ben 104 anni. Egli è tale Crepaldi Battista, nato nel dicembre del 1826 nella frazione di Cà Emo di Adria e lavora tutt'ora il suo piccolo campicello.

Area donata dal Comune di Biella per la Casa del Balilla

Roma, 23 notte.

Con decreto del Ministro dell'Educazione Nazionale, l'Opera Nazionale Balilla è stata autorizzata ad accettare la donazione da parte del Comune di Biella di un'area di metri quadrati 1098 sulla Piazza Funicolare, per la costruzione della Casa del Balilla.

Le disavventure di un commerciante

Tortona, 23 notte.

Sulle attitudini commerciali di certo Calvi Giuseppe Mario, fu Giulio, di 33 anni, nativo di Sant'Agata Fossile, i carabinieri avevano da tempo elevato non pochi sospetti. Capitato, qualche mese addietro a Tortona, da Sampierdarena, dove abitava, il Calvi aveva preso in affitto le « Cantine Giuseppe Traverso » dandosi poi ad acquistare merci, che spesso rivendeva a prezzo inferiore al costo. Tra l'altro egli aveva contrattato l'acquisto di un serbatoio di vino con la ditta Consaldo Caracciolo, di Squinzano; l'importo dell'acquisto in L. 17.502 avrebbe dovuto venire versato all'arrivo del vino.

Il serbatoio di vino giunse, a Tortona, ma di pagarlo il Calvi non si sognava nemmeno. Così che il Caracciolo otteneva facilmente dall'autorità il sequestro giudiziario sul vino ancora rimasto in magazzino e denunciava per truffa il Calvi all'autorità giudiziaria.

Il Calvi, che nega l'accusa, risulta pregiudicato in linea di truffa. Egli è stato passato alle carceri giudiziarie di Tortona. All'atto dell'arresto non aveva addosso che L. 3,50.

L'orrenda morte di un pregiudicato

Catanzaro, 23 notte.

Una macabra scoperta è stata fatta da alcuni contadini nelle campagne di Gizzeria, in contrada Limazzia. Nel proprio pagliaio completamente distrutto dal fuoco, è stato trovato carbonizzato il cadavere di tale Gaspare Fulvo, pregiudicato del luogo. Si ritiene che l'orribile delitto sia stato commesso a scopo di vendetta. L'autorità di pubblica sicurezza indaga per scoprire gli autori del misfatto.

Mutilato di un braccio per lo scoppio di una stufa

Stradella, 23, notte.

Si ha notizia da Pieve Porto Morone che certo Zanardi Giuseppe, d'anni 39, mentre metteva del carbone nella stufa, per un improvviso scoppio causato dal gas sprigionato dal carbone, rimaneva colpito in pieno dalle schegge della stufa, riportando gravissime ferite al braccio e alla mano sinistra ed alla gamba e piede destro.

Trasportato all'ospedale, i sanitari dovettero amputare allo Zanardi il braccio all'altezza del gomito. Il disgraziato, per le gravissime lesioni riportate, versa in pericolo di vita.

Giornalaio che muore in teatro

Milano, 23, notte.

Poco prima dell'inizio della rappresentazione del « Rigoletto » al Teatro La Scala, il giornalaio Ottorino Bertuzzi, abitante in via Cavallotti 3, mentre era nella seconda galleria, veniva colpito da malore e cadde al suolo. Prontamente soccorso, veniva chiamato il medico di servizio, il quale constatava che il disgraziato era morto colpito da sincope.

CRONACA

Automobile che si sfascia dopo aver investito un passante

Lorenzo Boaio, di 61 anno, abitante in via Lodovico Bellardi num. 25, camminava sulla banchina della ferrovia di Rivoli nelle vicinanze del Cavalcavia di Collegno, quando veniva investito dall'automobile 17119-TO guidato da Michele Vercellino, riportando ferite lacero-contuse al viso. L'automobile, non appena avvenuto l'investimento, si rovesciava sfasciandosi, lasciando però il guidatore illeso. Il Boaio, accompagnato all'Ospedale Martini sull'automobile del maggiore Gracco, è stato giudicato guaribile in 25 giorni.

Investito da un'automobile per averne scansata un'altra

Tale Francesco Massa, d'anni 52, abitante in via Borgo Dora n. 30, all'angolo di corso Regina Margherita e via della Consolata, mentre attraversava la strada, avendo veduto sopraggiungere un'automobile, cercava di scansarla, senza avvedersi che in quello stesso istante arrivava nella sua direzione un'altra macchina. L'infelice è stato urtato da questa, e fatto cadere al suolo. L'automobilista della vettura investitrice, Giuseppe Berutto, d'anni 32, abitante in corso Ponte Mosca n. 125, trasportava egli stesso l'investito alla Astanteria Martini, dove il dottor Quilico gli riscontrava la frattura della clavicola destra e contusioni varie, giudicandolo guaribile in una trentina di giorni.

Un muratore in pericolo di vita per una caduta da otto metri di altezza

Il muratore Domenico Segge, di 42 anni, che lavorava per conto della Ditta Sciopis ad una casa in costruzione in via Aosta, era salito sopra una impalcatura alta 8 metri dal suolo, quando, improvvisamente, per un passo falso, è scivolato ed è precipitato nel vuoto.

Al grido straziante sfuggitogli nel momento della caduta, sono accorsi i suoi compagni, che lo hanno trovato disteso a terra, privo di sensi. Sopraggiunti gli assistenti edili, il povero operaio è stato con ogni cautela adagiato sui cuscini di una automobile privata, e su questa trasportato alla Astanteria Martini, dove il dottor Quilico lo faceva ricoverare, riscontrandogli la frattura della colonna vertebrale e giudicandolo in pericolo di vita.

SPORT

Le corse a Villa Glori

Roma, 23, notte.

Premio Piacenza (L. 5000, m. 1620): 1. Serena (Fabbrucci), 2. Peter Bell, 3. Stamura. Tempi: 2'40"; 2'42"2/5. Tot. L. 44, 140.50, 5, 5.

Premio Bergamo (L. 5000, m. 1600): 1. Lalage (Santi), 2. Alipio, 3. Fedeltà. Tempi: 4'07"1/5; 2'10"4/5, 4'11". Tot. L. 14,50, 10, 6,50, 7, 6,50.

Premio Cremona (L. 5000, m. 2240): 1. Nativa Volo (Gonella), 2. Fatma Original, 3. Lilly X. Tempi: 3'6"4/5; 3'10"2/5; 3'11". Tot. L. 5, 55, 6,50, 21,50.

Premio Brescia (L. 5000, m. 2100): 1. Adeline Wilkes (D'Errico), 2. Kappellmeister, 3. Holly. Tempi: 3'8"; 3'8"3/5; 3'8"3/5. Tot. L. 25,50, 7,50, 9,50, 7,50, 17,50.

Premio Predappio (L. 5000, m. 2000): 1. Adonea (Fabbrucci), 2. Malacoda, 3. Valentino. Tempi: 3'54"2/5; 3'58"4/5; 4'01". Tot. L. 7, 00, 5, 5.

Premio Mantova, 1a divisione (L. 6000, m. 1700): 1. Ulpia (D'Errico), 2. Trionfo, 3. Alaska. Tempi: 2'48"1/5, 2'49", 2'43"1/5. Tot. L. 06.50, 05.50, 0. 15.50, 7.50 — 2a divisione (L. 4000, m. 1700): 1. Mar Nero (Pecori), 2. Cisalna Albingea, 3. Santa Barbara. Tempi: 2'41"3/5, 2'41"4/5, 2'48"1/5. Tot. L. 170, 50,50, 25, 5, 14,50.

FALLIMENTI

TORINO, 23. — Concordato preventivo. **Balleani Gaspare e figli;** con sent. 22 corr. omologato concordato preventivo, 30 per cento ai creditori chirografari.

Marra Angelo, con sentenza 22 corrente omologato concordato 25 per cento ai chirografari; concessi benefici di legge. — **Oreste Giacomo e Crusero Cia, Maria,** con sent. 22 corr. omologato concordato; 25 per cento ai chirografari; concessi benefici di legge. — **Sasino Pietro;** con sent. 22 corr. omologato concordato, 25 per cento ai chirografari; concessi benefici di legge. — **Serrani Giulio,** con sent. 22 corr., omologato concordato; 25 per cento ai chirografari; concessi benefici di legge. — **Ombra Guglielmo,** industria cinematografica, via Carmine 28; fal. propria; sent. 22 corr., giud. deleg. cav. Ponza di San Martino Carlo; curatore rag. Bachi Enrico; giorni 30 produzione titoli; verifica crediti 5 febbraio, ore 14,30; Bilancio: attivo L. 2,000,000; passivo L. 1,637,345,78. — **Benedetti Angela,** Piaggio Aldo; finale adunanza creditori 16 gennaio ore 9, per esperimento di concordato al 20 per cento. — **Bianchi Carlo,** finale adunanza creditori 15 gennaio, ore 9, per esperimento di concordato al 25 per cento. — **Pigalli Gio. Battista;** finale adunanza creditori 21 gennaio ore 15 per esperimento di concordato al 16 per cento.

MILANO: Alessandro Balloni, vini ed ave. Binasco; cur. dott. Ettore Brusoni — Mario Bonomo Zaninetti, pellerie, viale Monza 72; cur. rag. Ezio Oppio — Maria Crippa ved. Casana, generi alimentari, via Pontaccio, 7; cur. rag. Roberto Muss — Lenus Peter, tappeti e casseforti, via Pisacane 53; cur. rag. Tito Emanuelli — Giuseppe Bomaschini, calzature, Carate Brianza; cur. rag. Carlo Attilio Vago. — AGRIGENTO: Giovanni Di Caro fu Francesco, mulino, Raffadali; cur. avv. Vincenzo Campo Ingrao — Pompeo Noto Bonta di Salvatore; cur. avv. G. B. Damiani. — ALESSANDRIA: Giuseppe e Argeo Cossetti, vini, Castelnuovo Belbo; cur. avv. Alfonso Novelli. — AQUILA: Giuseppe Frugis, vini ed olii (P. F.); comm. giud. avv. Giuseppe Sanucci. — AVELLINO: Liberato Vassallo fu Alfonso, tessuti ed altro, Lioni (P. F.); comm. giud. avv. Angelo Palmieri. — CATANZARO: Antonio Polente fu Gabriele, farine; cur. avv. Luigi Minisi — Nicolina Cervello, Petilia Policastro (P. F.); comm. giud. Nicola Madia — Saverio Parisi, oreficeria, Soverato (P. F.); comm. giud. avv. Vincenzo Cantafio — Giuseppe Saligo di Cesare, oreficeria, Mesoraca (P. F.); comm. giud. avv. Gerardo Carvelli. — CHIETI: Gino Corticelli, accessori per automobili; cur. Stefano Di Sciullo — BUSTO ARSIZIO: Luigi Colombo, maglieria, Gallarate; cur. avv. Guido Sironi — Felice Lonati, macelleria, Castano Milanese; cur. rag. Piero Corbetta — Luigi Marelli, materiale da costruzione; cur. rag. Pietro Baratelli. — Società T. Mazzucchelli e C., accomandita, fabbricazione tessuti; cur. avv. Guido Crosta — Società Produzione Ossigeno Idrogeno, accomandita (propone concordato preventivo al 40%); comm. giud. avv. Carlo Fossati. — COSENZA: Mario Costabile, calzature; cur. avv. Emilio Cornelli — Antonio Stella, calzature; cur. avv. Francesco Valentini. — CREMONA: Ettore Sacchi, pellami; cur. avv. Emilio Cambiaghi. — FIRENZE: Amleto Cappelletti, pizzicheria e fiaschetteria; cur. dott. Giuseppe De Plaisant — Ferruccio Lascar, tessuti; cur. avv. Arrigo Paganelli — Fratelli Fabiani, ditta, officina meccanica; cur. avv. Alfonso Ogier — Fernando Fontana, generi alimentari; cur. avv. Luigi Beracchi — Amabile Siagi, ortaggi e combustibili (P. F.); comm. giud. dott. Giuseppe De Plaisant — Sara Vitali, calzaturificio, Montemurlo (P. F.); comm. giud. rag. Mirko Berretti. — LECCE: Donato Aprile, tessuti, Calimera; cur. avv. Luigi Caroli — Francesco Librando, calzature, Melissano; cur. avv. Giovanni Mauro. — PISA: Fratelli Tinghi, ditta (Ezio e Landolfo), S. Romano; cur. rag. Luigi Del Corda. — PISTOIA: Nazzarena Ciatti, Marecci; cur. avv. Arnaldo Moggi — Silvio Parlanti fu Atanasio, tessuti, Montecatini Terme; cur. avv. Stanislao Pineschi. — SAVONA: Società Accomandita Boreal e dei soci Alessandro Dalle Piane e Clementina Rota, pellicceria; cur. rag. Tomaso Ferro. — SCIACCA: G. B. Moriellaro, calzoleria, S. Stefano (P. F.); comm. giud. Ferdinando Russo. — SIENA: Girolamo Seragli, tessuti ed altri generi, Scalvaia (Monticiano); cur. avv. Agostino Rotta — Alberto Gracci, dolciumi (P. F.); comm. giud. dott. Carlo Licci. — SPEZIA: Ing. Fernando Marini, imprese costruzioni, Framura; cur. avv. Pierpaolo Redini. — SULMONA: Assunta Susi, cioccolato e dolciumi, Raiano (P. F.); comm. giud. avv. Domenico Fabrizi. — VERCELLI: Florido Luisetti, officina meccanica, S. Germano V.; cur. rag. Ernesto Aghina. — VICENZA: Francesco Filippone e Angela Dalevini, Magrè di Schio; cur. avv. Domenico Anzi. (dal « Sole »).

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 23, notte.

Il mercato è stato oggi poco attivo. Due milioni e mezzo di titoli sono stati contrattati. Il tasso del denaro è rimasto per tutta la giornata del 2%. L'apertura è stata debole e la chiusura irregolare con tendenza al rialzo. In generale vi è stata poca differenza con la chiusura di ieri. I valori ferroviari sono stati più sostenuti ed hanno guadagnato da uno a cinque punti. Ecco le quotazioni:

OBBLIGAZIONI ITALIANE	
Prestito Italiano 7 % 1951	91.50
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	89 —
Id. id. 7 % 1947	91.75
Città di Milano 6,50 % 1952	76 —
Città di Roma 6,50 % 1952	78.25
Fiat 7 % 1946 con warrants	78.25
Id. id. senza warrants	78.75
AZIONI	
Pirelli	29 5/8
American Telephone e Telegraph	177 1/8
Consolidated Gas Co. of New York	88 —
General Electric Company	48 7/8
General Motors Corporation	31 5/8
Kennecott Copper Corporation	22.25
National e Biscuit Company	76.25
New York Central Ry Company	117 —
Radio Corporation	13 5/8
Standard Oil Co. of New Jersey	46 —
Texas Gulf Sulphur Company	44 1/4
United States Steel Corporation	138 3/8

Londra, 23. — La vendita su larga scala praticata oggi sul mercato di Wall Street hanno determinato un generale deprezzamento allo Stock Exchange nei titoli transatlantici che si è ripercosso sulle quotazioni industriali in genere. Nella sezione finanziaria, si è avuto tuttavia un leggero rialzo dei fondi statali, ma nell'insieme la giornata si è mantenuta fiacca a causa delle feste natalizie. Snia 5,6-7,6; Cavi e sez. za fili: preferenziali 68-70, ordinarie A 20-22; ordinarie B 10-12.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 23. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: tendenza calma, sostenuta; dicembre 1930: 5,12; gennaio 1931: 5,13; febbraio 5,17; marzo 5,23; aprile 5,26; maggio 5,33; giugno 5,40; luglio 5,47; agosto 5,51; settembre 5,52; ottobre 5,55; novembre 5,62; dicembre 5,66; gennaio 1932: 5,71; marzo 5,76; maggio 5,84; luglio 5,88. Futuri Egiziani: tendenza sostenuta: Sakels Fully Good Fair: dicembre 7,31; gennaio 7,31; marzo 7,52; maggio 7,64; luglio 7,82; settembre 7,97; ottobre 8,07. Upper F. G. F.: dicembre 5,90; gennaio 5,91; marzo 6,02; maggio 6,19; luglio 6,27; settembre 6,38; ottobre 6,52. Vendite della giornata cotone disponibile balle 3000.

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling 5,55; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 7,85; Id. Upper 6,13; M. G. Broach F. G. 4,00; Id. Broach 3,65; American Sind Punjab 4,25; M. G. n. 1 Oomra 4,25; Id. Bengal 3,90; Id. Scinde 3,90. Importazioni della giornata balle 29.500.

New York, 23. — Chiusura cotoni. Disponibili, tendenza sostenuta; Middling 9,90; Futuri: tendenza apertura poco stabile, tendenza chiusura poco stabile; gennaio (V. C.) 9,50; dicembre 9,61; gennaio (N. C.) 9,85-91; febbraio 9,70; marzo 9,90-92; aprile 10,01; maggio 10,18-19; giugno 10,25; luglio 10,31-43; agosto 10,50; settembre 10,43; ottobre 10,60-61; dicembre 9,61-65.

New Orleans, 23. — Disponibili: Middling 9,44; Futuri: dicembre 9,49-50; gennaio 9,62; marzo 9,91; maggio 10,17; luglio 10,31-44; ottobre 10,67.

Le quotazioni dei cereali

Milano, 23, notte.

La Sezione cereali della Borsa Merci di Milano comunica le seguenti quotazioni ufficiali odierne. — Frumento: sostenuto, trattato. Apertura: marzo 101,50; maggio 102. — Granoturco: sostenuto, prezzi attivi. Apertura: marzo 43,75; maggio 43,75. Chiusura: marzo 41,15; maggio 44. — Riso: sostenuto, scarsità di affari. Apertura: marzo 88,45; maggio 89,85. Chiusura: marzo 87,50; maggio 89. — Risone: sostenuto, scarsità di affari. Apertura: marzo 36,55; maggio 41,50. Chiusura: marzo 39; maggio 41. (Stefani).

LA TEMPERATURA

23 dicembre 1930

I rilievi della Stazione Bardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 742

Temp. massima del giorno 23 + 3

Temp. minima notte dal 22 al 23 — 3

La giornata di ieri: coperto.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	Cielo	Mare	Mass.	Min.
Roma	coperto	mosso	12	—6
Milano	nebbia		5	—2
Genova	coperto	agitato	8	4
Venezia	½ cop.	mosso	4	3
Firenze	coperto		11	6
Ancona	coperto	mosso	8	2
Bologna	coperto		4	0
Napoli	coperto	mosso	16	5
Taranto	coperto	mosso	13	11
Palermo	piovoso	legg.m.	14	9
Catania	coperto	agitato	15	9
Cagliari	coperto	calmo	16	6
Tripoli	sereno	mosso	17	6
Messina	nuvoloso	mosso	14	11
Trieste	nuvoloso	agitato	8	2
Trento	½ cop.		3	—1
Fiume	coperto	mosso	3	4
Bari	coperto	legg. m.	12	0
S. Remo	½ cop.	calmo	14	8
Bengasi	½ cop.	mosso	22	13
Rodi	coperto	mosso	19	15

Previsioni

Roma, 23, notte.

Situazione barica: persiste l'anticiclone sull'Europa centrale mentre la depressione mediterranea ha portato il suo centro sul basso Tirreno approfondendosi notevolmente. Basse pressioni sull'Europa settentrionale. **Probabilità:** il tempo continuerà a peggiorare sull'Italia specie sull'inferiore dove si avrà cielo ovunque coperto e pioggia, mentre sull'Italia superiore il cielo sarà vario sulle Alpi, alquanto nuvoloso altrove con nebbie nella pianura. Nevicate sulla dorsale appenninica. Prevalenza di venti fra Nord e Levante, deboli o moderati sulle regioni settentrionali, forti sull'Istria e sulla Dalmazia, moderati e quasi forti sugli altri medi versanti Adriatico e Tirrenico, venti piuttosto forti occidentali sulla Sardegna, generalmente intorno Sud altrove. Temperatura pressochè stazionaria nell'Italia meridionale ed insulare, in diminuzione altrove, specie nelle regioni settentrionali. Mare molto agitato il basso e medio Tirreno e Jonio, agitato l'alto Tirreno ed il basso Adriatico. (Stefani).

Stato Civile di Torino

23 dicembre 1930.

NASCITE N. 34: Maschi 21 - Femmine 13.

MORTI N. 30: Montemartini Tommaso fu Carlo, d'anni 78, di Tortona, pensionato, c. Francia 108 — De Napoli Angelo fu Gaetano, id. 70, di Napoli, prof. musica, via Principe Tommaso 7 — Bianchi Alferino fu Aristide, id. 46, di Torino, dentista, corso Regina Margherita 110 — Nob. dei march. D'Urlie de S. Innocent Giuseppina Zanella, su ... id. 81, di Aulon, agiata, via Barbaroux 30 — Franchello Carlo fu Luigi, id. 40, di Cravanzana, macchinista, via San Donato 81 — Cerutti Annibale fu Carlo, id. 67, di Torino, ten. colonn. in P. A., corso Vinzaglio 28 — Fassio Maria fu Domenico, id. 70, di Riva di Chieri, casalinga, via Lagrange 47 — Schiaparelli Clementina fu Antonio, id. 87, di Savigliano, religiosa, via Ospedale 32 — Boria Maddalena suor Seconda, id. 61, di Bruganze, religiosa, via San Donato 31 — Lascina Gemma fu Martino, id. 69, di Torino, casalinga, via Nepione, 14 — Falcetto Pasquale di Valentino, id. 14, di Torino, legatore, corso Palestro, 14 — Gambino Giovanni fu Baldassarre, id. 68, di Torino, calzolaio, via Barbaroux 16 — Vogliasso Angela ved. Bucco, id. 80, di Piovà d'Asti, casalinga, via Girardi, 47 — Trucco Francesco fu Giacomo, id. 77, di Montà d'Alba, agricoltore, strada Antica Collegno, 113 — Di Mauro Gaetano fu Melano, id. 67, di Aci S. Antonio, manovale — Mégalland Maria m. Detant, id. 47, di Marsiglia, agiata — Ayres Elvira Dorina fu Bartolomeo, id. 18, di Torino, sarta — Valfè Maria suor Cristiata, id. 58, di Trinità, religiosa — Cordero Domenica ved. Morelli, id. 72, di Caramagna, casalinga — Sarzi Luigi di Giovanni, id. 20, di Busca, chierico — Zappa Giuseppina fu Giuseppe, id. 67, di Palazzolo sull'Oglio, sarta.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Stamane, alle ore 10,30, s'addormentava nella pace dei giusti l'anima eletta del

Rag. Giuseppe Cesare Raynerl

che tutta la vita consacrò al lavoro e al bene dei suoi cari.

Inconsolabili ne danno l'annunzio: i fratelli: **Ettore** col figlio **Michele, Ernesto, Raffaele, Mario;** le sorelle: **Emilia, Amalia Candeliere, Maria Glerloe;** la zia **Laura Raynerl;** i cognati **Candeliere** e **Glerlo;** i nipoti **Raynerl, Candeliere, Glerloe;** i cugini **Santane;** la fedele **Matilde Sappa.**

I funerali avranno luogo mercoledì 24 corr., alle ore 14, partendo dall'abitazione, via San Quintino, 3.

Torino, 23 dicembre 1930.

Gents - Tel. 46-016 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ettore e **Rag. Michele Raynerl** annunciano la dolorosa perdita del loro carissimo fratello e zio

Rag. Giuseppe Cesare Raynerl

loro instancabile collaboratore nella **Ditta Ettore & Cesare Raynerl.**

Gents - Tel. 46-016 - Primo Stab. Pompe Fun.

Stamane mancava ai suoi cari

Annibale Cerutti

T. Colonnello d'Artiglieria nella Riserva

Angosciati ne danno il doloroso annunzio:

la moglie **Francesca Radino,** la figlia **Anna** col marito **Mario Brignone,** e la piccola **Franca,** la sorella **Giuseppina** ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo mercoledì 24 corr., alle ore 10, partendo da corso Vinzaglio, 28.

Per espressa volontà del defunto i funerali avverranno in forma modestissima e la famiglia non prenderà il lutto.

Non si accettano fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 23 dicembre 1930.

Gents - Tel. 46-016 - Primo Stab. Pompe Fun.

L'Automobile Club di Torino ha il dolore di annunziare ai suoi Soci la morte del

Colonnello Cav. Annibale Cerutti

Cassiere ed ottimo funzionario dell'Associazione.

I Soci sono invitati a prendere parte alle esequie che muoveranno il giorno 24 corr. alle ore 10 da Corso Vinzaglio N. 28.

A mezzogiorno del 22 corr., cessava di vivere

Giorello Tommaso

d'anni 67

Ne danno il triste annunzio la moglie **Reggero Rosa,** la figlia **Rina** col marito **Bellei Felice;** il fratello, le sorelle, le cognate, i cognati ed i parenti tutti.

Moncalieri, 23 dicembre 1930.

La sepoltura avrà luogo il 24, ore 15, partendo da via Real Collegio, 15 bis.

La sera del 22 mancava ai suoi cari

Carlo Franchello

Macchinista FF. SS.

Partecipano la dolorosa perdita: la consorte, la figlia **Wanda,** la mamma, la suocera e parenti tutti. Si ringraziano le gentili persone che interverranno ai funerali mercoledì 24 corr., alle ore 10, partendo da via Tinivelli 14.

Gents - Tel. 46-016 Primo Stab. Pompe Fun.

MEMENTO

Dal 1° al 31 dicembre le solite quotidiane Messe in suffragio dell'anima benedetta del Prof. Senatore **SELLOM PESSAROLO** saranno celebrate nella chiesa della SS. Annunziata alle ore 10. La vedova sarà grata a chi vorrà unirsi a lei nelle preghiere.

Sabato 27, nella Chiesa di S. Cristina alle ore 8,30 - 9,30 - 10 - si verranno celebrate Messe in suffragio dei Compianti **ADELAIDE** e **GIACOMO MERCANDINO.**

Tipografia del giornale LA STAMPA